

I.

IL «LIBER GLOSSARUM»

Nelle pagine che seguono saranno riepilogate le posizioni (con)correnti della comunità scientifica relativamente alla genesi, ai caratteri distintivi e alla prima trasmissione del *Liber glossarum*. Nel percorrere le tappe principali della storia degli studi verranno presentati anche alcuni rilievi critici originali su certi aspetti della questione, che muovono dal confronto tra i lavori pubblicati su singole fonti o singoli caratteri dell'opera. Il momento in cui si scrive è uno dei più prolifici per gli studi sul *Liber*: il dibattito sulla sua genesi, rimasto ancorato alle posizioni di Martin Wallace Lindsay per quasi un secolo, è stato recentemente riaperto grazie al progetto di ricerca portato a termine nel 2016 da Anne Grondeux, che ne ha pubblicato, insieme a Franck Cinato, la prima edizione integrale¹. Pertanto, il rischio della panoramica che segue è di diventare rapidamente obsoleta: sulla base del testo ormai disponibile in linea, gli studiosi hanno recentemente prodotto e stanno tuttora producendo un'ampia mole di studi, che si completano a vicenda e concorrono a delineare più precisamente i contorni di quest'opera. Ma, allo stato attuale delle ricerche, molto rimane ancora da fare: saranno necessari ulteriori approfondimenti affinché le conoscenze frammentarie e parziali di cui disponiamo trovino la propria collo-

1. «*Liber glossarum» digital*, ed. A. Grondeux - F. Cinato, Paris 2016 (<http://liber-glossarum.huma-num.fr>), consultata l'ultima volta il 15.10.2020. Il testo del *Liber* è sempre citato secondo questa edizione. Là dove vi siano ragioni per discostarsene, verrà chiaramente indicato e motivato in nota. La punteggiatura e l'utilizzo di caratteri speciali (come il simbolo della croce, che nell'edizione è accolto a testo, ma che in realtà caratterizza il codice *L* o comunque i soli testimoni della «Palatinusklasse», a fronte di altre due linee di tradizione in cui non è usato) e altri espedienti tipografici (corsivo, virgolette, uso di colori diversi) saranno uniformati alle seguenti norme, in modo da agevolare la lettura di un testo già di per sé difficile da decifrare. Il lemma sarà indicato in maiuscolo (e non in viola e in grassetto, come nell'edizione); le etichette marginali con indicazione della fonte saranno riprodotte in apice (e non in blu come nell'edizione). Non verrà sistematicamente fornita la trascrizione normalizzata del lemma tra parentesi quadre per ragioni di brevità e di spazio (in caso di dubbi, si invita a consultare l'indice delle glosse). Le citazioni all'interno degli *interpretamenta* saranno precedute e seguite dalle virgolette; non sarà possibile marcare con *sic* tutti i punti in cui il testo del *Liber* devia dalla norma sintattica, morfologica o ortografica: il suo uso sarà limitato ai casi più eclatanti. Simboli particolari (quali l'*anchora superior*, le fogliette, il *theta* etc.) che accompagnano alcune voci saranno in genere omessi. Le opere agostiniane saranno citate seguendo le abbreviazioni dell'*AL*, le opere classiche e tardoantiche quelle del *TbLL*, ad eccezione di Isidoro, per cui si adottano le seguenti sigle: *Etymologiae* = *etym.*; *De differentiis I e II* = *diff. I e II*; *De ecclesiasticis officiis* = *off.*; *De natura rerum* = *nat. rer.*

cazione entro un quadro coerente e completo, tale da rendere conto in maniera convincente di tutte le questioni connesse alla genesi e al *Fortleben* dell'opera. Lo *status quaestionis* che segue non mira pertanto a essere esaustivo, né tantomeno definitivo. L'attenzione si concentrerà in particolare sui lavori pubblicati di recente – con cui la panoramica che segue si pone in dialogo – su quelli relativi alle voci di natura encyclopedico-antologica – che sono la maggioranza e anche quelle su cui verte la parte centrale di questo studio – e sugli aspetti filologici e critico-testuali del problema.

I.

TITOLO, STRUTTURA, CONSISTENZA, GENERE E PUBBLICO

Nei testimoni più antichi, il *Liber glossarum* è anepigrafo¹. A partire dal XVIII secolo e fino agli studi di Georg Goetz, l'opera era nota come *Glossarium Ansileubi*, titolo adottato poi anche nell'edizione di Martin Wallace Lindsay e collaboratori². Questa denominazione ha origine dalla presunta identificazione del testo veicolato dal codice *P* (Paris, BnF, lat. 11529-11530, s. VIII-IX) con il glossario attribuito a un certo Ansileubo in un codice conservato nel XVII secolo presso la biblioteca dell'abbazia di Saint-Pierre a Moissac e oggi perduto³. Hermann Karl Usener nel 1869 impiegò per primo il titolo *Liber glossarum* (d'ora in avanti, *Lg*)⁴, adottato poi da Goetz nel suo celebre opuscolo, «Der *Liber Glossarum*», che inaugurò un'abitudine invalsa in letteratura⁵. Usener si ispirava probabilmente a una nota nel codice *F* (Bern, Burgerbibliothek, 16, s. IX^{ex}), aggiunta nel margine superiore del f. 43r, *liber glosarum*. Tale essenziale denominazione ricorre come vero e proprio titolo nel testimone *B* (Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Patr. 166, s. XI^{2/4}, f. 1r *incipit liber glosarum*) e in alcuni cataloghi di biblioteche altomedievali. Nell'inventario di Lorsch datato intorno all'anno 860 è registrato un *Liber grandis glosarum ex dictis diuersorum coadunatus in uno codice*⁶, che sarà da identificare col codice *L* (Vat. Pal.

1. *P* non presenta alcun titolo, ma una quindicina di righe vuote precedono il primo lemma; *C* è mutilo della parte iniziale. Anche *T* è mutilo, ma al codice è ancora rilegato l'angolo superiore sinistro del f. 1, dove si vede chiaramente che la glossa A1 è trascritta sulla prima riga della colonna sinistra. *L* presenta l'intitolazione *incipiunt glosae*.

2. *Glossarium Ansileubi sive Liber glossarum*, ed. W. M. Lindsay - J. F. Mountford - J. Whetmough, adiuv. F. Rees - R. Weir - M. Laistner, Paris, Les Belles Lettres, 1926 (*GL I*).

3. Cfr. infra pp. 145-6.

4. A. Wilmanns, *Placidus, Papias und andere lateinische Glossare. Nebst einem Zusatz von H. Usener*, «Rheinische Museum», 24 (1869), pp. 362-91, alle pp. 382-91.

5. G. Goetz, Der «*Liber Glossarum*», Leipzig, Hirzel, 1891 (rist. in «Abhandlungen der Philologisch-Historischen Classe der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», 13 [1893], pp. 211-88).

6. A. Häse, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse aus Kloster Lorsch. Einleitung, Edition und Kommentar*, Wiesbaden, Harassowitz, 2002 (Beiträge zum Buch- und Bibliothekswesen 42), catalogo Ca: p. 166, n. 453 e p. 321, n. 388.

lat. 1773, s. IX¹); nel testamento autografo di Mannone di Saint-Oyen è elencato un *liber glossarum*, che coincide col codice *j*, di cui oggi rimane solo un frammento (Besançon, Archives diocésaines, boîte 2222, s. IX^{med})⁷; infine, in due cataloghi di Pfäfers del X^{ex} e XI secolo (1012-1026) è menzionato un *liber glossarum*⁸. Grondeux ha dimostrato che questa intitolazione caratterizza un ramo specifico della tradizione dell'opera⁹.

Il *Lg* è una raccolta alfabeticamente ordinata di poco meno di 56.000 voci. Il calcolo si basa sulle unità isolate da Lindsay, che ha attribuito a ogni glossa un codice alfanumerico comprensivo delle prime due lettere del lemma e di un numero progressivo, sistema seguito anche nell'ultima edizione. Si tenga comunque conto che l'isolamento delle unità glossografiche è un'operazione artificiale: i confini tra una voce e la successiva non sono sempre netti¹⁰.

Ogni articolo si compone di almeno due costituenti essenziali – con l'eccezione delle voci incomplete o mutile, niente affatto rare –: un lemma e un *interpretamentum*, di lunghezza variabile, che oscilla da una sola parola a diverse colonne o addirittura pagine nei manoscritti. I compilatori hanno apposto nel margine sinistro di certe voci l'indicazione della fonte da cui avevano tratto l'informazione: le glosse così corredate assumono una struttura tripartita (etichetta, lemma e *interpretamentum*). Sul funzionamento e l'affidabilità di questi indicoli marginali avremo modo di soffermarci nei prossimi capitoli¹¹.

Il *Lg* presenta tre aspetti di eccezionalità in rapporto alla produzione lessicografica coeva: la consistenza, l'ordinamento dei materiali e il (sotto)genere (para)letterario. Per dare un'idea delle sue dimensioni, è illustrativo il paragone con la *Suda*, celebre encyclopædia-dizionario bizantino composta verso la fine del X secolo, ricettacolo di citazioni da autori arcaici perduti. Questa consta di circa 30.000 voci, poco più della metà di quelle riunite nel *Lg*¹². Non sorprende dun-

7. A.-M. Turcan-Verkerk, *Mannone de Saint-Oyen dans l'histoire de la transmission des textes. I. «Voto bonae memoriae Mannonis». Le legs du prévôt Mannon à l'abbaye de Saint-Oyen. II. Biographie de Mannon de Saint-Oyen et chemins empruntés par les textes*, «Revue d'Histoire des Textes», 29 (1999), pp. 169-243, p. 203 e M. Tramaux - A.-M. Turcan-Verkerk, *Un fragment du «Liber glossarum» perdu de Mannon de Saint-Oyen (IXe siècle)*, «Scriptorium», 67 (2013), pp. 371-6.

8. *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*. Vol. I, *Die Bistümer Konstanz und Chur*, ed. P. Lehmann, München, Königlich Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1918, pp. 483, n. 92.35 e p. 484, n. 94.26.

9. A. Grondeux, *Le rôle de Reichenau dans la diffusion du «Liber glossarum»*, in *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du «Liber Glossarum»*, Paris, Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences du Langage, 2015 (Dossiers d'HÉL 8), pp. 79-93, alle pp. 85-6.

10. Si veda infra, p. 130.

11. Si veda infra, pp. 193-6.

12. Per un'introduzione essenziale all'opera e un primo orientamento bibliografico, si veda E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia*,

que che i testimoni più antichi del nostro glossario siano codici particolarmente ingombrianti, *in folio*, pesanti oltre una decina di chili ciascuno.

All'altezza cronologica in cui fu allestito il *Lg*, esistevano già da secoli lessici e glossari alfabetici, ma l'ordinamento era solitamente limitato alla prima lettera o tutt'al più le prime due lettere di ogni lemma. Il *Lg* è una delle prime compilazioni in lingua latina ad adottare un ordinamento alfabetico assoluto, che prende cioè in considerazione fino alla quarta lettera di ogni parola e oltre¹³. Gli unici glossari pubblicati nelle serie del *Corpus Glossariorum Latinorum* e nei *Glossaria Latina* che dimostrano un'accuratezza paragonabile sono una raccolta di *glossae Vergilianae*, il glossario *Abavus* e il suo derivato *AA*¹⁴, tradiiti, come il *Lg*, da codici datati non prima dell'VIII-IX secolo¹⁵. Stabilire

Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 90-1.

¹³. Non esiste uno studio sistematico sull'ordinamento alfabetico nel *Lg*, ma si vedano le osservazioni di Lindsay in *Glossarium Ansileubi* cit., p. 7 sulla sua straordinaria accuratezza, e le considerazioni di L. W. Daly, *Contributions to a History of Alphabetisation in Antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles, Latomus, 1967, pp. 72 e 85-6. Quest'ultimo rileva che, nonostante il principio dell'ordinamento alfabetico assoluto fosse noto fin dall'epoca degli alessandrini, questo non sia stato quasi mai impiegato nella letteratura latina fino a Papias, con l'eccezione del *Lg*. Naturalmente, il principio è applicato con alcune eccezioni e oscillazioni, oltre che sistematiche discrepanze rispetto alla concezione moderna di 'ordinamento alfabetico': ad esempio, le consonanti doppie valgono come le scempi e la *b* non viene conteggiata. Numerose discrepanze sono dovute al mancato allineamento tra grafia (es. dittonghi monottongati e palatalizzazione del nesso *ti+vocale*), varianti di trasmissione e posizionamento in ordine alfabetico. Si vedano le considerazioni simili di Violetta De Angelis su Papias, derivato dal *Lg*, in *Papiae Elementarium. Littera A*, vol. I: *A - Aequus*, ed. V. De Angelis, Milano, Cisalpino, 1977, p. XLVI, nota 86.

¹⁴. Le *glossae Vergilianae* sono edite in *Glossae codicum Vaticani 3321, Sangallensis 912, Leidensis 67F*, ed. G. Goetz, Leipzig, Teubner, 1889 (*CGL IV*), pp. 427-70; *Abavus* ivi, pp. 301-403 e in *Arma, Abavus, Philoxenus*, ed. W. M. Lindsay - J. F. Mountford - R. G. Austin - M. Laistner, Paris, Les Belles Lettres, 1926 (*GL II*), pp. 29-121; cfr. anche *Abba*, *AA*, ed. C. Theander - M. Inguanez - C. J. Fordyce, Paris, Les Belles Lettres, 1931 (*GL V*), pp. 147-57. *AA* si legge per excerpta in *Placidus. Liber glossarum. Glossaria reliqua*, ed. G. Goetz, Leipzig, Teubner, 1894 (*CGL V*), pp. 435-90 e per intero in *Abba*, *AA* cit., pp. 159-388. I glossari tradiiti da testimoni antiquiores (entro il s. VIII) elencati da R. McKitterick, *Glossaries and Other Innovations in Carolingian Book Production*, in *Turning Over a New Leaf. Change and Development in the Medieval Book*, a cura di E. Kwakkel - R. McKitterick - R. M. Thomson, Leiden, Leiden University Press, 2012, pp. 21-78, a p. 52 presentano un ordinamento alfabetico di tipo AB, che tiene cioè conto solo delle prime due lettere.

¹⁵. Di seguito una lista di testimoni di *Abavus* segnalati nelle edizioni di Lindsay e Goetz, con indicazione di datazione aggiornata: Paris, BnF, lat. 7690 (s. IX^{1/4}); København, Kongelige Bibl., Cod. lat. Haun. Fabr. 26 2° (s. IX); Bern, Burgerbibl., 258 (s. IX-X); † Chartres, BM, 262 (299) (s. IX-X); Angers, BM, 275 (266) (s. IXⁱⁿ); Paris, BnF, lat. 346 (s. XI); Leiden, Universiteitsbibl., Voss. lat. F 82 (s. VIII-IX); Leiden, Universiteitsbibl., BPL 67 F (s. VIII-IX); München, Bayerische Staatsbibl., Clm 14252 (s. IX^{1/4}) e Reims, BM, 425 (s. IX^{med}). Si segnala anche il Vat. Reg. lat. 310 (s. IXⁱⁿ). Molti dei testimoni di *Abavus* tramandano anche

una cronologia relativa è piuttosto difficoltoso e ci si deve limitare a osservare che, secondo la ricostruzione di Lindsay e dei suoi collaboratori – rimessa in questione dal magistrale studio di Anna Carlotta Dionisotti, di cui avremo modo di parlare¹⁶ – *Abavus* attingerebbe dalla medesima fonte del *Lg*, il ‘mitologico’ Ur-*Abstrusa*.

Il titolo attribuito al *Lg* dalla tradizione di studi e la modalità di pubblicazione per *specimina* o estratti hanno contribuito a plasmarne un’immagine distorta: se è vero che circa un terzo delle glosse deriva da fonti lessicografiche e che l’ordinamento alfabetico dei materiali è caratteristico, le voci effettivamente ‘glossografiche’ sono quantitativamente minoritarie, come lo stesso Lindsay non manca di ammettere¹⁷. La maggioranza è di tipo ‘encyclopedico’, come chiarisce Dionisotti («for this is not a glossary transmitted from Antiquity, but an immense encyclopaedia»)¹⁸. La maggior parte delle sue voci

le *glossae collectae* virgiliane, che si leggono anche nei mss. Sankt Gallen, Stiftsbibl., 908 (s. VIII-IX); Paris, BnF, lat. 14087 (s. VIII-IX) e Berlin, Staatsbibl., Phillipps 1716 (s. IX^{1/4}). Testimoni di AA sono invece Montecassino, Bibl. dell’Abbazia, 401 (s. X); Vat. lat. 3320 (s. IX); Vat. lat. 1471 (s. X-XI) e Wien, ÖNB, 2404 (olim Philol. 170) (s. VIII-IX).

16. A. C. Dionisotti, *On the Nature and Transmission of Latin Glossaries*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l’Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*. Actes du Colloque international organisé par le «Ettore Majorana Centre for Scientific Culture» (Erice, 22-30 septembre 1994), a cura di J. Hamesse, Louvain-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d’Études Médiévales, 1996 (Textes et études du Moyen Âge 4), pp. 205-52.

17. Lindsay lo definisce «three parts encyclopaedia and one part glossary»: W. M. Lindsay, *The «Abstrusa Glossary» and the «Liber Glossarum»*, «The Classical Quarterly», 11 (1917), pp. 119-31, p. 126 (rist. in Id., *Studies in Early Medieval Latin Glossaries*, a cura di M. Lapidge, Aldershot, Ashgate, 1996, cap. VII). La stessa definizione è ripresa da V. Tirelli, *Gli inventari della biblioteca della Cattedrale di Cremona (sec. X-XIII) e un frammento di glossario latino del secolo X*, «Italia Medioevale e Umanistica», 7 (1964), pp. 1-76, p. 49. Si veda anche A. Zuffrano, *«Liber Glossarum» e altri frammenti: recenti scoperte*, in *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a cura di G. Feo - F. Roversi Monaco, Bologna University Press, 2011, pp. 411-38, p. 425.

18. Dionisotti, *On the Nature and Transmission* cit., p. 213. L’uso di questo aggettivo in relazione a opere che precedono la stagione illuminista qualifica quelle compilazioni volte a collezionare, sintetizzare e ordinare le informazioni relative ai più svariati campi del sapere, per pre-servarle dalla scomparsa, per renderle accessibili, per farne una *summa* a uso didattico. I caratteri distintivi del genere sono dunque la tensione verso l’esaustività, la multidisciplinarietà e l’impianto organico. La bibliografia sull’encyclopedismo antico e medievale è sterminata. Si vedano, tra gli altri, per una definizione del genere e per una panoramica di questa letteratura i seguenti studi: J. Fontaine, *Isidore de Séville et la mutation de l’Encyclopédisme antique*, «Cahiers d’histoire mondiale», 9 (1966), pp. 519-38 (= *La pensée encyclopédique au moyen Âge*, a cura di M. De Gandillac et al., Neuchâtel, Editions de la Baconnière, 1966) (rist. in J. Fontaine, *Tradition et actualité chez Isidore de Séville*, London, Ashgate, 1988, cap. IV); i saggi della raccolta *L’encyclopedismo medievale*, a cura di M. Picone, Ravenna, Longo, 1994, in particolare quelli di F. Cardini, *Parole introduttive*, pp. 9-14 e di B. Zimmermann, *Osservazioni sulla «encyclopedia» nella letteratura latina*, pp. 41-51; R. Fowler, *Encyclopaedias: Definitions and Theoretical Problems*,

difatti non sono mosse dall'interesse per i *verba* ma consistono in piccoli trattatelli sulle *res* e attingono a fonti propriamente encyclopediche o impiegate come tali, prima fra tutte le *Etymologiae* di Isidoro, le quali, come vedremo, costituiscono lo scheletro del *Lg*, essendo state quasi interamente lemmatizzate e trascritte al suo interno.

I compilatori hanno dunque forzato entro una struttura tipicamente lessicografica contenuti di natura encyclopedica, adottando peraltro un metodo antologico, dato che le fonti sono generalmente riprodotte estensivamente e letteralmente¹⁹. Il *Lg* è pertanto un prodotto ibrido e pressoché unico nel suo genere, che resiste all'inquadramento entro gli schemi tradizionali, come rilevano Carmen Codoñer e Grondeux²⁰. Non ci si allontanerà molto dal vero se

in *Pre-modern Encyclopaedic Texts*. Proceedings of the Second COMERS Congress, Groningen, 1-4 July 1996, a cura di P. Binkley, Leiden, Brill, 1997, pp. 3-29; M. C. Díaz y Díaz, *Enciclopedia e sapere cristiano tra tardo-antico e alto Medioevo*, trad. A. Granata, Milano, Jaca Book, 1999; B. Ribémont, *D'Isidore de Séville aux Carolingiens. Les origines des encyclopédies médiévales*, Paris, Honoré Champion, 2001 (Nouvelle bibliothèque du Moyen Age 61); C. Codoñer, *La encyclopédia. Un género sin definición. Siglo I a.C. - VII d.C.*, in *Giornate filologiche Genovesi. L'encyclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di C. Fossati, Genova, DARFICLET, 2011, pp. 116-53; i contributi raccolti in *Encyclopaedism from Antiquity to the Renaissance*, a cura di J. König - G. Woolf, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2013 e D. Paniagua, *Late Encyclopedic Approaches to Knowledge in Latin Literature*, in *The Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, a cura di P. T. Keyser - J. Scarborough, Oxford-New York, Oxford University Press, 2018, pp. 987-1010.

19. Di recente, Grondeux e Cinato hanno insistito proprio su quest'ultimo aspetto, vale a dire sulla sovrapposizione tra il *Lg* e i florilegi: secondo la loro ricostruzione, i compilatori avrebbero fuso insieme per lo più glossari e sillogi perdute. Cfr. A. Grondeux - F. Cinato, *Nouvelles hypothèses sur l'origine du «Liber glossarum»*, «Archivum Latinitatis Medii Aevii», 76 (2018), pp. 61-100, p. 100 e «résumé». Si veda anche F. Cinato, *Les listes des grammairiens dans le haut Moyen Âge et le témoignage du «Liber glossarum»*, in *Le pouvoir des listes au Moyen Âge*. Vol. 1: *Écritures de la liste*, a cura di C. Angotti et al., Paris, Éditions de la Sorbonne, 2019 (Histoire ancienne et médiévale 165), pp. 221-55, p. 251, nota 78.

20. C. Codoñer, *De glosarios, vocabularios, definiciones y etimologías*, in *La compilación del saber en la Edad Media*, a cura di M. J. Muñoz - P. Cañizares - C. Martín, Porto, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2013 (Textes et Études du Moyen Âge 69), pp. 61-84, a p. 84 «El *Liber Glossarum* no responde a la idea que se desprende de su nombre; en él podemos encontrar equivalencias, definiciones, etimologías, entradas encyclopédicas y esa es la razón que impide encajarlo en cualquiera de las categorías habituales. No es un glosario, ni un diccionario, ni una encyclopédia porque la heterogeneidad es, por decirlo así, la norma». A. Grondeux, *L'entrée «vox» du «Liber glossarum». Les sources et leur mise en œuvre*, in *Encyclopédire. Formes de l'ambition encyclopédique dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, a cura di A. Zucker, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 259-74, p. 274 «Inscrire le *Liber* dans une catégorie déterminée n'est pas une tâche aisée. Il évoque le lexique par son ordre alphabétique et non thématique; il évoque l'encyclopédie par l'ampleur donnée à chaque notice, et par le fait que ses entrées ne se résument pas à des données de nature strictement lexicale. Sa comparaison avec l'*Elementarium* de Papias fait encore davantage ressortir cette spécificité, dans la mesure où Papias élimine en

lo si descriverà come un glossario encyclopedico, quale già Goetz lo aveva definito²¹, o, ancora più precisamente, di un'encyclopedia lemmatizzata e alfabeticamente organizzata, in cui il materiale glossografico è inglobato e assorbito in un progetto di natura essenzialmente antologica.

Le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, una raccolta ragionata di nozioni afferenti a diversi ambiti del sapere la cui cifra è l'impiego di un procedimento linguistico – l'etimologia – come strumento ermeneutico e filo conduttore, costituiscono in un certo senso il precedente del *Lg*²². Quest'opera, unanimemente considerata il punto di arrivo dell'encyclopedia altomedievale, può essere interpretata (e, forse, è stata almeno in parte concepita) come un insieme di vocabolari ordinati tematicamente: i lemmi, messi in risalto nei manoscritti attraverso vari espedienti grafici, sono provvisti innanzitutto di una definizione, che comprende anche l'etimo, ed eventualmente di un approfondimento tematico²³. In sostanza, anche le *Etymologiae*, come il *Lg*, sono un'opera che interseca i generi encyclopedico e lessicografico e li rifonde in un sistema originale.

Gli scopi per cui il *Lg* è stato realizzato non sono esplicitati: al pari di quasi tutti i glossari, è privo di prologo, dedica e di qualunque altra indicazione sui

grande partie, mais pas en totalité il est vrai, les développements non lexicaux. La place du LG dans la tradition de lexicographie médiolatine est donc assez paradoxe, puisque c'est sa double caractéristique d'encyclopédie alphabétique qui en a fait la matrice de lexiques alphabétiques de volume plus réduit». Si veda anche F. Cinato - A. Grondeux, *La réception du «Liber glossarum»*, «Mittelalterisches Jahrbuch», 54 (2019), pp. 441-59, pp. 442-3.

21. Goetz, *Der «Liber Glossarum»* cit., p. 3 [= 213] «mittelalterliche encyclopädische Lexicon». Nel presente volume, verranno utilizzati i seguenti termini in riferimento al *Lg*: «glossario encyclopedico», «glossario», «compilazione», «encyclopedia», al solo scopo di *variatio expressiva* e nonostante la patente imprecisione.

22. Sulla struttura, i modelli e la novità dell'opera di Isidoro, oltre alla bibliografia citata alla nota 18, si vedano anche J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, Études Augustiniennes, 1959 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité 7-8), vol. II, pp. 735-888; A.-I. Magallón García, *La tradición grammatical de «differencia» y «etymología» hasta Isidoro de Sevilla*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 1996, pp. 261-76; A. Merrills, *Isidore's Etymologies. On Words and Things*, in *Encyclopaedism from Antiquity to the Renaissance* cit., pp. 301-24, pp. 301-15 e J. Elfassi, *Isidore of Seville and the «Etymologies»*, in *A Companion to Isidore of Seville*, a cura di A. Fear - J. Wood, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 245-78. Lo stesso metodo euristico si trova applicato anche in altre opere isidoriane: ad esempio, nel secondo libro di *Differentiae* un procedimento grammaticale, la *differentia*, viene impiegato per veicolare una determinata visione del mondo e dell'uomo (cfr. la nota successiva).

23. Per il ruolo delle categorie grammaticali nel sistema di pensiero isidoriano, si vedano almeno Fontaine, *Isidore de Séville et la culture* cit., vol. I, pp. 38-48; Id., *Isidore de Séville et la mutation* cit., p. 55-6; Magallón García, *La tradición grammatical* cit., pp. 229-368; C. Codoñer, *Isidore de Séville: Différences et vocabulaires*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires* cit., pp. 57-77, e Díaz y Díaz, *Encyclopedismo e sapere cristiano* cit., p. 132.

destinatari e sul contesto di fruizione ideale. Tuttavia, non solo nelle sue caratteristiche testuali, ma anche negli aspetti materiali dei suoi testimoni più antichi possiamo cogliere alcuni segnali del pubblico e dell'uso a cui era probabilmente destinato.

1. L'ordinamento alfabetico è indice di una consultazione episodica: esso lascia piena libertà al lettore in merito alle modalità di accesso al sapere e ‘polverizza’ l’impianto unitario delle encyclopedie tardoantiche, implicando una rinuncia alla disposizione organica e/o propedeutica dei contenuti in favore di un principio ordinatore impersonale. L’abbandono di ogni velleità assiologica anticipa quella «secolarizzazione del sapere» che trova il suo compimento nelle encyclopedie moderne²⁴. Del resto, David Paniagua rileva che «[il *Lg*] responde a nuestra concepción de encyclopedie como probablemente no lo hace ningún otro producto de la cultura escrita occidental hasta ese momento»²⁵.

2. Una delle poche costanti nella rielaborazione delle notizie da parte dell’équipe di compilatori è la sistematica espunzione delle interpretazioni allegoriche e morali²⁶.

3. Oltre all’organizzazione dei contenuti, che, essendo alfabetica, non rispecchia il *cursus* scolastico, anche le dimensioni monumentali e la *mise en page* dei testimoni più antichi suggeriscono che quest’opera non fosse pensata per l’insegnamento, come pure è stato sostenuto²⁷. Non è uno strumento maneggevole e d’uso quotidiano e non poteva essere impiegato come ‘libro di testo’ per lo studio del latino.

24. Cardini, *Parole introduttive* cit., p. 12.

25. D. Paniagua, «Pisces» (*PI* 233): *estudio de la técnica de composición de una glossa encyclopédica del «Liber Glossarum»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII): Composition, sources, réception*, Paris, Société d’Histoire et d’Épistémologie des Sciences du Langage, 2016 (Dossiers d’HÉL 10), pp. 29-58, alle pp. 29-30. Paniagua richiama in proposito il titolo di un celebre articolo di D. Ganz, *The «Liber Glossarum»: A Carolingian Encyclopedia*, in *Science in Western and Eastern Civilization in Carolingian Times*, a cura di P. L. Butzer - D. Lohrmann, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1993, pp. 127-33, dove comunque l’opera è definita «glossary» nel corpo del testo.

26. G. Barbero, *Contributi allo studio del «Liber glossarum»*, «Aevum», 64 (1990), pp. 151-74, pp. 156-7 e S. Gorla, *Some Remarks about the Latin Physiologus Extracts Transmitted in the «Liber Glossarum»*, «Mnemosyne», 71 (2018), pp. 145-67, pp. 10-1. Per approfondimenti, cfr. infra pp. 220-2.

27. Barbero, *Contributi* cit., p. 174 e D. Ganz, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigma-ringen, Thorbecke, 1990, p. 54, che definisce il *Lg* «an educational resource». Il *Lg* può essere considerato un testo scolastico solo in quanto fonte di opere redatte per la scuola, ma era presumibilmente uno strumento maneggiato dai dotti e non rivolto direttamente all’uso in aula né da parte degli studenti né dei docenti.

Come conferma anche l'esame della prima tradizione indiretta, il *Lg* era verosimilmente un'opera di consultazione, volta a fornire accesso alla conoscenza scientifica e supporto alla comprensione di altri testi – ma solo sul piano della *littera*²⁸. Il suo ruolo può essere paragonato a quello che avevano un tempo le enciclopedie cartacee nelle nostre case. A questi volumi, di ampio formato e costo elevato, si faceva ricorso come di punto di partenza per l'acquisizione di nozioni di base nelle più disparate discipline, per svolgere elaborati scolastici o in caso di controversie o dubbi²⁹. Possiamo immaginare che anche il *Lg* svolgesse la medesima funzione di «treasury of knowledge»³⁰; d'altronde, il suo aspetto monumentale doveva conferirgli automaticamente autorevolezza e prestigio. Ci si potrebbe spingere fino a definirlo una specie di 'Bibbia profana': come la Scrittura racchiude in sé tutta la sapienza rivelata, così il *Lg* è una *summa* del sapere mondano e scientifico. Come abbiamo detto, esso è l'antenato più prossimo dell'enciclopedia come la conosciamo oggi: il suo ideatore era mosso dall'intento di tesaurizzare il maggior numero possibile di nozioni e di ordinarle secondo un principio regolatore uniforme e standarizzato. Ciò che lo differenzia dalle enciclopedie moderne è però la natura ibrida, ancora indistinta da quella del glossario (che evolverà in maniera indipendente nel vocabolario³¹) e l'assenza di un sistema di rimandi interni.

28. Ganz, *The «Liber glossarum»* cit., pp. 132-3. Per la tradizione indiretta, cfr. infra.

29. Il paragone si legge già in M. Ferrari, *Il «Liber Glossarum» e la cultura ecclesiastica a Monza e Milano in età carolingia*, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 3 (1972), pp. 45-53, p. 45.

30. Espressione di McKitterick, *Glossaries and Other Innovations* cit., p. 74.

31. La distinzione tra glossario e vocabolario sta nell'utilizzo del procedimento della *derivation*, attestato per la prima volta nella storia della lessicografia latina da Papia nell'*Elementarium*. Cfr. O. Weijers, *Lexicography in the Middle Ages*, «Viator», 20 (1989), pp. 139-153, pp. 141, 147-8.

FONTI

I. ISIDORO DI SIVIGLIA

Circa un terzo delle voci del *Lg* dipende dagli scritti del vescovo di Siviglia; un altro terzo da glossari; il terzo rimanente da tutte le altre fonti (opere grammaticali, patristiche, mediche, zoologiche, storico-geografiche etc.)¹. Come messo in luce già da Goetz² e da August Eduard Anspach³, le *Etymologiae* (d'ora in avanti *etym.*) di Isidoro sono state quasi interamente lemmatizzate e incorporate nel *Lg*. L'enciclopedia isidoriana è in effetti la fonte in assoluto più citata e il punto di riferimento privilegiato per l'organizzazione delle voci di natura encyclopedica, tanto che, secondo Michel Huglo, «le LG pourrait sans exagération être qualifié d'Index alphabétique des "Etymologies" d'Isidore»⁴. Lo stu-

1. Per una panoramica compatta delle fonti sfruttate dai compilatori del *Lg* è sufficiente sfogliare l'edizione digitale, in particolare l'*Index of sigla* (<http://liber-glossarum.humanum.fr/bibliographie.html#sigla>). Per una presentazione discorsiva, si vedano G. Barbero, *Il «Liber Glossarum»: fonti e struttura*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a. a. 1986-1987, pp. 27-163; Ead., *Contributi cit.*, pp. 153-64; M. Huglo, *Les arts libéraux dans le «Liber glossarum»*, «Scriptorium», 55 (2001), pp. 3-33, pp. 4-11; gli articoli pubblicati nella rivista «Histoire, Épistémologie, Langage», 36/1 (2014) = *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Autour du «Liber glossarum»*, a cura di A. Grondeux - F. Cinato, Paris, Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences du Langage, pp. 9-177 e i saggi apparsi in *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du «Liber Glossarum»*, a cura di A. Grondeux - F. Cinato, Paris, Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences du Langage, 2015 (Dossiers d'HÉL 8) e in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII): composition, sources, réception*, a cura di A. Grondeux, Paris, Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences du Langage, 2016 (Dossiers d'HÉL 10). Si veda infine anche S. Gorla, *Glosse virgiliane nel «Liber glossarum»*. *Saggio di edizione critica delle voci «Virgili» (lettera A)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine - Université Paris VII Diderot, a. a. 2015-2016, pp. 33-91.

2. Goetz, *Der «Liber glossarum»* cit., p. 46 [= 256].

3. A. E. Anspach, *Das Fortleben Isidors im VII. Bis IX. Jahrhundert*, in *Miscellanea Isidoriana. Homenaje a S. Isidoro de Sevilla en el XIII centenario de su muerte 636 - 4 de abril 1936*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1936, pp. 323-56, a p. 346.

4. Huglo, *Les arts libéraux* cit., p. 5.

dio di quest'opera è dunque cruciale per la comprensione della genesi del *Lg*, e non a caso proprio attorno ad essa gravitano le più recenti ipotesi sull'origine di quello. In particolare, le due principali teorie, proposte rispettivamente da Grondeux e Cinato da un lato e da Veronika von Büren dall'altro, pur irriducibilmente diverse, come avremo occasione di vedere meglio più avanti, hanno un denominatore comune: entrambe implicano che il rapporto tra le due opere – *etym.* e *Lg* – non sia qualificabile come semplice filiazione del *Lg* dalle *etym.* La situazione sarebbe più complessa e intricata, tanto che la piena comprensione della trasmissione dell'una dovrebbe necessariamente passare attraverso l'indagine della genesi dell'altra⁵.

Su diversi aspetti della trasmissione delle *etym.* deve essere ancora fatta chiarezza. Lindsay, responsabile dell'edizione tuttora canonica⁶, classificava i codici in tre famiglie, secondo un criterio insieme testuale e geografico: la famiglia α, *Francica sive integra*, che trasmette il *textus receptus* attestato nel maggior numero di testimoni e usato come base per l'edizione; β, qualificata come *Italica sive contracta*, e γ, l'*Hispanica sive interpolata*. Gli studi di Walter Porzig, Marc Reydel-

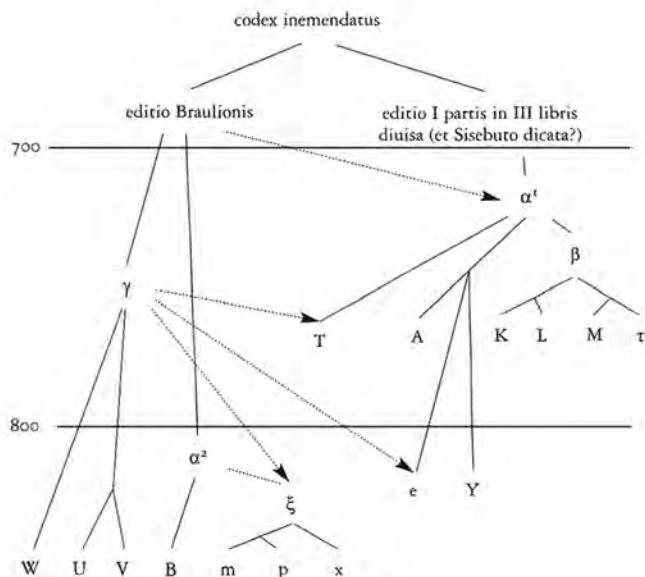
5. Sulla presenza delle *etym.* nel *Lg*: Huglo, *Les arts libéraux* cit., pp. 5-7 e 26-33; V. von Büren, *La place du manuscrit Ambr. L 99 sup. dans la transmission des «Étymologies» d'Isidore de Séville*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno, Milano 6-7 ottobre 2005, a cura di M. Ferrari - M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 25-44; Ead., *Les «Étymologies» de Paul Diacre? Le manuscrit Cava de' Tirreni 2 (XXIII) et le «Liber Glossarum»*, *«Italia Medioevale e Umanistica»*, 53 (2012), pp. 1-36; L. Biondi, *Grammaire et métalingage dans le «Liber Glossarum»*, *«Histoire, Épistémologie, Langage»*, 36/1 (2014), pp. 43-82; A. Grondeux, *Note sur la présence de l'«Hyponnesticon» pseudo-augustinien dans le «Liber glossarum»*, in *L'activité lexicographique* cit., pp. 59-78, pp. 69-74; C. Codoñer, *Las «Etymologiae» y el «Liber Glossarum»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., pp. 179-98; J. Carracedo Fraga, *Isidore de Séville grammairien et le «Liber Glossarum»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., pp. 127-40; Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit.; A. Grondeux, L'«*Anonymus Ecksteinii*» III, les «Étymologies» et le «Liber glossarum», in *Grammaticalia. Hommage à Bernard Colombat*, a cura di J.-M. Fournier - A. Lahaussois - V. Raby, Lyon, ENS Éditions, 2019, pp. 97-107. Studi generali sulla ricezione medievale delle *etym.* che citano anche il *Lg* sono: Anspach, *Das Fortleben Isidors* cit., pp. 346-8; B. Bischoff, *Die europäische Verbreitung der Werke Isidors von Sevilla*, in *Isidoriana. Colección de estudios sobre San Isidoro de Sevilla en el XIV centenario de su nacimiento*, León, Centro de Estudios San Isidoro, 1961, pp. 317-44 (rist. in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, vol. I, Stuttgart, Hiersemann, 1966, pp. 171-94); C. Cardelle de Hartmann, *Uso y recepción de las «Etymologiae» de Isidoro*, in *Visigothica after M. C. Díaz y Díaz*, a cura di C. Codoñer - P. F. Alberto, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014 (MediEVI. Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino 3), pp. 477-501, pp. 482-3 e 493-4.

6. *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, 2 voll., Oxford, Clarendon, 1911. Si veda anche W. M. Lindsay, *The Editing of Isidore «Etymologiae»*, «The Classical Quarterly», 5 (1911), pp. 42-53.

let, Manuel Cecilio Díaz y Díaz e Codoñer⁷ hanno consentito di sfumare e articolare meglio la tripartizione di Lindsay: Reydellet ha elaborato la seguente proposta di stemma, che è alla base della nuova edizione in corso di pubblicazione per i tipi de *Les Belles Lettres*, questa volta basata sul testo di γ⁸.

7. Fondamentale punto di riferimento è lo *status quaestionis* delineato da Carmen Codoñer nel suo articolo *Etymologiae* in C. Codoñer - J. C. Martín Iglesias - M. A. Andrés Sanz, *Isidorus Hispalensis ep.*, in *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra.*, vol. II, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galuzzo, 2005 (Millennio Medievale 57. Strumenti e studi 10), pp. 274-417, pp. 274-99, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto e dove sono riassunte le acquisizioni dei seguenti articoli, che hanno condotto al perfezionamento degli assunti di Lindsay: W. Porzig, *Die Rezensionen der «Etymologiae» des Isidor von Sevilla*, «Hermes», 72 (1937), pp. 129-70; M. Reydellet, *La diffusion des Origines d'Isidore de Séville au Haut Moyen Âge*, «École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire», 78 (1966), pp. 383-437; M. C. Díaz y Díaz, *Problemas de algunos manuscritos hispánicos de las Etimologías de Isidoro de Sevilla*, in *Festschrift Bernhard Bischoff zu seinem 65. Geburtstag*, Stuttgart, Hiersemann, 1971, pp. 70-80; Id., *Introducción general*, in San Isidoro de Sevilla, *Etimologías*, trad. J. Oroz Reta - M.-A. Marcos Casquero, 2 voll., Madrid, Biblioteca de autores cristianos, 1982-1983 (Biblioteca de autores cristianos 433-434), vol. I, pp. 174-80; U. Schindel, *Zur frühen Überlieferungsgeschichte der «Etymologiae» Isidors von Sevilla*, «Studi Medievali», 3^a s., 29 (1988), pp. 587-605; C. Codoñer, *Fases en la edición de las «Etymologiae», con especial referencia al libro X*, «Euphrrosyne», 22 (1994), pp. 125-46; Ead., *Los «tituli» en las «Etymologiae»*. *Aportaciones al estudio de la transmisión del texto*, in *I Congreso Nacional de Latín Medieval*, León, 1-4 de diciembre de 1993. Actas, a cura di M. Pérez González, León, Universidad de León, 1995, pp. 29-46; J. C. Martín Iglesias, *El capítulo 39 del libro V de las Etimologías y la Crónica de Isidoro de Sevilla a la luz de la tradición manuscrita de esta última obra*, in *Actas [del] III Congreso Hispánico de Latín Medieval*, León 26-29 de septiembre de 2001, a cura di M. Pérez González, León, Universidad de León, 2002, vol. I, pp. 161-70; C. Codoñer, *História del texto de las «Etymologiae» isidorianas*, en *Actas [del] III Congreso cit.*, vol. II, pp. 483-94. Segnalo quindi i seguenti saggi, posteriori alla voce *Te.Tra*: J. Canto Llorca, *Observaciones sobre la transmisión textual de las «Etimologías» a propósito del libro XVIII*, in *L'édition critique des œuvres d'Isidore de Séville. Les récensions multiples*. Actes du colloque organisé à la Casa de Velázquez et à l'Université Rey Juan Carlos de Madrid, 14-15 janvier 2002, a cura di M. A. Andrés Sanz - J. Elfassi - J. C. Martín Iglesias, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 209-16; M. Rodríguez-Pantoja, *Ampliaciones del texto en el libro XIX de las «Etimologías» isidorianas*, in *L'édition critique cit.*, pp. 217-32; C. Codoñer, *El «De descriptione temporum» de las «Etymologiae» (5,39) dentro de la transmisión manuscrita de la «Chronica»*, «Filología Mediolarina», 20 (2013), pp. 217-54. Altri contributi recenti che contengono una messa a punto della questione sono: C. Codoñer, *Problemas de transmisión en la primera parte de las «Etimologías»: algunas reflexiones*, in *L'édition critique cit.*, pp. 195-8; *Braulionis Caesaraugustani Epistulae et Isidori Hispalensis Epistulae ad Braulionem. Braulionis Caesaraugustani Confessio uel Professio Iudeorum ciuitatis Toletanae*, ed. R. Miguel Franco - J. C. Martín Iglesias, Turnhout, Brepols, 2018 (CCSL 114B), pp. 41*-56*; Elfassi, *Isidore of Seville* cit., pp. 245-9.

8. M. Reydellet, *Compte rendu du colloque isidorien tenu à l'Institut d'Études latines de l'Université de Paris le 28 Juin 1970*, «Revue d'Histoire des Textes», 2 (1972), pp. 282-8. I volumi sono apparsi per la collana ALMA (*Auteurs latins du Moyen Âge*), diretta da J. Fontaine e poi da F. Dolbeau e J.-Y. Guillaumin: *Isidorus Hispalensis, Etymologiae XV*, ed. J. André, Paris, Les



Lo stemma di Reydellet è giudicato complessivamente soddisfacente da Codoñer. In estrema sintesi, l'opinione corrente degli studiosi è la seguente. Isidoro avrebbe dedicato entro il 621 una prima redazione delle *etym.* al re Sisebuto, che includeva con ogni probabilità solo la prima parte dell'opera (libri I-[I]X), divisa in tre libri. Una successiva versione d'autore, scandita non in libri ma per *tituli*, fu inviata da Isidoro a Braulione nel 633, tre anni prima di morire, accompagnata da un biglietto in cui il vescovo di Siviglia dichiarava al collega: *codicem Ethimologiarum cum aliis codicibus de itinere transmisi et licet inemendatum prae ualitudine, tamen tibi modo ad emendandum studueram offerre, si*

Belles Lettres, 1981; *Etymologiae II*, ed. P. K. Marshall, Paris, Les Belles Lettres, 1983; *Etymologiae IX*, ed. M. Reydellet, Paris, Les Belles Lettres, 1984; *Etymologiae XII*, ed. J. André, Paris, Les Belles Lettres, 1986; *Etymologiae XIX*, ed. M. Rodríguez-Pantoja, Paris, Les Belles Lettres, 1995; *Etymologiae XIII*, ed. G. Gasparotto, trad. J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2004; *Etymologiae XVIII*, ed. J. Canto Llorca, Paris 2007; *Etymologiae III*, ed. G. Gasparotto, trad. J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2009; *Etymologiae XI*, ed. F. Gasti, Paris, Les Belles Lettres, 2010; *Etymologiae XX*, ed. J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2010; *Etymologiae XIV*, ed. O. Spevak, Paris, Les Belles Lettres, 2011; *Etymologiae XVI*, ed. J. Feáns Landeira, Paris, Les Belles Lettres, 2011; *Etymologiae VII*, ed. J.-Y. Guillaumin - P. Monat, Paris, Les Belles Lettres, 2012; *Etymologiae VI*, ed. C. Chaparro-Gómez, Paris, Les Belles Lettres, 2012; *Etymologiae V*, ed. A. Santos - V. Yarza Urquiola, Paris, Les Belles Lettres, 2013; *Etymologiae XV*, ed. J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2016; *Etymologiae I*, ed. O. Spevak, Paris, Les Belles Lettres 2020. Sono disponibili 17 dei 20 volumi previsti: mancano ancora all'appello i libri IV, VIII e X.

*ad destinatum concilii locum peruenissem*⁹. Da questo esemplare, dove l'opera era trascritta forse in forma ‘completa’, ma certamente non conclusa, Braulione nella *Renotatio* dice di aver tratto un'edizione in venti¹⁰ libri. Questa forma corrisponderebbe a quella che leggiamo oggi nell'edizione Lindsay. È stato proposto di attribuire a Braulione non solo la divisione in libri, ma anche alcuni interventi – non dichiarati – sul testo, come l'aggiunta della notizia sulla città di Saragozza (*etym.* XV i 66). La prima redazione non è mai trasmessa in forma pura: tutti i testimoni conservati hanno segni di contaminazione con l'edizione brauliana, da cui sembrano dunque dipendere in misura maggiore o minore. In vari testimoni permangono indizi di una differente organizzazione del materiale, della divisione in *tituli* (non coincidenti coi capitoli dell'edizione corrente) e della circolazione indipendente di parti dell'opera (soprattutto appartenenti alla prima metà), assemblate insieme in un secondo momento. In particolare, il libro IV è assente o compare in posizioni diverse in alcuni codici; il libro V si può presentare diviso in due parti e il suo capitolo 39, una specie di sintesi dei *Chronica*, presenta varianti notevoli all'interno della tradizione; infine, alcuni manoscritti testimoniano solo il secondo prologo al libro X. Quest'ultimo, una specie di glossario di termini difficili relativi alle attività umane, potrebbe aver avuto origine come opera indipendente – analogamente alla sezione cronachistica – ed essere stato incastonato solo successivamente nella cornice delle *etym.* Infine, in diversi codici manca la trattazione delle figure retoriche (*etym.* I 34-37 e II xxi 3-48).

Riscrive potenzialmente la storia della tradizione delle *etym.* l'indagine di Von Büren, e lo fa introducendo proprio la variabile del *Lg*¹¹. Partendo dall'analisi di un problema testuale che affligge la *Renotatio* brauliana, la studiosa conclude che la redazione vulgata in venti libri debba essere ascritta a Teodolfo di Orléans, e non a Braulione. Nella *Renotatio* si legge difatti: *Etymologiarum codicem nimiae magnitudinis distinctum ab eo [scil. Isidorus] titulis, non libris, quem, quia rogatu meo fecit, quamuis imperfectum ipse reliquerit, ego in uiginti libros divisi*¹². Nonostante la variante *uiginti* non compaia in nessuno nei codici più antichi dell'opera, questa è accolta a testo in tutte le edizioni, compresa l'ultima a cura di José Carlos Martín Iglesias¹³. Von Büren propone di leggere

9. *Braulionis Caesaraugustani Epistulae*, ed. Miguel Franco-Martín Iglesias cit., pp. 22-3. Il *codex inenmendatus* a capo di tutta la tradizione nello stemma Reydellet deve essere naturalmente inteso come l'esemplare di lavoro Isidoro, e non come il codice che questi inviò a Braulione

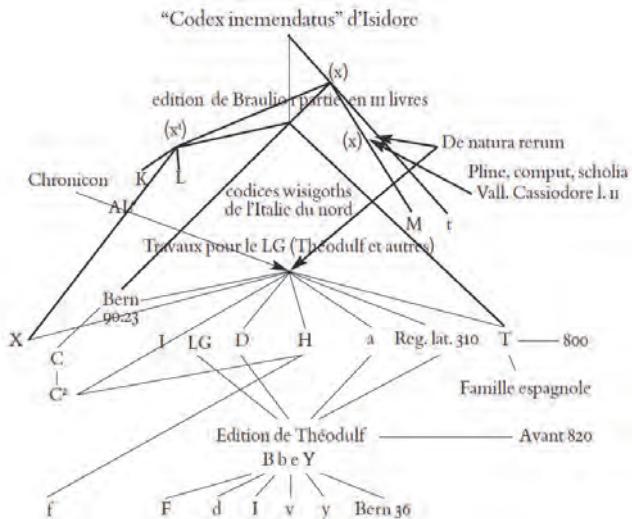
10. Ma cfr. infra.

11. Von Büren, *La place du manuscrit Ambr. L 99 sup.* cit. e Ead., *Les «Étymologies» de Paul Diacre?* cit., da dove è tratto lo stemma qui riprodotto.

12. *Scripta de vita Isidori Hispalensis episcopi*, ed. J. C. Martín Iglesias, Turnhout, Brepols, 2006 (CCSL 113B), pp. 203-4.

13. Cfr. ivi pp. 167-8.

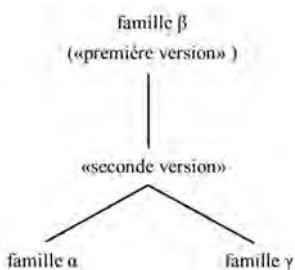
piuttosto *quindecim*, sulla scorta dei codici più antichi e affidabili dell'opera, e rintraccia le vestigia di tale edizione primitiva in quindici libri nei codici della famiglia β e nel ms. A (Milano, Bibl. Ambrosiana, L 99 sup., s. VIII, Bobbio)¹⁴. Inoltre, il codice M (Cava de' Tirreni, Bibl. della Badia, 2, s. VIII, Montecassino) fotograferebbe – in parte – uno stadio testuale ancora precedente, quello del *codex inemendatus*, ripartito in *tituli*. Dal momento che alla figura di Teodolfo sarebbero legati i primi esemplari che presentano una scansione in venti libri¹⁵, la paternità di tale organizzazione del materiale andrebbe a questi restituita. Egli si sarebbe servito di testimoni delle *etym.* di origine iberica o copiati in un *milieu* di rifugiati visigoti in Italia (famiglia β) per elaborare, insieme ad altri dotti, il *Lg*. La versione *aucta* dell'encyclopedia isidoriana sarebbe un 'prodotto collaterale' di tale impresa, nato attraverso l'interpolazione al testo isidoriano primitivo di *excerpta* da altre fonti messe a profitto per la costituzione del *Lg*, tra cui lo stesso *De natura rerum* isidoriano (d'ora in avanti *nat. rer.*). Tale edizione avrebbe costituito il punto di partenza di tutta la tradizione carolingia delle *etym.*, da cui avrebbero avuto origine le famiglie α e γ . Tale stato di cose può essere visualizzato come segue:



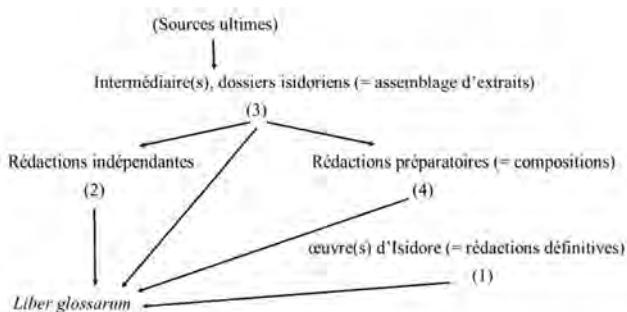
14. A prescindere dalla ricostruzione dell'aspetto della presunta edizione in quindici libri e dell'attribuzione a Teodolfo della forma vulgata, la proposta testuale di Von Büren è stata positivamente accolta da Codoñer, *El «De descriptione temporum»* cit., p. 254, nota 45 e dallo stesso Martín in *Escritos medievales en honor del obispo Isidoro de Sevilla*, trad. J. C. Martín Iglesias, Turnhout, Brepols, 2017 (*Corpus Christianorum in translation* 29), p. 85.

15. In particolare *L** Leiden, Voss. Lat. 2° 82, che, secondo Von Büren, sarebbe il testimone più antico dell'edizione delle *etym.* in XX libri, da cui discenderebbe tutta la famiglia di codici francesi.

Jacques Elfassi ha recentemente espresso apprezzamento per la messa in discussione di una tradizione di studi adagiata su alcuni assunti che evidentemente non sempre poggiano su solide basi testuali. Tuttavia, chiarisce Elfassi, sono necessarie ulteriori ricerche per determinare con sicurezza i ruoli di Braulione e di Teodolfo nella genesi e trasmissione delle *etym.*¹⁶. Olga Spevak, editrice libro I per la collana Les Belles Lettres, respinge la teoria di Von Büren e, in linea con l'interpretazione tradizionale, riconduce la famiglia β a una versione primitiva delle *etym.* e il progenitore comune di α e γ a una revisione d'autore; le aggiunte particolari di γ sono assegnate all'attività erudita di Braulione e della sua équipe¹⁷.



Secondo Grondeux e Cinato, la relazione tra l'intera produzione isidoriana e il *Lg* può essere schematizzata come segue¹⁸.



16. Elfassi, *Isidore of Seville* cit., pp. 247-9.

17. O. Spevak, *Les additions dans Isid. «Etym.» I: témoins d'un travail rédactionnel*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 75 (2017), pp. 59-88, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto; *Etymologiae* I, ed. Spevak cit., pp. LXXX-LXXXVIII.

18. La teoria dei due studiosi è espressa in vari articoli. Cfr. Grondeux, *Note sur la présence cit.*; A. Grondeux, *Le traitement des «autorités» dans le «Liber Glossarum» (s. VIII)*, «Eruditio antiqua», 7 (2015), pp. 71-95 e, nella forma più compiuta, in Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., da dove è tratto anche lo schema qui riprodotto.

Oltre ad accogliere brani dalle redazioni definitive delle opere di Isidoro (n. 1), il *Lg* ospiterebbe parte dei materiali preparatori allestiti da o per quest'ultimo nella forma di dossier e montaggi di estratti. Tali materiali 'di servizio' sarebbero stati talvolta rielaborati in maniera originale dai redattori del *Lg* (n. 2); talaltra fedelmente ricopiatи all'interno delle sue voci (n. 3); altre volte ancora, si presenterebbero nella veste di redazioni provvisorie, manipolate da Isidoro e quindi non coincidenti con i materiali 'grezzi' raccolti nel suo archivio, ma precedenti il licenziamento delle versioni finali dei suoi scritti (n. 4). I due studiosi ritengono in particolare che le glosse etichettate [Esidori] ex/de [libro] *artium*, afferenti agli ambiti della metrica, della stilistica, della storia romana e della mineralogia – unitamente ad altre voci marcate semplicemente Esidori ma non dipendenti da opere a noi note del poligrafo sivigliano – trasmettano le uniche vestigia di redazioni 'di passaggio' tra il testo delle fonti e la stesura finale delle *etym.*, oltre a brani d'autore completamente inediti¹⁹. Se questa ricostruzione fosse corretta, il *Lg* convoglierebbe una miniera di informazioni del massimo interesse per il metodo di lavoro di Isidoro e la sua biblioteca. Le glosse etichettate *Liber artium* avevano già attirato l'attenzione di Goetz e di Anspach²⁰, che avevano aperto alla possibilità che trascrivessero *excerpta* da un trattato autentico di Isidoro o a lui attribuito, altrimenti perduto. Tale proposta è stata respinta da Huglo²¹.

Grondeux e Von Büren affrontano indipendentemente (e forniscono soluzioni innovative ma diverse a)²² una questione di cruciale importanza per la trasmissione delle *etym.* e per il suo rapporto col *Lg*: l'origine della lista di figure retoriche che compare sia in una parte della tradizione delle *etym.* (II xxi 3-48 dell'edizione Lindsay, traddita dalle sole famiglie γ e α²), sia nel *Lg*, sia nel cosiddetto *Anonymous Ecksteinii III*. Questo è un trattatello tramandato da due codici italo-meridionali, il celebre Par. lat. 7530 (*P*, a. 779-796, Montecassino)²³, in un fascicolo *suppletus* posteriore di circa un decennio rispetto al resto del codice, e nel ms. Roma, Bibl. Casanatense, 1086 (*C*, s. IX¹, Benevento). L'*Anonymous Ecksteinii III* (d'ora in avanti *AE III*) è edito da Ulrich Schindel insieme alle due parti che lo precedono (*Anonymous Ecksteinii I-II*), testimoniate dagli stessi *P* e *C*, ma non condivise da *etym.* e *Lg*. Secondo Schindel, *AE I* e *II*

19. Grondeux. *Le traitement* cit. e Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 81-7.

20. Goetz, *Der «Liber Glossarum»*, pp. 48-50 [= 258-260] e Id., *De glossariorum Latinorum origine et fatis*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1923 (CGL I), pp. 109-11; Anspach, *Das Fortleben* cit., p. 347. Si veda anche Bischoff, *Die europäische Verbreitung* cit., p. 335.

21. Huglo, *Les arts libéraux* cit., pp. 6-7 e 26-31.

22. Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacre?* cit., pp. 19-22 e Grondeux, *L'Anonymous Ecksteinii III* cit.

23. Per un'introduzione a questo codice si veda almeno L. Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, «Studi Medievali», 3^a s., 16 (1975), pp. 97-152.

sarebbero un montaggio di testi utilizzati come fonte da Cassiodoro, mentre *AE III* dipenderebbe dalle *etym.*, in una recensione migliore rispetto a quella trādita in forma diretta²⁴. Avendo appurato che anche il trattato *De septem artibus liberalibus* riprodotto nel Parigino era noto a Cassiodoro, Schindel conclude che i materiali raccolti nella silloge cassinese risalirebbero alla biblioteca vivariense, almeno in parte migrata a Montecassino²⁵. Ernesto Stagni ha recentemente espresso alcune riserve su questa ricostruzione: la silloge del Parigino sarebbe piuttosto una compilazione di estratti da Cassiodoro e altre fonti, allestita nel *milieu* cassinese sotto la direzione di Paolo Diacono²⁶. Riguardo a *AE III*, che è la parte che qui interessa, Stagni rileva che, se la maggior parte dei testi grammaticali dell'antologia parigina dimostrano chiara ascendenza dal ramo β italiano delle *etym.*, l'*AE III* fa eccezione: la sua lista di figure, come abbiamo detto, manca nei codici β. Egli comunque ribadisce la collocazione della raccolta a valle rispetto all'encyclopedia isidoriana, sulla scia di Schindel, dal momento che quella condivide alcune lacune con un gruppo ben individuato di codici, anche se più recenti o già contaminati, quali *BDHf*. Lo studioso prende in considerazione nella sua disamina anche il *Lg* e nota che questo è invece testualmente superiore al gruppo di codici delle *etym.* e all'*Anonymus Ecksteinii III* (o *Schemata dianoeas*): «in sostanza, credo che siano esistiti anelli perduti della tradizione [delle *etym.*] prossimi agli *Schemata* più di quanto lo fosse il modello del *Liber* (a Corbie, in Italia del Nord, in Spagna o altrove)»²⁷. Von Büren ribalta la prospettiva: a suo modo di vedere, sarebbero i compilatori del *Lg* gli autori di questo elenco di figure retoriche, e avrebbero impiegato come fonte di ispirazione cinque raccolte di testi grammaticali allestite a questo scopo (Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1746; Erfurt, Ampron. 2° 10; Bern, Burgerbibliothek, 207; Paris, BnF, lat. 7530; Berlin, Staatsbibl., Diez B Sant. 66), legate, ciascuna in modo diverso, ai più importanti intellettuali dell'epoca (Alcuino, Pietro da Pisa, Teodolfo e Paolo Diacono). Questo fatto dimostrerebbe la partecipazione di alcuni dotti legati alla corte palatina al progetto di riedizione delle *etym.* e di confezione del *Lg*²⁸. L'équipe al lavoro

24. U. Schindel, *Anonymus Ecksteinii. Scemata Dianoeas quae ad rhetores pertinent*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen I. Philologisch-historische Klasse», 1987/7, pp. 107-73; Id., *Zur frühen Überlieferungsgeschichte* cit.

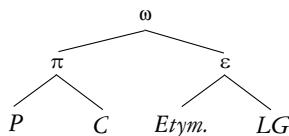
25. U. Schindel, *Neues zur Überlieferungsgeschichte der Bibliothek des Klosters Vivarium*, «International Journal of the Classical Tradition», 15 (2008), pp. 1-15.

26. E. Stagni, *Nell'officina di Paolo Diacono? Prime indagini su Isidoro e Cassiodoro nel par. Lat. 7530*, «Litterae Caelestes», 4 (2012), pp. 9-106.

27. Ivi, pp. 31-2.

28. Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacon?* cit. Nel suo contributo precedente, però, (*La place du manuscrit L 99 sup. cit.*, pp. 34-5) considerava l'assenza dell'elenco con le figure retoriche in AKLM un errore congiuntivo.

sul glossario encyclopedico avrebbe successivamente deciso di interpolare questa lista di figure nei testimoni della nuova edizione in XX libri delle *etym.* Grondeux dà un'interpretazione ancora diversa²⁹: a suo avviso, il *Lg* e Isidoro dipenderebbero da una fonte comune e *AE III* sarebbe a monte delle *etym.*, non un suo *excerptum*, al contrario di quanto pensano Schindel e Stagni. Inoltre, al contrario di Von Büren, ritiene che il capitolo sulle figure retoriche fosse già presente nella forma originale delle *etym.*, nel *codex inemendatus* inviato a Braulione, e che sia caduto per un guasto nelle famiglie α^1 e β . I rapporti tra l'*Anonymus*, l'antografo vivariense π a monte dei codici Parigino e Casanatense³⁰, le *etym.* e il *Lg* sono schematizzati da Grondeux nel modo seguente:



Alla luce di quanto detto finora, una conclusione sicura e univoca in merito al ramo di tradizione delle *etym.* riprodotto nel *Lg* sembrerebbe disperatamente difficile da raggiungere, in ragione dell'incertezza in cui versiamo sia quanto alla trasmissione dell'encyclopedia isidoriana in sé, sia quanto al ruolo ricoperto dal *Lg* nel processo. Inaspettatamente, gli studi prodotti in questi ultimi anni lasciano invece intravedere un panorama piuttosto coerente: il *Lg* parrebbe affiliato alla famiglia γ delle *etym.*, l'*Hispanica sive interpolata*, come del resto aveva già intuito Lindsay³¹. Laura Biondi osserva le medesime inversioni e aggiunte nella glossa LI524 Esidori LITTERAE e nei codici γ ³². Nel 2013, José Carracedo Fraga appura la presenza congiunta di esempi tratti dal *De doctrina christiana* di Agostino in γ e nelle voci BA137 Esidori BARBARISMVS e SO89 Esidori SOLOECISMVS. D'altro canto, alcune varianti di SO90 SOLOECISMVS in comune con β lo portano a sospettare la dipendenza del *Lg* da un codice contaminato³³. Tre anni dopo, pubblica un esame sistematico delle voci esemplificate sul

29. Grondeux, *L'«Anonymus Ecksteini» III* cit., da cui è tratto lo stemma qui riprodotto.

30. Per la ricostruzione di Grondeux della genesi della silloge nello *scriptorium* vivariense, si veda A. Grondeux, *À l'école de Cassiodore. Les figures «extravagantes» dans la tradition occidentale*, Turnhout, Brepols, 2013 (CCLP 7), pp. 36-68

31. Lindsay, *The «Abstrusa Glossary»* cit., p. 126.

32. Biondi, *Grammaire* cit., pp. 56-64.

33. J. Carracedo Fraga, «Barbarismus» y «solocismus» en el «Liber Glossarum», in «Vir bonus peritissimus aequae». *Estudos de homenagem a Arnaldo do Espírito Santo*, a cura di M. C. Pimentel - P. F. Alberto, Lisboa, Centro de Estudos Clássicos da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, 2013, pp. 437-46; Id., *Un capítulo sobre «barbarismus» y «solocismus» en el codice CA 2º 10 de Erfurt*, «Euphrosyne», 41 (2013), pp. 245-58, p. 256.

I libro delle *etym.* e si dice convinto della dipendenza del *Lg* da un codice della famiglia *Hispanica*, con cui condivide le varianti di I₁ Esidori I LITTERA, X₂ Esidori X LITTERA, CO₁₀₉₄ CONIVNCTIO, CO₅₆₅ COMMVNES CONIVNCTIONES, PE₄₂₀ PAEONES, AC₇₃ ACCENTVS. Nello specifico, il codice-fonte dei compilatori sarebbe particolarmente affine al testimone El Escorial, Real Biblioteca, p.I.7 (W di Lindsay), confezionato nel s. IX^{ex} per la biblioteca di re Alfonso III delle Asturie († 912)³⁴. Inoltre, secondo Carracedo, le glosse grammaticali nel *Lg* dipenderebbero in parte anche da un trattato perduto che combinava il primo libro delle *etym.* con altri testi grammaticali circolanti in area iberica: i compilatori di volta in volta avrebbero scelto se adottare l'Isidoro 'puro' o quello 'contaminato'³⁵. Anche Grondeux non manca di rilevare la vicinanza alla classe γ, l'unica che tramanda l'interpolazione confluita nella glossa CE₅₇₈ Isidori CESARAVGSTA, e aggiunge le seguenti voci al novero delle portatrici di varianti caratteristiche della medesima famiglia: AN₃₇ Esidori ANAPESTVS, IN₁₈₃₆ Esidori INTERPRES, MO₃₉₆ Esidori MORBI, ZA₁₂ ZACHARIAS³⁶. Paniagua trae le stesse conclusioni analizzando le parti isidoriane della glossa PI₂₃₃ Esidori PISCES³⁷: pur ammettendo l'impossibilità di far risalire tutte le innovazioni del *Lg* a un unico codice superstite delle *etym.*, anch'egli accerta una particolare vicinanza tra W e il *Lg*³⁸. Codoñer concorda nel complesso con quanto emerso negli studi già citati, pur mantenendo le proprie conclusioni più aperte³⁹. Dopo aver messo in luce le criticità di una tale inchiesta in assenza di uno studio complessivo sul trattamento delle fonti, da cui la ricerca filologica è interdipendente, prende in considerazione un campione di passi piuttosto ampio dal 1. X delle *etym.*, la cui forma nel *Lg* ha certamente subito influenze dai glossari. I codici cui il *Lg* si avvicina di più (pur con capricciosi e vistosi scostamenti) sono W e, in secondo luogo, C (Leiden, Voss. Lat. F 74, s. IX, prima metà, Autun o Ferrières, con note di Lupo), affine alla famiglia α di Lindsay ma contaminato con esemplari delle altre due. Cinato, studiando le voci 'vuote', vale a dire i lemmi privi di *interpretamenta*, rileva che in molti

34. Díaz y Díaz, *Problemas de algunos manuscritos* cit., pp. 77-8; M. C. Díaz y Díaz, *Códices visigóticos en la monarquía leonesa*, León, Centro de Estudios e Investigación San Isidoro, 1983, pp. 222-3; A. Millares Carlo, *Corpus de Códices Visigóticos*, vol. I: *Estudio*, a cura di M. C. Díaz y Díaz - A. M. Mundó - J. M. Ruiz Asencio - B. Casado Quintanilla - E. Lecuona Ribot, Las Palmas de Gran Canaria, Universidad Nacional de Educación a Distancia - Centro Asociado de Las Palmas de Gran Canaria, 1999, p. 56, n. 58; M. Mentré, *Spanische Buchmalerei des Mittelalters*, Wiesbaden, Reichert, 2006, p. 236.

35. Carracedo Fraga, *Isidore de Séville* cit., pp. 137-8.

36. Grondeux, *Note sur la présence* cit., pp. 71-4.

37. Paniagua, «*Pisces*» (PI 233) cit., p. 55.

38. Ibid.

39. Codoñer, *Las «Etymologiae» y el «Liber Glossarum»* cit., pp. 179-98.

casi essi corrispondono agli ‘spazi bianchi’ che Isidoro aveva lasciato nel *codex inemendatus*. Tali lacune ‘d’autore’ sono state spesso risarcite allo stesso modo nel *Lg* e nei codici della famiglia γ, in particolare in *T* (Madrid, BN, Vitr. 143, s. VIII^{ex}, Spagna meridionale⁴⁰), un testimone contaminato con la famiglia α (e particolarmente vicino all’Ambrosiano A) secondo Reydellet, a capo della famiglia γ secondo Von Büren⁴¹. Anche Evina Steinová conclude che i prestiti dalle *etym.* per quanto riguarda il capitolo I xxi, pur con certe oscillazioni, appaiono affini a γ e a *T* in particolare⁴². Da ultimo, Spevak sostiene che il *Lg* dipenda direttamente dal codice *W* o da un suo parente prossimo – almeno per il l. I – e, constatata la stretta vicinanza di quello a un testimone conservato, non vi fa ricorso per la *constitutio textus*⁴³ delle *etym.*

Naturalmente si tratta di risultati preliminari fondati su dati ancora parziali, che andranno valutati a seguito di un’indagine sistematica della forma delle *etym.* accolta nel *Lg*. Se la tendenza all’accordo con γ sarà confermata, si aprono due possibilità: o i compilatori del *Lg* sono i responsabili della nascita di questa classe di testimoni, come vorrebbe Von Büren, oppure il codice che avevano sotto gli occhi era ad essa affine. Codoñer offre un criterio dirimente⁴⁴: a rigore, è possibile ipotizzare un rapporto in direzione *Lg* > *etym.* solo per i brani attribuiti a fonti diverse o anonimi nel *Lg* e assenti in una parte dei codici delle *etym.*, cosa che non sembra darsi (almeno non sistematicamente) nei campioni testuali esaminati: la maggior parte delle glosse citate nel capoverso precedente sono precedute dal tag Esidori/Isidori⁴⁵.

Le altre opere isidoriane messe a profitto per la costituzione del *Lg* sono, secondo l’*apparatus fontium* dell’edizione Grondeux-Cinato, *nat. rer.*, i libri *De*

40. Díaz y Díaz, *Problemas de algunos manuscritos* cit., pp. 78-9; M. C. Díaz y Díaz, *Manuscritos visigóticos del sur de la Península*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1995, pp. 120-4; Millares Carlo, *Corpus* cit., pp. 101-2, n. 149; Braulionis *Caesaraugustani Epistulae*, ed. Miguel Franco-Martín Iglesias cit., p. 152*.

41. F. Cinato, *Que nous apprennent les écritures des plus anciens témoins du «Liber Glossarum» sur l’archétype?*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., p. 73.

42. E. Steinová, *The List of «Notae» in the «Liber Glossarum»*, «The Journal of Medieval Latin», 26 (2016), pp. 315-62, p. 350.

43. Isidore de Séville, *Étymologies livre I*, ed. Spevak cit., pp. cix-cxvi. Ai dati sin qui emersi si può aggiungere che la voce SP₁₅ Esidori SPARTANI, da *etym.* IX ii 81 riporta un etimo alternativo del termine, aggiunto nei manoscritti γ e in pochi altri (*TUVWXCY*²), tratto da Girolamo, *Chron.* 53b (edizione di riferimento: *Eusebius Werke 7. Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicum*, ed. R. Helm - U. Treu, Berlin, Akademie Verlag, 1894 [GCS 47bis]). Tale addizione è accolta a testo in *Etymologiae* IX, ed. Reydellet cit., pp. 85-7.

44. Codoñer, *Las «Etymologías» y el «Liber Glossarum»* cit., p. 184.

45. È possibile che le modifiche effettuate dai compilatori sui codici-fonti abbiano avuto una discendenza autonoma, ma le modalità di lavoro non sembrano compatibili con questa eventualità (cfr. infra, pp. 197-263).

differentiis I e II (d'ora in avanti, *diff. I e II*), l'*Historia Gothorum*, il *De officiis*, il *De ortu et obitu Patrum* e i *Sententiarum libri*. Meno sicura la citazione diretta delle *Allegoriae quaedam sacrae Scripturae*, delle *Quaestiones in Vetus Testamentum*, del *De fide catholica contra Iudeos* e dei *Prooemia*. Secondo Von Büren, Teodolfo, editore della Bibbia, e i suoi collaboratori sarebbero responsabili delle recensioni *auctae* di diverse opere isidoriane, prodotte nel contesto dei lavori preparatori per il *Lg*. Per il momento, la studiosa ha dedicato approfondimenti specifici a *nat. rer.* e *diff. I*. Per quanto riguarda la prima, Von Büren ritiene che la fonte del *Lg* sia prossima a *H*, la seconda unità codicologica di El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, r.II.18 (Spagna meridionale, s. VII^{ex}) testimone della redazione *longior* d'autore in 47 capitoli⁴⁶. I compilatori dipenderebbero in particolare da una forma del testo molto simile a quella del suo gemello perduto *h* (*α* di Fontaine), progenitore della branca francese, che annovera per lo più testimoni della recensione breve in 46 capitoli⁴⁷. Von Büren vede infine nella versione lunga in 48 capitoli – che Fontaine riteneva originaria nelle Isole Britanniche – un ‘prodotto collaterale’ della lavorazione dei materiali confluiti nel *Lg*. Tale ricostruzione sarebbe confortata dal fatto che una copia della versione *aucta* venne esemplata da Winithar di San Gallo, che – sempre secondo Von Büren – avrebbe preso parte all'impresa teodolfiana.

I prestiti da *diff. I* nel *Lg* dipendono, a parere della stessa studiosa, da un gemello del Vat. lat. 3321, un manoscritto di origine italiana (forse lucchese), databile alla metà o alla seconda metà del s. VIII e impregnato di sintomi visigotici nella scrittura⁴⁸. Questo testimone tramanda una versione delle *diff. I* alfabeticamente ordinata e interpolata con 43 delle 75 *differentiae* dell'*Appendix Probi*. Il Vaticano è anche il testimone più antico del glossario *Abstrusa-Abolita*, abbondantemente sfruttato dai compilatori del *Lg*⁴⁹. Per di più, il secondo libro delle *Instructiones* di Eucherio vi è trāditō in forma di lemmi e *interpretamenta*, in maniera dunque analoga alla presentazione che ne fa il *Lg*⁵⁰. Dato che quest'ultimo mantiene 13 *differentiae* dell'*Appendix* assenti dal Vaticano, Von Büren, sospetta che il suo codice-fonte fosse più completo o che i

46. V. von Büren, *Le «De natura rerum» de Winithar*, in *Wisigothica* cit., pp. 387-404. Per le redazioni dell'opera, cfr. Isidore de Seville, *Traité de la nature*, ed. J. Fontaine, Bordeaux, Féret, 1960, pp. 19-83.

47. Ma si veda l'articolo di Martín Iglesias, *De natura rerum*, in Codoñer-Martín-Andrés, *Isidorus Hispalensis ep. cit.*, pp. 353-62, che propone una collocazione diversa di *H* nello stemma in rapporto a *α*.

48. V. von Büren, *L'«Appendix Probi» et l'origine du «Liber glossarum»*, «Italia Medioevale e Umanistica», 56 (2015), pp. 1-14.

49. Cfr. *infra*, pp. 87-8.

50. Barbero, *Contributi allo studio* cit., p. 153, nota 18. Barbero nota però che nel Vaticano mancano voci eucheriane presenti nel *Lg*, e quindi non può esserne il progenitore diretto.

compilatori avessero a disposizione anche un testimone dell'*Appendix*, segnatamente un antenato del codice Napoli, BN, Vind. Lat. 1, allestito a Bobbio intorno al 700 o forse presso la corte longobarda di Pavia. Non esistono ancora studi specifici su *diff. II* e il *Lg*, ma nei capitoli successivi saranno presentati cursoriamente alcuni indizi di un legame tra il *Lg* e la famiglia ψ, originaria del nordest della Spagna o del sud della Gallia⁵¹.

La glossa GO28 GOTORVM è tratta dalla *recapitulatio* o *Laus Gothorum*, un breve panegirico inserito da Isidoro nella redazione lunga dell'*Historia Gothorum*. Il *Lg* è prossimo alla *recensio e*, rappresentata da tre codici tardi (Madrid, BU, 134, s. XIII², Toledo o Santa Cruz de Coimbra; Paris, Arsenal, 982, s. XIV², Italia settentrionale o Francia meridionale, da un antografo iberico; Segorbe, Archivo Capitular, arm. G est I, un codice del XVI secolo distrutto durante la guerra civile spagnola), a sua volta sottofamiglia della classe *d*, che secondo Theodor Mommsen e Cristóbal Rodríguez Alonso, i due editori successivi del testo, risulterebbe dalla contaminazione (o da contaminazioni multiple) tra la forma breve e quella lunga⁵². Secondo Martín Iglesias, *d* sarebbe piuttosto una *recensio ‘intermedia’*, copiata dal codice di lavoro di Isidoro prima che questi avesse terminato la sua campagna di revisione. Tale redazione circola in maniera diretta e indiretta quasi esclusivamente nella Penisola Iberica, dove l'eccezione sarebbe proprio il *Lg*⁵³. Rodrigo Furtado ha confermato che il testo di GO28 è affine a questa famiglia e non ad altri testimoni continentali più antichi che tramandano la *Laus Gothorum* associata ai *Chronica* di Isidoro⁵⁴.

Un'altra fonte sicura del *Lg* è il trattato *De haeresibus* testimoniato esclusivamente nella terza unità codicologica del già citato ms. El Escorial r.II.18, allestita a Siviglia o a Toledo tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo⁵⁵. La dibattuta paternità isidoriana del trattato è stata di recente avallata da Martín Iglesias⁵⁶.

51. Cfr. infra, p. 199, nota 13 e p. 246, nota 95.

52. *Isidori Iunioris episcopi Hispanensis Historia Gothorum, Wandalorum, Sueborum, in Chronica minorata. Saec. IV.V.VI.VII*, vol. II, ed. T. Mommsen, Berlin, Weidmann, 1894 (MGH AA 11), pp. 261-5; *Las Historias de los Godos, Vándalos y Suevos de Isidoro de Sevilla*, ed. C. Rodríguez Alonso, León, Centro de Estudios e Investigación San Isidoro, 1975, pp. 126 e 152-6.

53. J. C. Martín Iglesias, *De origine Getarum*, in Codoñer-Martín-Andrés, *Isidorus Hispanensis ep. cit.*, pp. 370-8.

54. R. Furtado, *In How Many Ways Can a Text Be Written? The Textual Tradition of Isidore's ‘Histories’*, in *Wisigothica* cit., pp. 421-76.

55. CLA XI 1631; Díaz y Díaz, *Códices visigóticos* cit., pp. 17-53, e Id., *Manuscritos visigóticos del sur* cit., pp. 64-9.

56. J. C. Martín Iglesias, *El tratado «De Haeresibus» (CPL 1201) atribuido a Isidoro de Sevilla: notas en favor de una autoría discutida y primera edición completa del texto*, «Filología Mediolutina», 25 (2018), pp. 139-74. Per uno *status quaestionis* precedente il contributo e una bibliografia

2. I GLOSSARI

Gli antenati dei glossari medievali sono i lessici e le raccolte di glosse dell'antichità greca e latina, nate in ambiente scolastico come supporto all'*enarratio poetarum*, ma anche a corredo di trattati grammaticali e di teoria linguistica o in risposta a esigenze pratiche di comunicazione (questo il caso dei glossari bilingui)⁵⁷. Tali strumenti si rivelarono quanto mai adatti alle esigenze del mondo altomedievale⁵⁸: in un momento in cui la lingua parlata era ormai irriducibilmente lontana da quella appresa a scuola, strumenti didattici quali elenchi di errori, *differentiae*, sinonimi e glossari diventarono indispensabili per l'apprendimento del latino e l'esegesi dei testi. Secondo la teoria di Lindsay, i glossari medievali sarebbero nati nelle scuole monastiche, dove venivano eseguite trascrizioni delle glosse coeve ospitate nei margini e nell'interlineo dei manoscritti tardoantichi. Queste trascrizioni, le cosiddette *glossae collectae*, opere indipendenti ma concepite come supporto alla lettura dei testi, sarebbero state fuse insieme a collezioni analoghe e ordinate alfabeticamente al loro interno. In verità, ogni glossario costituisce un caso a sé e dobbiamo arrenderci all'evidenza che delle modalità di confezione di questo genere di testi nell'alto medioevo sappiamo poco o nulla. Un caso a parte è costituito dalle riedizioni medievali di glossari antichi e tardoantichi, come gli *Excerpta ex libris Pompei Festi* di Paolo Diacono.

essenziale si rimanda a Id., *De haeresibus*, in Codoñer-Martín-Andrés, *Isidorus Hispalensis ep. cit.*, pp. 411-7 e L. Pirovano, *Il «De Haeresibus» di Isidoro nel «Liber glossarum»: alcune considerazioni*, in *Le «Liber glossarum»* (s. VII-VIII) cit., pp. 199-207.

57. Per un'introduzione alla lessicografia nell'antichità, cfr. L. Holtz, *Glossaires et grammaire dans l'Antiquité*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires* cit., pp. 1-21.

58. Per una panoramica sui glossari medievali e la loro storia, argomento che ancora necessita di un aggiornamento complessivo, cfr. Goetz, *De glossariorum Latinorum* cit., che rimane ancora per molti versi il testo di riferimento, e la raccolta di studi di Lindsay, *Studies* cit. Si vedano anche Weijers, *Lexicography* cit.; A. C. Dionisotti, *Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe*, in *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, a cura di S. A. Brown - M. W. Herren, London, King's College Medieval Studies, 1988, pp. 1-56 e i contributi nei volumi *Les manuscrits des lexiques et glossaires* cit. e *Glossaires et lexiques médiévaux inédits: bilan et perspectives*. Actes du Colloque de Paris (7 mai 2010), a cura di J. Hamesse - J. Meirinhos, Porto, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2011 (Textes et Études du Moyen Âge 59). Cfr. anche P. Lendinara, *Anglo-Saxon Gloses and Glossaries: An Introduction*, in Ead., *Anglo-Saxon Gloses and Glossaries*, Aldershot-Brookfield (VT), Ashgate, 1999, pp. 1-26; H. Sauer, *Glosses, Glossaries, and Dictionaries in the Medieval Period*, in *The Oxford History of English Lexicography*, Vol. I: *General-Purpose Dictionaries*, a cura di A. P. Cowie, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 17-40; McKitterick, *Glossaries and Other Innovations* cit.; Ead., *Le pouvoir des mots: les glossaires. La mémoire culturelle et la transmission du savoir au haut Moyen Âge*, in *Les écoles monastiques au haut Moyen Âge*, a cura di P. Riché, Luxeuil-les-Bains, Les Amis de Saint Colomban, 2014 (Cahiers Colombariens 2013), pp. 16-58.

A glossari (perduti o conservati), *glossae collectae* e *scholia* sono riconducibili le voci del *Lg* accompagnate dagli indicoli *de glosis*, Placidi e Virgili. La possibilità di recuperare brandelli di opere arcaiche perdute e lacerti dell'esegesi tardoantica frugando tra questi materiali era ritenuta concreta all'inizio del XX secolo e pertanto ad essi sono stati dedicati sforzi maggiori che ad altri. Ciononostante, l'enigma di quanti e quali glossari siano confluiti nel *Lg* non ha ancora trovato una soluzione condivisa. Come ha messo in luce Dionisotti⁵⁹, la natura fluida dei glossari, l'assenza di edizioni critiche affidabili e l'inevitabile poligenesi di alcune coincidenze hanno finora compromesso la possibilità di venire a una mappatura esaustiva e affidabile delle relazioni genealogiche che intercorrono tra di essi. Le informazioni dei paragrafi che seguono sono basate principalmente sulla sintetica presentazione di Violetta De Angelis nell'*Encyclopedie virgiliana* e sulla tesi di dottorato di Silvia Gorla, cui rimando per ulteriori approfondimenti⁶⁰.

Placido, autore tra V e VI secolo di un glossario condotto sui principali autori latini, è fonte di diverse voci nel *Lg*⁶¹. La sua opera è conservata in almeno altre due redazioni, oltre a quella restituita dalle glosse etichettate *Placidi*: una forma breve, testimoniata da un gruppo di codici di XV-XVI secolo (Vat. lat. 1552; Vat. lat. 3441 e Vat. lat. 5216 e altri), e una più ampia, inglobata nel cosiddetto glossario PP, trādito nei codici Paris, BnF, n.a.lat. 1298 (sezione *F-T*), sec. IX^{ex}, Silos⁶² e Praha, Národní Knihovna, XIII.F.11 (N-O), s. X, anch'esso di origine iberica⁶³. Goetz pubblica le tre redazioni in foma indipendente. A suo avviso, PP e il *Lg* sono più vicini alla forma originaria e dipendono da un capostipite comune. Al contrario, Lindsay ritiene che i codici

59. Dionisotti, *On the Nature and Transmission* cit.

60. V. De Angelis, *Ansileubi glossarium*, in *Encyclopedie virgiliana*, vol. I, dir. F. Della Corte, Roma, Istituto della Encyclopedie Italiana, 1984, pp. 188-90; Gorla, *Glosse virgiliane* cit., pp. 68-92 su Placido e altri glossari. Per le glosse Virgili si vedano le pp. 122-60.

61. Il glossario di Placido è edito in *Placidus, Liber Glossarum*, ed. Goetz cit., pp. 3-158 e in *Placidus, Festus*, ed. W. M. Lindsay - J. W. Pirie, Paris, Les Belles Lettres, 1930 (*GL IV*); pp. 12-70. Per le posizioni di Goetz e della scuola di Lipsia, si vedano Goetz, *Der «Liber Glossarum»* cit., pp. 59-64 e 69 [= 269-74 e 279]; *Placidus, Liber Glossarum*, ed. Goetz cit., pp. v-xx; Goetz, *De glossariorum Latinorum* cit., pp. 305-6 e pp. 374-80 (= P. Wessner, *De Lindsayi eiusque discipulorum studiis glosographici*, pp. 309-92). Per le posizioni di Lindsay e della scuola di Saint Andrews, si vedano W. M. Lindsay, *The Shorter Gloses of Placidus*, «The Journal of Philology», 34, 68 (1918), pp. 255-66 [rist. in Id., *Studies* cit., cap. III]; J. F. Mountford, *The Paris «Placidus»*, «Archivum Latinitatis Medii Aevii», 1 (1924), pp. 31-49; J. W. Pirie, *The Origin of the Shorter Gloses of Placidus*, «The Classical Quarterly», 22 (1928), pp. 107-12; *Placidus, Festus*, ed. Lindsay-Pirie cit., pp. 5-10. Da ultimo Cinato, *Les listes des grammairiens* cit., pp. 240-3 ravvisa un'origine iberica della compilazione.

62. Cfr. Millares Carlo, *Corpus* cit., p. 166, n. 258.

63. Ivi, p. 172, n. 271.

vaticani tramandino la redazione autentica, che egli pubblica sotto il nome di ‘Placido’; le voci delle altre due raccolte che non trovano riscontro nei Vaticani, a suo avviso aggregate in seguito al corpo principale a partire da raccolte di *marginalia*, sono edite come ‘pseudo-Placido’.

Il materiale siglato ^{de glosis} dipende almeno in parte dal celebre *Abstrusa-Abolita*⁶⁴. *Abstrusa*, un glossario condotto principalmente sulla Bibbia e le opere virgiliane, è tràdito sia in forma indipendente sia in combinazione con materiali allotri, i quali secondo Lindsay avevano in origine uno statuto unitario (il glossario *Abolita*), per cui tuttavia non esistono prove di una circolazione autonoma. Goetz pubblica *Abstrusa-Abolita* come una raccolta unica, segnalando le voci soprannumerarie rispetto al solo *Abstrusa*, e ne assegna l’origine alla Spagna del VII secolo, sulla base dei sintomi visigotici nella scrittura del più antico testimone, il Vat. Lat. 3321, di cui si è parlato sopra. Le voci glossografiche del *Lg* prive di corrispondenza con *Abstrusa-Abolita* e Placido dipenderebbero – secondo Goetz – da altre compilazioni perdute, tra cui un glossario che adoperava citazioni di autori classici come *exempla* per spiegare significato e usi dei lemmi («das Glossar mit zahlreiche Zitaten»), fonte comune al *Lg* e al già citato PP, la cui vicinanza al *Lg* non si limita alle glosse placidee, ma coinvolge anche questo genere di lemmi. James Frederick Mountford, pur avendo appurato che 9 voci su 10 di PP sono riprodotte anche nel *Lg*, ritiene, sulla falsariga di Lindsay, che non vi sia una relazione stretta tra le due compilazioni, ammettendo solamente la possibilità di un rapporto di parentela alla lontana. Secondo la scuola di Saint Andrews, infatti, il *Lg* non avrebbe altre fonti lessicografiche all’infuori di *Abstrusa* e *Abolita*. La forma in cui queste due compilazioni iberiche (ma per *Abstrusa* Lindsay ipotizza un’origine francese) ci sono giunte sarebbe infatti già depauperata rispetto a quella originale, e la testimonianza indiretta del *Lg* sarebbe fondamentale per ricostruirne la *facies* originaria. L’impianto ideologico pregiudiziale di Lindsay e collaboratori nella formulazione di questa teoria, che condiziona inevitabil-

64. Tra i numerosi articoli e studi che illustrano le posizioni delle scuole di Lipsia e di Saint-Andrews in merito a questo glossario e al suo rapporto col *Lg* si vedano almeno: Goetz, *Der «Liber Glossarum»* cit., pp. 56-72 [= 266-82]; Lindsay, *The «Abstrusa» Glossary* cit.; W. M. Lindsay, *The «Abolita» Glossary* (Vat. Lat. 3321), «The Journal of Philology», 34, 68 (1918), pp. 267-82 [rist. in Id., *Studies* cit., cap. IV]; H. J. Thomson, *Notes on the «Abstrusa» Glossary and the «Liber Glossarum»*, «The Classical Quarterly», 14 (1920), pp. 87-91; W. M. Lindsay - H. J. Thomson, *Ancient Lore in Medieval Latin Glossaries*, Oxford, Oxford University Press, 1921; Goetz, *De glossariorum Latinorum* cit., pp. 115-7, 311-42 e 369-82; Mountford, *The Paris «Placidus»* cit.; J. F. Mountford, *Quotations from Classical Authors in Latin Medieval Glossaries*, New York-London, Longmans-Green, 1925 (Cornell studies in classical philology 21) e la recensione di P. Wessner in «Philologische Wochenschrift», 49-50 (1926), pp. 1338-52.

mente anche il loro metodo editoriale, è stato recentemente smascherato da Dionisotti. La studiosa in particolare esorta a diffidare dell'attribuzione di tutte le voci glossografiche del *Lg* prive di riscontro in *Abstrusa-Abolita* al 'mitologico' *Ur-Abstrusa* o *Abstrusa maior* che, insieme a un'ipotetica versione più ampia e originaria di *Abolita* e allo Pseudo-Filosseno sarebbero a monte, secondo Lindsay, di tutti i glossari medievali conservati⁶⁵.

Poco è stato fatto a seguito della messa a punto di Dionisotti per ricostruire la trasmissione di questo genere di testi nell'alto medioevo in maniera più aderente al dato testuale. Recentemente, Claudio e Javier García Turza, Roger Wright, Codoñer e Cinato hanno indagato il rapporto tra il *Lg* e i glossari in scrittura visigotica⁶⁶, che appare di parentela stretta soprattutto con Madrid, RAH, 31 (San Millán de la Cogolla, s. X-XI) e con PP. Wright e i fratelli García Turza, responsabili dell'*editio princeps* dell'Emilianense 31, hanno analizzato i materiali condivisi dalle due compilazioni, rilevando la presenza in entrambe di lemmi che riflettono usi linguistici locali. Codoñer ha insistito sul fatto che i glossari tramandati in codici recenziori rispetto ai più antichi testimoni del *Lg* non devono essere automaticamente considerati prodotti da questo derivati: le coincidenze testuali si spiegano meglio ipotizzando piuttosto che tali raccolte discendano dagli stessi antenati da cui dipende il *Lg*. In particolare, questa conclusione è sostenuta per un frammento di glossario

65. Dionisotti, *On the Nature and Transmission* cit.

66. C. García Turza, *El Códice Emilianense 31 de la Real Academia de la Historia. Presentación de algunas de las voces de interés para el estudio lingüístico del latín medieval y del iberorromance primitivo*, «Aemilianense», 1 (2004), pp. 95-170; C. e J. García Turza, *El códice emilianense 31 de la Real Academia de la Historia: edición y estudio*, Logroño, Fundación Caja Rioja, 2004 [non consultato]; R. Wright, *Los glosarios de la Península Ibérica*, in *IV Congresso Internacional de Latim Medieval Hispánico*. Lisboa, 12-15 de outubro de 2005. Actas, a cura di A. A. Nascimento - P. F. Alberto, Lisboa, Centro de Estudos Clássicos, 2006, pp. 957-62; Id., *Latin Glossaries in the Iberian Peninsula*, in «*Insignis Sophiae Arcator*. Essays in Honour of Michael W. Herren on his 65th Birthday, a cura di G. R. Wieland - C. Ruff - R. G. Arthur, Turnhout, Brepols, 2006 (Publications of the Journal of Medieval Latin 6), pp. 216-36; Id., *The Monolingual Latin Glossaries of the Iberian Peninsula: Can They Help the Romanist?*, in *Latin écrit – Roman oral? De la dichotomisation à la continuité*, a cura di M. Van Acker - R. Van Deyck - M. Van Uytfanghe, Turnhout, Brepols, 2008 (CCLP 5), pp. 137-58; Id., *The Glossary in Emilianense 24, in Text, Manuscript, and Print in Medieval and Modern Iberia: Studies in Honour of David Hook*, a cura di B. Taylor - G. West - J. Whetnall, New York, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 2013, pp. 21-39; C. Codoñer, *Los glosarios hispánicos y su posible relación con el «Liber Glossarum»*, in *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Schools and Scholarship*, a cura di P. F. Alberto - D. Paniagua, Nordhausen, Traugott Bautz, 2012 (Studia Classica et Mediaevalia 8), pp. 11-39; Codoñer, *De glosarios, vocabularios* cit., pp. 82-4; F. Cinato, *Le «Goth Ansilebus», les «Glossae Salomonis» et les glossaires wisigothiques. Mise au point sur les attributions et les sources glossographiques du «Liber glossarum»*, in *L'activité lexicographique* cit., pp. 37-56, pp. 46-56. Si veda anche Id., *Que nous apprennent* cit., p. 76.

catalano (Barcelona, Arxiu Diocesà, s.n., s. XIII)⁶⁷, per il glossario del X secolo in scrittura visigotica trascritto nel codice El Escorial, I.I.15 (s. XVII) e per PP. Cinato accoglie le conclusioni di Codoñer su PP e fa un passo ulteriore, sostenendo che la fonte comune sarebbero i ‘dossier’ messi a punto da Isidoro e dai suoi collaboratori. Inoltre, egli sostiene che i compilatori del *Lg* avessero a disposizione due versioni di *Abstrusa*: un codice di *Abstrusa-Abolita* e un testimone che tramandava *Abstrusa* in forma pura, prossimo a Paris, BnF, lat. 2341 (s. IX^{2/4}, Orléans?)⁶⁸.

Le glosse contrassegnate con l’etichetta *Virgili* (e altre adespote o falsamente attribuite, ma riconducibili alla stessa fonte) sono state riesaminate e parzialmente edite da Gorla. Con ogni probabilità, esse vennero tratte da annotazioni marginali e interlineari che accompagnavano uno o più codici virgiliani glosati perduti, direttamente o attraverso la mediazione di *glossae collectae*. I lemmi glosati appartengono a Eneide, Bucoliche, Georgiche e *Appendix Vergiliiana*⁶⁹.

Tra le numerose glosse bilingui, soprattutto grecolatine ed ebraicolatine, si ricorda qui solo un gruppo molto particolare di 116 voci tratte, secondo Mountford, dalla medesima fonte perduta: un glossario dei nomi dei mesi nei calendari dei ‘Greci’, degli Ebrei, degli ‘Egizi’, dei Cappadoci, degli Ateniesi, dei Macedoni, dei Bitini, degli Etruschi, degli abitanti di Costantinopoli e di Perinto. Per le ultime tre liste, il *Lg* è l’unica autorità superstite⁷⁰.

3. ALTRE FONTI

La terza parte delle fonti che convergono nel nostro glossario enciclopedico assomma opere grammaticali, ortografiche, metriche, lessicografiche, storico-geografiche, naturalistico-scientifiche, tecniche, tecnico-artistiche, mediche, giuridiche e opere di genere vario (epistolare, omiletico, esegetico, catechetico, apologetico) scritte dai Padri della chiesa.

67. Pubblicato da J. Alturo i Perucho, *Fragments d'un glossari llatí basat en el «Liber Glossarum»*, «Faventia», 9 (1987), pp. 5-25.

68. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, p. 99.

69. Si vedano S. Gorla, *Prime osservazioni sulle glosse «Virgili» tramandate nel «Liber Glossarum»*, «Histoire, Épistémologie, Langage», 36/1 (2014), pp. 97-120; Ead., *Per una definizione delle glosse virgiliane contenute nel «Liber Glossarum» con indicazione «Virgili»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., pp. 209-24 e Ead. *Glosse virgiliane nel «Liber glossarum»* cit., dove sono edite le glosse che iniziano con la lettera A. Le glosse virgiliane sono pubblicate nel complesso in *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*. Vol III/2: *Appendix Serviana*, ed. H. Hagen, Leipzig, Teubner, 1902, pp. 451-519.

70. J. F. Mountford, *De mensium nominibus*, «The Journal of Hellenic Studies», 43 (1923), pp. 102-16 e K. Hanell, *Das Menologium des «Liber Glossarum»*, Lund, Gleerup, 1932.

3.1. *Opere grammaticali*

Le fonti grammaticali sono state approfonditamente studiate in tempi recenti. Giliola Barbero ha rilevato la perfetta sovrappponibilità di alcune voci del *Lg* al testo del centone grammaticale *Quod*⁷¹, basato su Isidoro, Giuliano di Toledo, Donato, le *Explanationes in Donati artem* di Sergio, Pompeo e Audace. Paulo Farmhouse Alberto ha notato che l'autore di questo centone poteva attingere a componenti poetici iberici di circolazione rarissima, confluiti nel *Lg* attraverso la mediazione di *Quod*, forse risalenti addirittura ai materiali raccolti nell'atelier di Giuliano o di un autore coevo⁷². *Quod* è oggi conservato nei codici Erfurt, Amplon. 2° 10, ff. 46r-60v, allestito nei primi decenni del IX secolo in Austrasia⁷³, e † Chartres, BM, 92 (s. IX), distrutto nel corso della seconda guerra mondiale. Essi tramandano una silloge di testi grammaticali che annovera anche altre fonti importanti del *Lg*, quali l'*Ars* di Giuliano di Toledo e gli *excerpta* dal *Breviarium Pauli abbatis*. Secondo Barbero, i compilatori avrebbero attinto direttamente a *Quod*, rielaborandone il testo in alcuni punti. Carracedo Fraga propende invece per la dipendenza del *Lg* da un centone a monte dello stesso *Quod*, impiegato in parallelo al testo isidoriano: i redattori avrebbero scelto di volta in volta uno dei due estratti (Isidoro ‘puro’ o ‘in centone’) e in alcuni casi si sarebbero risolti a riprodurli entrambi⁷⁴. Grondeux e Cinato da ultimi identificano la compilazione che Carracedo sup-

71. G. Barbero, *Per lo studio delle fonti del «Liber glossarum»: il ms. Amploniano f. 10, Aevum*, 67 (1993), pp. 253-78. Si veda anche Goetz, *De glossariorum Latinorum* cit., p. 107.

72. P. F. Alberto, *Poesía visigótica en la escuela medieval: florilegios, glosarios y escolios carolingios, «Voces»*, 19 (2008), pp. 13-27, pp. 19-22; Id., *Formas de circulación de versos visigóticos en la escuela carolingia, «Voces»*, 21 (2010), pp. 13-24, pp. 16-7 e Id., *Poésie wisigothique dans l'exemplification du «Liber Glossarum»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., pp. 159-76, p. 166; Id., *Poesía visigótica y escuela carolingia, in Latinidad medieval hispánica*, a cura di J. F. Mesa Sanz, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017 (MediEVI. Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino 14), pp. 27-53, pp. 29-30, 33.

73. B. Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Großen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*. Vol. II: *Das geistige Leben*, a cura di B. Bischoff, Düsseldorf, Schwann, 1965, pp. 233-54, p. 234, nota 2 (rist. in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, vol. III, Stuttgart, Hiersemann, 1981, pp. 5-38). In Bischoff I 1173 si legge solo l'indicazione «Westdeutschland». Von Büren collega questo testimone all'attività di Paolo Diacono e di Alcuino, probabilmente perché vi sono testimoniati – tra gli altri – passi di opere alcuiniane e di *Paulus abbas* (Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacon?* cit., p. 24; si veda anche infra, pp. 151-4). Per una descrizione del codice: Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 253-6; Carracedo Fraga, *Un capítulo sobre «barbarismus»* cit., pp. 245-7; Id., *El tratado «De vitiis et virtutibus orationis» de Julián de Toledo. Estudio, edición y traducción*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2015, pp. 87-90.

74. Carracedo Fraga, *Isidore de Séville* cit., pp. 129-34. Cfr. anche Id., *Un capítulo sobre «barbarismus»* cit., pp. 257-8.

pone a monte della grammatica *Quod* e del *Lg* con una parte dei materiali ‘di servizio’ raccolti per Isidoro dai suoi amanuensi: la dimostrazione si basa sul capitolo *De sole* in *Quod*, che fotograferebbe una redazione ‘di passaggio’ tra la fonte di un passo di Isidoro (Lattanzio, *Divinae Institutiones* II 9, 12) e la sua manipolazione che trova posto nelle *etym.*⁷⁵.

L’*Ars grammatica* attribuita a Giuliano di Toledo è una delle opere più recenti (se non la più recente) tra quelle citate nel *Lg*. Nonostante l’attribuzione al vescovo toletano sia dichiarata da uno solo dei suoi sette testimoni diretti, Giuliano è il candidato più titolato per la sua paternità, dal momento che l’opera nel complesso è certamente espressione del magistero di un grammatico attivo in area visigota tra 680 e 702⁷⁶. Le voci del *Lg* esemplificate sull’*Ars* sono 72 secondo l’edizione Grondeux-Cinato, anonime o etichettate *Esi-dori / De glosis*, e tutte provenienti dai capitoli 16-19 del II libro (*de ceteris vitiis, de metaplasmō, de schematibus, de tropis*), sistematicamente spogliati⁷⁷. Questa parte dell’opera, un elenco ragionato di errori e figure retoriche, forma insieme ai capitoli 14-15 *de barbarismo* e *de soloecismo* la sezione *De vitiis et virtutibus orationis*, un commento al III libro dell’*Ars maior* di Donato con una tradizione in parte autonoma: è trascritta isolata nel codice Napoli, BN, IV.A.34 (N) ed è copiata separatamente dalle altre parti del trattato nell’Amploniano (E). Quest’ultimo contiene infatti ai ff. 11-44r il primo libro dell’*Ars*, acefalo, seguito dagli *excerpta* dal *Breviarium Pauli abbatis*, da *Quod*, e, ai ff. 60v-69v e 121r-122r, i paragrafi 16-19 del secondo libro, preceduti dal titolo *Tractatus de vitiis a diuersis tractatibus collectus*⁷⁸. Tale stato di cose giustifica l’edizione separata del *De vitiis et virtutibus orationis* da parte di Carracedo, che ha disegnato

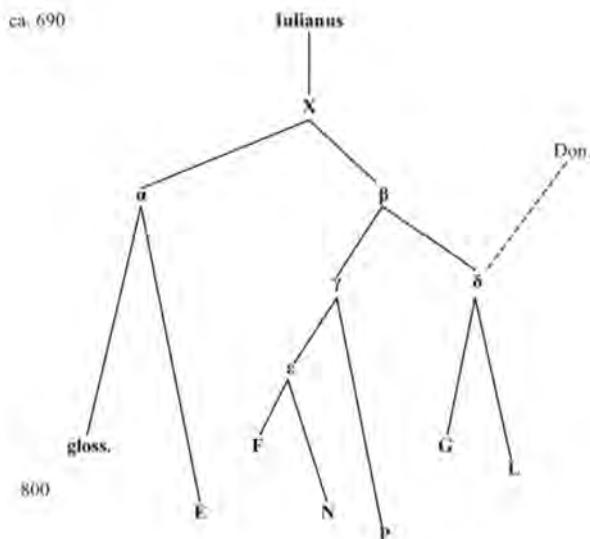
75. Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 73-6.

76. *Ars Iuliani Toletani episcopi. Una gramática latina de la España visigoda*, ed. M. A. H. Maestre Yenes, Toledo, Instituto Provincial de Investigación y Estudios Toledanos, 1973, pp. xxii-xxvii; J. Carracedo Fraga, *Sobre la autoría del tratado gramatical atribuido a Julián de Toledo, «Euphrosyne»*, 33 (2005), pp. 189-200; J. Elfassi - J. C. Martín Iglesias, *Iulianus Toletanus ep.*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra.*, vol. III, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008 (Millennio Medievale 75. Strumenti e studi 18), pp. 373-431, p. 376; Carracedo Fraga, *El tratado «De vitiis et virtutibus orationis»* cit., pp. 16-33.

77. Le altre sovrapposizioni tra il testo di Giuliano e il *Lg* sarebbero da imputare a fonti comuni secondo C. Conduché, *Présence de Julien de Tolède dans le «Liber glossarum»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., pp. 141-57, p. 145.

78. Questo titolo è (casualmente?) vicino alle espressioni con cui un glossario – forse il *Lg* stesso – è identificato nei cataloghi di Reichenau (di Reginberto, a. 821/822, cfr. infra, pp. 122) e di Lorsch (cfr. supra, p. 63): rispettivamente, *Glossarum ex diuersis doctoribus excerptarum codex grandis I* e *Liber grandis glossarum ex dictis diuersorum coadunatus in uno codice*. Una simile intitolazione ha anche il glossario condotto sulla *Regula Benedicti* (*Glossae ex diuersis doctoribus collectae*), una delle prime attestazioni della fortuna del *Lg* (cfr. infra p. 115).

lo stemma proposto qui sotto, dove il *Lg* è identificato con la sigla *gloss.* Sia Carracedo che María A. H. Maestre Yenes, editrice dell'*Ars* nella sua totalità (ad eccezione del terzo libro, tramandato nel solo Bern, BB, 207, edito da Luigi Munzi⁷⁹) riconoscono una stretta parentela tra *Lg* ed *E*⁸⁰ e li collocano in un ramo separato della tradizione, dipendenti dal subarchetipo α .



L'affinità tra *Lg* e Amploniano è confermata anche da Cecile Conduché e da Alberto, che giungono indipendentemente alla conclusione che il ramo α è separato dall'archetipo da un numero inferiore di passaggi, giacché tramanda un testo di migliore qualità⁸¹. Alberto rileva anche che attraverso Giuliano si sono depositati nel *Lg* frammenti di carmi di Eugenio di Toledo, in particolare versi dell'*Epitaphium Antoninae* (CPL 1240) e della prefazione metrica del *Liber carminum*, scritto tra il 654 e il 657⁸². Carracedo in un articolo del 2013 nota-

79. L. Munzi, *Il «De partibus orationis» di Giuliano di Toledo. Introduzione, edizione critica e note di commento*, «Aion», 2-3 (1981), pp. 152-228.

80. *Ars Juliani Toletani episcopi*, ed. Maestre Yenes cit., pp. xcvi-xcix, ma si vedano i rilievi critici di G. Orlandi in «Studi Medievali», 3^a s., 20 (1979), pp. 679-82; Carracedo Fraga, *El tratado «De vitiis et virtutibus orationis»* cit., pp. 104-5.

81. Conduché, *Présence de Julien de Tolède* cit., pp. 147-8 e Alberto, *Poésie wisigothique* cit., pp. 161-5.

82. Ibid. e *Eugenii Toletani Opera omnia*, ed. P. F. Alberto, Turnhout, Brepols, 2005 (CCSL 114), p. 17. A proposito di citazioni poetiche nel *Lg*, si noti che la glossa MO223 tramanda una citazione da Draconzio, *Laus Dei* I 279, forse mediata dall'edizione di Eugenio di Toledo.

va altresì che il *Lg* dipende da Isidoro e non da Giuliano per i capitoli 14-15 *de barbarismo* e *de soloecismo*, gli unici di questa sezione dell'*Ars* assenti nel codice di Erfurt, dove sono sostituiti da due capitoli *de barbarismo* e *de soloecismo* costruiti a partire dal testo delle *etym.*⁸³. I compilatori avevano dunque a disposizione sia l'elenco di figure retoriche di Giuliano sia quello che si legge in alcuni manoscritti delle *etym.* e nell'*AE III*, di cui si è parlato sopra, e si sono comportati in maniera variegata, talvolta fondendo insieme i passi, talvolta sopprimendo una fonte a favore dell'altra, talaltra ancora accogliendo le informazioni in due voci differenti⁸⁴. La ricostruzione fin qui proposta del rapporto tra *Lg* e *Ars* è messa in dubbio in una nota dell'ultimo articolo uscito a firma degli editori del *Lg*⁸⁵: il *De vitiis et virtutibus orationis* sarebbe – a loro modo di vedere – una compilazione sivigliana a monte dell'*Ars*, accorpata indipendentemente al trattato giulianeo e all'antigrafo comune del *Lg* e di *E*. Ulteriori indagini paiono necessarie per vagliare la validità di questa ipotesi, tenendo anche conto del problema – che esporremo più avanti – del rapporto tra il *De vitiis* di Giuliano, il *Liber de vitiis et virtutibus orationis* di Isidorus Iunior⁸⁶ e le liste di figure retoriche che compaiono in alcuni codici delle *etym.*⁸⁷.

3.2. Opere ortografiche

Un altro tratto in comune (più sfuggente) tra il codice Amploniano e i materiali rifiuti nel *Lg* è il cosiddetto *Breviarium* di un altrimenti ignoto *Paulus abbas*, opera perduta e giunta a noi attraverso gli estratti inclusi nel *Lg* e nel codice di Erfurt, che però non si sovrappongono mai: non vi sono in questo caso corrispondenze precise di contenuto tra le due sillogi e dunque non possiamo avere la certezza che si tratti effettivamente di frammenti della stessa opera. Nel *Lg* sopravvivono una ventina di glosse di argomento per lo più ortografico che fanno riferimento nelle etichette a tale *Paulus (abbas)*, mentre nel codice di Erfurt (ff. 44r-45r) si leggono sotto la rubrica *Ex libro breviario Pauli abbatis* estratti dal libro II delle *Institutiones* di Cassiodoro, il 37% circa

Secondo Lindsay, la voce dipenderebbe da *Abstrusa maior*, ma non ci sono attestazioni nella tradizione diretta del glossario (cfr. Alberto, *Poésie wisigothique* cit., p. 167 e Eugenii Toletani *Opera* cit., p. 386).

83. Carracedo Fraga, «*Barbarismus*» y «*soloecismus*» cit., pp. 444-5; Id., *Un capítulo sobre «barbarismus» y «soloecismus»* cit., p. 256.

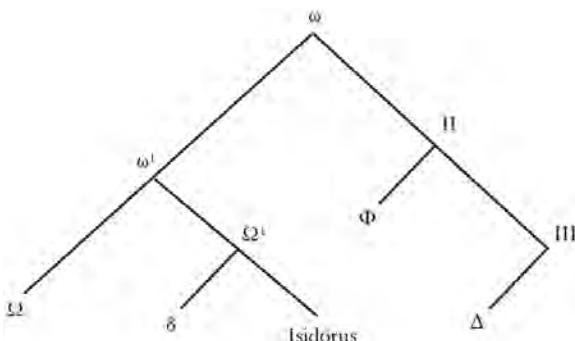
84. Carracedo Fraga, *Isidore de Séville* cit., pp. 134-5.

85. Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 89, nota 48.

86. Il personaggio è avvolto nell'oscurità, ma si noti che tale nome è comunemente usato nelle intitolazioni dei manoscritti per l'Isidoro più celebre; cfr. C. Codoñer, *Isidorus Iunior*, «Archivos Leoneses», 38 (1984), pp. 157-63.

87. Cfr. infra, pp. 189-90.

dei quali impiegato come fonte anche da Isidoro, in una forma testuale riconducibile al medesimo ramo di tradizione⁸⁸. Come era già stato intuito da Holtz ed è stato recentemente provato da Ilaria Morresi, il *Paulus abbas* del codice di Erfurt attinge al testo delle *Institutiones* in una forma ω^1 intermedia tra il «brouillon» cassiodoreo e la versione finale dell'opera. Da tale forma dipende anche il testo citato nelle *etym.*, attraverso la mediazione di Ω^1 , da identificare forse con il *Breviarium* stesso di Paolo, fonte comune degli *excerpta Pauli abbatis* del codice di Erfurt (qui sotto, nello stemma di Morresi, indicato con la lettera δ) e Isidoro⁸⁹.



Anche se il collegamento con una specifica personalità intellettuale è difficilmente dimostrabile a fronte di una semplice compilazione di estratti, Bischoff ha proposto di identificare *Paulus abbas* con Paolo Diacono (con cui comunque non collima la qualifica di abate) e tale identificazione è comuneamente accettata⁹⁰. Viceversa, Barbero ritiene che dietro questo pseudonimo si

88. L. Holtz, *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des «Institutiones»*, in *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983, a cura di S. Leanza, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, pp. 281-312, pp. 286-8 e 309-11.

89. I. Morresi, *Caratteristiche del testo delle «Institutiones» riflesso nelle «Etymologiae» di Isidoro di Siviglia*, «Studi Medievali», 3^a s., 59 (2018), pp. 215-70; Ead., *I «Principia geometricae discipline»: formazione e fortuna di una traduzione latina da Euclide*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 76 (2018), pp. 23-59, in partic. p. 45.

90. B. Bischoff, *Die Bibliothek im Dienste der Schule*, in *La scuola nell'occidente latino dell'alto medioevo*. Atti della Settimana di studi, Spoleto, 15-21 aprile 1971, Spoleto, Fondazione CISAM, 1972 (Settimane di studio della Fondazione CISAM 19), pp. 385-415, p. 396 (rist. in Id., *Mittelalterliche Studien* cit., vol. III, pp. 213-33). Questa identificazione è recepita in *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, a cura di B. Valtorta, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 17), p. 213 e, per esempio, da C. Villa, *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Udine 6-9 maggio 1999, a cura di P. Chiesa, Udine, Forum, 2000, pp. 575-600, alle pp. 589-90.

celi Alcuino, abate di San Martino a Tours, che in una lettera inviata ad Adalardo di Corbie nel 799 si presentava come *Paulus*, in omaggio all'omonimo eremita⁹¹. Grondeux e Cinato⁹², dopo aver stilato una lista delle glosse etichettate *Pauli abbatis* che aggiorna quella di Barbero, hanno innanzitutto mostrato che queste dipendono sia dal *De orthographia* di Cassiodoro sia dall'anonimo *De distantia verborum* in una recensione trascritta da un codice perduto pubblicato da Faustino Arévalo nel 1798⁹³. Hanno poi concluso che gli *excerpta*, fonte principale del *Lg* in materia di ortografia, facevano parte dei materiali raccolti da Isidoro per la compilazione delle *etym.* Paolo sarebbe allora il nome del responsabile di una *defloratio Cassiodori* eseguita per conto del vescovo sivigliano. Di conseguenza, gli *excerpta* del codice di Erfurt e quelli del *Lg*, benché privi di punti di contatto a livello testuale, potrebbero effettivamente appartenere alla stessa raccolta, dato che sono entrambi stemmaticamente gemelli delle *etym.*

3.3. Opere metriche

Un'altra fonte cruciale per la cronologia del *Lg* è l'*Ars metrika* attribuita a Bonifacio/Wynfrith, missionario in Frisia, Assia e Turingia morto nel 754/755. Si tratta di un compendio a uso scolastico che compaginava brani dalle *etym.* ed estratti dal *De centum metris* di Servio. Dei quattro codici che lo tramandano, soltanto uno lo ascrive a Bonifacio, un altro a Manlio Teodoro, gli altri due lo lasciano anonimo⁹⁴. Secondo Barbero, questo sarebbe la fonte di una decina di voci del *Lg* anonime o restituite a Isidoro per autoschediasma, data la stretta somiglianza tra quest'opera e le *etym.*: la sua data di composizione costituirebbe dunque il *terminus post quem* per la cronologia del *Lg*. In aggiunta, Barbero ritiene che una vera e propria operazione di collazione tra il testo delle *etym.* e i passi corrispondenti dell'*Ars* sia all'origine della forma testuale 'ibrida' delle glosse BV24 BVCOLICVM e CA742^{Isidori} CARMEN⁹⁵. Carracedo riconduce invece tale forma testuale all'impiego di un esemplare perduto delle

91. Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 270-8.

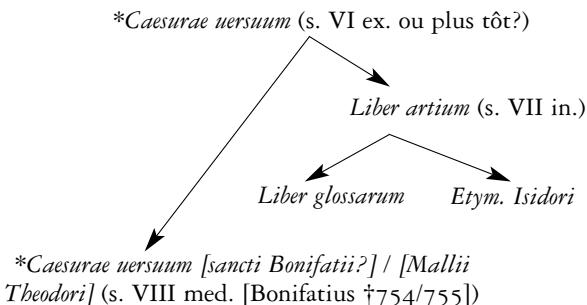
92. Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 76-81.

93. Si tratta di un manoscritto appartenente al fondo della famiglia Albani, vergato nel X secolo secondo Arévalo. Cfr. *S. Isidori Hispanensis episcopi opera omnia*, ed. F. Arévalo, vol. II, Roma, Antonio Fulgoni, 1797, pp. 421-3 per la descrizione del codice e vol. III, Roma, Antonio Fulgoni, 1798, pp. 503-5 per il testo.

94. Il testo è edito sotto il nome di Bonifacio in Bonifatius (Wynfrith), *Ars grammatica. Ars metrika*, ed. B. Löfsted - G. J. Gebauer, Turnhout, Brepols, 1980 (CCSL 133B). A p. 105 Löfsted afferma che non è possibile dimostrare che sia effettivamente opera del missionario anglosassone, benché esistano alcuni indizi in proposito. Così anche Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 161-4. L'attribuzione è data per certa in CALMA, vol. II/4, p. 478.

95. Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 162-3.

etym. che già presentava le innovazioni proprie accolte più tardi nell'*Ars* di Bonifacio⁹⁶. Secondo Conduché la relazione andrebbe piuttosto invertita: l'*Ars* dipenderebbe dal *Lg* o da una fase preparatoria dello stesso, le cui informazioni sarebbero state arricchite attraverso il ricorso diretto alle *etym.* e al *De centum metris* di Servio⁹⁷. Secondo Grondeux e Cinato infine, sia l'*Ars metrica* (o *Cae-surae versuum*) attribuita a Bonifacio sia la supposta fonte comune a Isidoro e al *Lg* per le glosse metriche (nello stemma seguente identificata col *Liber artium*, la raccolta di materiali isidoriani ‘di servizio’ di cui si è parlato sopra⁹⁸), deriverebbero indipendentemente da un trattato metrico perduto databile entro il VI secolo⁹⁹. L’origine dai materiali preparatori per l’encyclo-pedia isidoriania giustificherebbe l’attribuzione di alcune di queste glosse di argomento metrico a Isidoro e allo stesso tempo renderebbe conto della *facies* testuale ‘intermedia’, riflesso di una fase costitutiva dell’encyclopedie isidoria-na preliminare alla sua pubblicazione.



Alberto ha individuato nelle pp. 231-234 del ms. Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B Sant. 66, esemplate da una mano italiana tra 780 e 790, una versione

96. Carracedo Fraga, *Isidore de Séville* cit., p. 136.

97. Conduché, *Présence de Julien de Tolède* cit., pp. 142-4.

98. Cfr. supra p. 78.

99. Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 89-94, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto. Tale versione primitiva era in qualche rapporto con un altro trattato, il *Grammaticae artis nomina Graece et Latine notata*, che presenta alcune sovrapposizioni con le glosse metriche del *Lg* ed è pubblicato da H. Gneuss, *A Grammarian’s Greek-Latin Glossary in Anglo-Saxon England*, in *From Anglo-Saxon to Early Middle English: Studies Presented to E. G. Stanley*, a cura di M. Godden - D. Gray - T. Hoad, Oxford, Clarendon, 1994, pp. 60-86. Secondo Cinato, *Les listes des grammairiens* cit., pp. 235-47 il *Grammaticae artis nomina* non dipende da Isidoro, come asserisce Gneuss: al contrario, sarebbe una delle sue fonti, compilata nella Penisola tra V e VI secolo. Questa lista di termini grammaticali sarebbe citata nel *Lg* attraverso la mediazione di glossari (raccolte di voci placidee e non, a loro volta inglobate nei dossier isidoriani) e di Isidoro stesso.

manipolata dell'*Ars metrika* di Manlio Teodoro in cui gli esempi originali sono stati sostituiti o arricchiti con versi tratti da autori iberici. Un procedimento analogo è stato seguito dai compilatori del *Lg* per alcune glosse metriche: ad esempio, in SA118^{item ipsius ex libro artium} SAFFICVM PENTAMETRVM l'esempio originale è rimpiazzato da un inno per la seconda domenica dell'Epifania usato nella liturgia ispanica; nella versione del Dieziano è invece affiancato a un inno per santo Stefano composto in Spagna nel VII secolo. I rifacimenti del Dieziano e del *Lg* sono insomma indipendenti, ma – rileva Alberto – attingono ai medesimi materiali bibliografici, che corrispondono in larga parte a quelli che aveva a disposizione di Giuliano di Toledo¹⁰⁰. Secondo Grondeux e Cinato, questi corrisponderebbero ancora una volta al *Liber artium Isidori*, cui in questo caso fa esplicitamente riferimento l'etichetta marginale di SA118¹⁰¹.

3.4. Opere lessicografiche

La glossa VO167^{ex regula Foce gramma} VOX dipende da un passo dell'*Ars grammatica* di Diomede integrato con una lista di *voces animantium*, un catalogo di nomi di animali e dei rispettivi verbi che ne denotano il verso. Miroslav Marcovic ha proposto una classificazione di tali elenchi, piuttosto diffusi in opere grammaticali, poetiche ed encyclopediche dall'antichità al tardo medioevo¹⁰². La prima classe di *voces animantium* comprende la lista del *Lg* e tutti i suoi derivati (quella in appendice al codice Vat. Pal. lat. 281, s. IX¹, Lorsch, testimone *p* delle *etym.*; quelle di Papias, di Osberno di Gloucester e di Uguccione da Pisa – che dipende da Osberno e non riflette direttamente il testo dei *Prata* di Svetonio, come aveva erroneamente sostenuuto August Reifferscheid¹⁰³ –, di Vincenzo di Beauvais, che contamina con materiale dalla seconda e dalla terza classe, e del ms. Vat. lat. 6018, s. IX, Italia centrale, lista compilata anche a partire da un esemplare della terza classe); la seconda include i cataloghi versificati, come il carme 41 di Eugenio di Toledo, il *Carmen de philomela* e il *De cantibus avium*; la terza gli elenchi che mescolano i suoni degli animali a quelli della natura e di oggetti inanimati, come il catalogo inserito nel *De metris* di

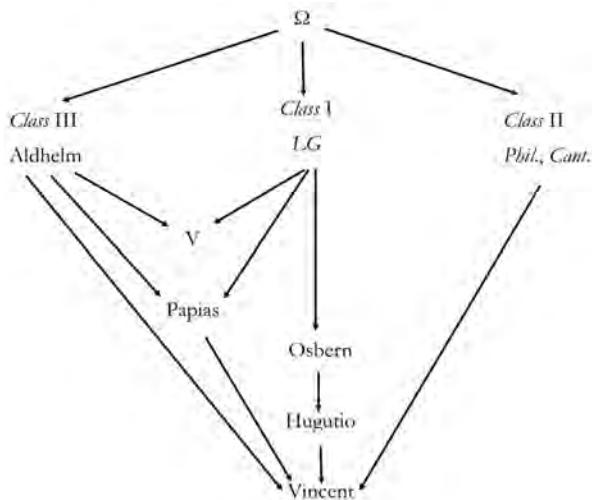
¹⁰⁰ Alberto, *Poésie wisigothique* cit., pp. 168–72.

¹⁰¹ Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 93.

¹⁰² M. Marcovic, «*Voces animantium*» and *Suetonius*, «Živa Antika», 21 (1971), pp. 399–416, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto.

¹⁰³ C. Suetonii Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae, ed. A. Reifferscheid, Leipzig, Teubner, 1860, p. 247. L'attribuzione si fondava su una correzione congetturale alla fonte dichiarata da Uguccione, *Sydonius*, corretto in *Svetonius*. Questa congettura non è accolta in Uguccione da Pisa, *Derivationes*, ed. E. Cecchini et al., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 11), voce IB44 a cura di G. Nonni.

Aldelmo; la quarta l'elenco del *Laterculus* di Polemio Silvio e i suoi derivati¹⁰⁴. Le prime tre liste risalirebbero a un antenato comune¹⁰⁵ e i loro rapporti andrebbero schematizzati come segue (V è la sigla del Vat. lat. 6018):



Una fonte lessicografica che non si può evitare di menzionare vista la quantità di glosse che ad essa fanno riferimento sono i *Synonyma Ciceronis*, elenchi ragionati di sinonimi dalla tradizione estremamente fluida, tramandati in redazioni multiple per lo più inedite e poco studiate.

3.5. Opere storico-geografiche

Gli articoli storico-geografici ricalcano principalmente brani dal *Breviarium* di Eutropio e dalle *Historiae* di Orosio. Sette glosse relative a fiumi – cinque dei quali scorrono nella Penisola Iberica – sono ricavate dalla *Cosmographia* di Giulio Onorio. Max Ludwig Wolfram Laistner osservava che,

¹⁰⁴ Per cui si vedano D. Paniagua, *Nuovi e vecchi testimoni manoscritti nelle «voces variae animantium» di Polemio Silvio*, in *Formas de acceso al saber en la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media. La transmisión del conocimiento dentro y fuera de la escuela*, a cura di D. Paniagua - M. A. Andrés Sanz, Barcelona-Roma, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2016 (Textes et Etudes du Moyen Âge 84), pp. 139-85 e *Polemii Silvii Laterculus*, ed. D. Paniagua, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2018, pp. 129-62.

¹⁰⁵ Sull'esistenza di un antenato comune alla lista del *Lg* e a quella di Aldelmo concorda anche Cinato, *Les listes des grammairiens* cit., pp. 247-50. Sulla lista del *Lg* si vedano anche A. Cizek, *La place des «voices animantium» dans les écrits grammaticaux et poétiques antiques et médiévaux*, *«PRIS-MA»*, 22 (2006), pp. 19-50, p. 32 e Grondeux, *L'entrée «vox»* cit., pp. 266-8.

curiosamente, alcune lezioni *singulares* del *Lg* hanno l'aria di veri e propri interventi correttivi: ad esempio, il fiume Tagus, lungo 575 miglia, si estenderebbe per 402 miglia secondo Giulio Onorio e per 610 secondo il *Lg* – una stima più vicina al dato reale. Similmente, i compilatori del *Lg* o la loro fonte sostituiscono la menzione di Tarragona, citata nella *Cosmographia* come la località più prossima all'estuario dell'Ebro, con Dertosa, che è in effetti più vicina di quella alla sua foce. L'affidabilità documentaria delle correzioni naturalmente non è sistematica: la lunghezza del Tevere, ad esempio, è oggetto di una fantasiosa estensione. Laistner concludeva che le citazioni da Giulio Onorio possono essere confluite nel *Lg* attraverso un codice interpolato delle *etym.*¹⁰⁶. Patrick Gautier-Dalché rileva in una nota di un contributo del 1986 che il *Lg* mantiene la notizia sul fiume Duero, omessa dal ramo di tradizione iberico rappresentato dai codici El Escorial r.II.18 e Paris, BnF, lat. 4871 (s. XI, Moissac), e presenta invece una lacuna in comune con Paris, BnF, lat. 10318 (s. VIII², Italia centrale), il celebre *codex Salmasianus*, e con il *Liber de mensura orbis terrae* di Dicuil¹⁰⁷. Mayte Penelas ha recentemente dimostrato, riprendendo e ampliando alcune osservazioni di Díaz y Díaz, che la *Chronica pseudo-Isidoriana* del ms. Paris, BnF, lat. 6113¹⁰⁸ e la traduzione araba delle *Historiae* di Orosio, nota col titolo di *Kitāb Ḥurūṣiyūš*, dipendono da una medesima versione della *Cosmographia* circolante in area iberica ma stemmaticamente indipendente dal subarchetipo comune ai codici Escorialense e Moissacense¹⁰⁹. A tale ramo sembrerebbe aver attinto anche il *Lg*: la versione araba mantiene la notizia sul Duero in una forma che si discosta dall'originale ma è *verbatim* corrispondente alla voce del *Lg* dedicata a questo fiume.

L'*Itinerarium Egeriae* è alla base di un unico articolo, CE379 *Egeriae* CAEPOS TV AGIV IOHANNI¹¹⁰. Di origine iberica o gallomericionale, questo resoconto di viaggio è attestato in forma estesa ma incompleta nel solo ms. Arezzo,

¹⁰⁶. M. L. W. Laistner, *Geographical Lore in the «Liber Glossarum»*, «The Classical Quarterly», 18 (1924), pp. 49-53. Alla sua lista deve essere aggiunta la voce MI80 MINEVS FLVBIVS, identificata da Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit.

¹⁰⁷. C. Nicolet - P. Gautier Dalché, *Les «quatre sages» de Jules César et la «mesure du monde» selon Julius Honorius: réalité antique et tradition médiévale*, «Journal des Savants», s. n. (1986), pp. 157-218, p. 195, nota 44.

¹⁰⁸. M. C. Díaz y Díaz, *Index scriptorum Latinorum medii aevi Hispanorum*, 2 voll., Salamanca, Universidad de Salamanca, 1958-1959 (Acta Salmanticensia. Filosofía y Letras 13), n. 753.

¹⁰⁹. M. C. Díaz y Díaz, *La Cosmografía de Julio Honorio en la Península*, in *Classica et Iberica. A Festschrift in Honor of the Reverend Joseph M.-F. Marique, S.J.*, a cura di P. T. Brannan, Worcester (MA), Institute for Early Christian Iberian Studies, 1975, pp. 331-8; M. Penelas, *Contribución al estudio de la difusión de la Cosmografía de Julio Honorio en la Península Ibérica*, «Al-Qantara», 22 (2001), pp. 1-17.

¹¹⁰. Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit. avanzano dubitanter l'ipotesi che anche BE170 Hieronimi BETHANIA, derivi dalla stessa fonte.

Biblioteca Comunale, 405 (Montecassino, XI^{ex}-XIIⁱⁿ), da un frammento di una collezione privata (ca. 900, Settimania), e, per via indiretta, in una lettera di Valerio del Bierzo e in brevi note nel codice Madrid, BN, 10018 (Córdoba, s. IX)¹¹¹.

3.6. *Opere naturalistico-scientifiche*

Tra le fonti naturalistico-scientifiche, occorre ricordare innanzitutto la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, non mediato da Solino. I compilatori del *Lg* avevano accesso al testo (o almeno ad ampi estratti) dei libri XXXV-XXXVII sulla mineralogia – argomento estraneo al curriculum scolastico e poco battuto nell’alto medioevo – e forse anche dei libri V, XIX e XXVII. Le raccolte di *excerpta* pliniani (come le citazioni negli *Scholia Vallicelliana* e nel codice *M* delle *etym.*) non includono passi a tema mineralogico e pertanto non hanno punti di contatto significativi con il *Lg*¹¹². Scartata dunque la possibilità di una conoscenza antologica attraverso intermediari noti, bisogna osservare che tra VII e VIII secolo il testo pliniano nella sua interezza – o comunque una parte consistente di questo – si trovava solo nelle Isole Britanniche e, forse, nella biblioteca di Siviglia. Le evidenze materiali e le citazioni permettono di accettare una conoscenza non mediata della *Naturalis Historia* in Northumbria, da dove proviene il codice Leiden, UB, Voss. lat. F4 e dove l’opera pliniana è citata da Beda e poi da Alcuino, cui si attribuisce il merito di averne trasportato una copia nel continente alla fine dell’VIII secolo. Fontaine riteneva che Isidoro leggesse Plinio mediante le citazioni di Solino, Orosio,

111. J. F. Mountford, *Silvia, Aetheria, or Egeria?*, «The Classical Quarterly», 17 (1923), pp. 40-1 utilizza l’etichetta di questa glossa come argomento a favore della forma *Egeria* del nome dell’autrice. Sulla trasmissione dell’opera si veda P. Chiesa, CPL 2325. *Itinerarium Egeriae*, in *Traditio Patrum*, vol. I: *Auctores Hispaniae*, a cura di E. Colombi, adiuv. C. Mordeglio - M. M. Romano, Turnhout, Brepols, 2015 (CCSL Claves 4), pp. 259-73.

112. Per un’introduzione al *Fortleben* pliniano, si vedano C. Nauert Jr., *Caius Plinius Secundus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, vol. IV, a cura di F. E. Cranz - P. O. Kristeller, Washington D. C., The Catholic University of America Press, 1980, pp. 297-422, in partic. pp. 302-3; F. R. Berno, *Plinius d. Ä.*, *Naturalis historia*, in *Die Rezeption Der Antiken Literatur: Kulturbibliographisches Werklexikon*, a cura di C. Walde - B. Egger, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2010 (Die Neue Pauly. Supplemente 7), coll. 697-725, in partic. coll. 703-4; M. D. Reeve, *Excerpts from Pliny’s Natural History*, in *Ways of Approaching Knowledge* cit., pp. 245-63 e M. Garrison, *An Insular Copy of Pliny’s «Naturalis Historia»* (Leiden, VLF 4 fol. 4-33), in *Writing in Context: Insular Manuscript Culture 500-1200*, a cura di E. Kwakkel, Leiden, Leiden University Press, 2013, pp. 67-125. Si vedano anche F. Stella, «*Ludibria sibi, nobis miracula*». *La fortuna medievale della scienza pliniana e l’antropologia della «diversitas»*, in *La «Naturalis Historia» di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di V. Maraglino, Bari, Cacucci, 2013, pp. 39-75, in partic. pp. 44-54 e Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacre?* cit., pp. 5-6. Ringrazio Felicia Tafuri per i preziosi suggerimenti bibliografici.

Servio e altri¹¹³, ma alcuni esperti si sono recentemente pronunciati a favore di una sua conoscenza diretta¹¹⁴. Secondo Grondeux e Cinato, gli *excerpta* pliniani nel *Lg* sarebbero mediati dal già citato *Liber artium*, compilato dai collaboratori di Isidoro al fine di raccogliere materiali utili per la sua encyclopedie, dove Plinio è in effetti frequentemente evocato – tra l’altro – per le proprietà e i caratteri delle pietre¹¹⁵.

Gorla ha approfondito la posizione del *Lg* nella trasmissione del *Physiologus*, traduzione latina dell’omonimo testo greco. La studiosa ha dimostrato, prendendo a campione il testo di due glosse, AS171 *hoc phisici dicunt* ASPIDES e PE217 *phisici hoc dicunt* PELICANVS, che il testo del *Lg* non si accorda con nessuno dei codici superstiti e non corrisponde precisamente ad alcuna delle cinque versioni dell’opera individuate dagli editori. Testimonia piuttosto una forma testuale precoce altrimenti perduta, caratterizzata dalla compresenza di varianti proprie delle versioni C, la più arcaica, e Y, nonché da alcune *lectiones singulares* in cui sono riflesse varianti del testo greco originale oscurate in tutta tradizione diretta¹¹⁶.

La traduzione latina della *Geometria* di Euclide attribuita a Boezio è fonte di otto glosse del *Lg*. Da quest’opera discendono tre trattati altomedievali di argomento geometrico (la famiglia Palatina degli *Agrimensores* e le cosiddette Prima e Seconda Geometria pseudoboeziana) e una raccolta di estratti dal titolo *Principia geometricae disciplinae* interpolata alla redazione Δ delle *Institutiones* di Cassiodoro. Ciascuna delle quattro testimonianze (i manuali altomedievali e i *Principia*) presenta sia materiale proprio sia passi sovrapponibili alle altre, risalenti a un antenato comune M. Fabio Troncarelli ha proposto di ricondurre le citazioni del *Lg* alla redazione Δ delle *Institutiones* cassiodoree attraverso la mediazione di Isidoro, cui le glosse in questione sono esplicitamente attribui-

^{113.} Fontaine, *Isidore de Séville* cit., vol. II, p. 749. Nella sua edizione del *De rerum natura* uscita l’anno seguente, egli dà tuttavia per scontato che a un certo punto della sua vita Isidoro sia entrato in contatto diretto col testo pliniano, sulla base del quale avrebbe effettuato alcune aggiunte alla prima stesura dell’opera. Cfr. Isidore de Séville, *Traité de la nature*, ed. Fontaine cit., p. 42.

^{114.} J. Elfassi, *Connaître la bibliothèque pour connaître les sources: Isidore de Séville*, «Antiquité Tardive», 23 (2015), pp. 59-66, a p. 65 si chiede se sia ipotizzabile una conoscenza dell’opera pliniana nella sua interezza. Da ultimo, I. Velázquez Soriano, *The Influence and Use of Pliny’s «Naturalis Historia» in Isidore of Seville’s «Etymologiae»*, «ШАГИ-STEPS», 6 (2020), pp. 168-86 presenta ulteriori argomenti in favore di questa ipotesi. La tesi di dottorato di F. Tafuri, intitolata *Plinio il Vecchio e la letteratura tecnico-artistica: indagine sul Fortleben dei libri 33-37 della «Naturalis Historia» in età tardoantica e altomedievale*, in preparazione presso l’Università di Salerno, contiene un utile prospetto di storia degli studi e propone una lettura originale del rapporto tra i due testi.

^{115.} Cfr. infra pp. 159-61.

^{116.} Gorla, *Some Remarks* cit.

te dagli indicoli marginali¹¹⁷. Morresi ha invece portato diversi argomenti a favore della discendenza autonoma di *etym.* e *Lg* da una medesima versione della *Geometria* indipendente da Δ . In assenza di indizi di particolare prossimità con uno dei manuali geometrici citati, la studiosa immagina che l'antenato comune di *Lg* ed *etym.* fosse una forma una migliorata per congettura o contaminazione, oppure un testimone indipendente dell'Euclide latino. L'attribuzione di queste glosse a Isidoro nel *Lg* è riconducibile all'intento di conferire loro maggiore autorità o alla loro effettiva ascendenza dai dossier e schedari isidoriani, in accordo con l'ipotesi Grondeux-Cinato¹¹⁸.

3.7. *Opere tecniche e tecnico-artistiche*

Steinová ha dedicato uno studio ai prestiti dai trattati sui segni tecnici. La fonte principale per questo genere di informazioni è il paragrafo *De notis sententiarum* delle *etym.* (I xxi), le cui notizie sono completate e occasionalmente corrette in seguito al riscontro di altre sorgenti di informazioni. L'unica identificabile sono le *Notae XXI*, un trattatello perduto anteriore a Isidoro secondo Steinová e riflesso in forma indipendente e rielaborata sia nel cosiddetto *Anecdoton Parisinum* del codice Paris, BnF, lat. 7530, sia come interpolazione in una sottofamiglia delle *etym.* che consta di codici del X-XI secolo di area ibrica: i compilatori del *Lg* dipenderebbero da quest'ultima recensione¹¹⁹.

LI158 ^{Esidori} LIBRI riproduce la ricetta per la preparazione di inchiostri metallici nota come *Scriebantur et libri*¹²⁰, che sopravvive anche nel f. 126r del ms. Fulda, Aa 20 (s. IX, Francia occidentale), aggiunta da uno scriba proveniente dalla zona del lago di Costanza¹²¹, e nella compilazione del ms. Ferrara, Biblioteca Arioste, II 147, che attesta secondo Giulia Caprotti e Paola Travaglio una linea di tradizione indipendente rispetto al Fuldense e al *Lg*¹²². Le due studiose ipotizzano che la ricetta circolasse interpolata in un filone di tradizione delle *etym.*, da cui i compilatori avrebbero attinto, tenendo conto del fatto che la voce è esplicitamente attribuita a Isidoro¹²³.

117. F. Troncarelli, «*Excerptum de Geometria*: da Cassiodoro al «Liber Glossarum», in *Le «Liber glossarum»* (s. VII-VIII) cit., pp. 273-81.

118. Morresi, I «*Principia geometricae disciplinae*» cit., pp. 44-59.

119. Steinová, *The List of «Notae»* cit.

120. Fonte non riconosciuta nell'edizione Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit.

121. R. Hausmann, *Die theologischen Handschriften der Hessischen Landesbibliothek Fulda bis zum Jahr 1600. Codices Bonifatianii 1-3, Aa 1-145a*, Wiesbaden, Harassowitz, 1992, pp. 57-8.

122. La ricetta sopravvive anche in Papias, probabilmente attraverso il *Lg*.

123. G. Caprotti - P. Travaglio, *Scriebantur autem et libri*, in *Oro, argento e porpora. Prescrizioni e procedimenti nella letteratura tecnica medievale*, a cura di S. Baroni, Trento, Tangram, 2012, pp. 87-104.

3.8. Opere mediche e giuridiche

Le glosse mediche del *Lg*¹²⁴ sono state oggetto di studi recenti, anche in rapporto all'enciclopedia isidoriana, da parte di Arsenio Ferraces Rodríguez¹²⁵, Karl-Dietrich Fischer¹²⁶, Manuel Enrique Vázquez Buján¹²⁷ e Grondeux¹²⁸. Tra le loro fonti si ricordano il *De materia medica* di Dioscoride, il *Liber Esculapii*, il *Liber Aurelii*, l'*Ad Glauconem de medendi methodo I-II*, il *Liber tertius*, l'*Epitome uberior altera*, il *De natura generis humani*, il *De significatione diaeticarum passionum* e il *De observantia ciborum* pseudo-ippocratico. Molti di questi trattati sono giunti al *Lg* attraverso traduzioni e compilazioni preesistenti, come la traduzione latina di Dioscoride o una fonte perduta che combinava passi del *Liber Aurelii* con il *De significatione* di Celio Aureliano, in entrambi i casi intermediari noti anche a Isidoro.

Grondeux ha esplorato in dettaglio il ruolo del *Lg* nella trasmissione dei *Dynamidia*. Innocenzo Mazzini aveva riconosciuto la dipendenza del *Lg* dalla famiglia γ di questi ultimi, rappresentata dai codici Sankt Gallen, Stiftsbibl., 762 (s. IX, Italia?); Bern, Burgerbibl., A 92/24 (s. IX^{2/3}, Francia) e Wolfenbüttel, HAB, Aug. 8° 56.18 (s. IX^{med}, Ferrières)¹²⁹. Grondeux dimostra

124. Edite in J. L. Heiberg, *Glossae Medicinales*, København, A.F. Høst & Søn, Bianco Lunos bogtrykkeri, 1924 – recensito da P. Jourdan, *À propos des «Glossae Medicinales»*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 3 (1927), pp. 121–8 – e riedite da M. Niedermann, *Les gloses médicales du «Liber Glossarum»*, «Emerita», 11 (1943), pp. 257–96 e 12 (1944), pp. 29–83 (rist. in Id., *Recueil Max Niedermann*, Neuchâtel, Secrétariat de l'Université, 1954, pp. 65–136).

125. A. Ferraces Rodríguez, *Estudios sobre textos latinos de fitoterapia entre la Antigüedad tardía y la alta Edad Media*, A Coruña, Universidade da Coruña, 1999, 271–326; Id., *Isidoro de Sevilla y los textos de medicina* e Id., *Aspectos léxicos del Libro IV de las «Etimologías» en manuscritos médicos altomedievales*, in *Isidorus medicus. Isidoro de Sevilla y los textos de medicina*, a cura di A. Ferraces Rodríguez, A Coruña, Universidade da Coruña, 2005, rispettivamente pp. 11–37, pp. 16–28 e pp. 95–127, pp. 124–7; Id., *Las fuentes y sus implicaciones en el estudio léxico: Isidoro de Sevilla, Etym. 17, 9, 2 y Liber Glossarum s. v. «Malabatron»*, «Exemplaria classica», 13 (2009), pp. 153–67.

126. K.-D. Fischer, *Neue oder vernachlässigte Quellen der «Etymologien» Isidors von Sevilla (Buch 4 und 11)*, in *Isidorus medicus* cit., pp. 129–74, pp. 160–1.

127. M. E. Vázquez Buján, *Isidoro de Sevilla y los libros de medicina. A propósito del Antiguo comentario latino a los «Aforismos» hipocráticos*, in *Isidorus medicus* cit., pp. 243–62, pp. 259–61; Id., «Pulmo» dans le «Liber Glossarum», in «Amicorum societas». Mélanges offerts à François Dolbeau pour son 65e anniversaire, a cura di J. Elfassi - C. Lanéry - A.-M. Turcan-Verkerk, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2013 (Millennio Medievale 96. Strumenti e studi 34), pp. 865–74; Id., *Sobre la composición de algunas glosas médicas del «Liber glossarum»*, in *Estudios de filología e historia en honor del profesor Vitalino Valcárcel*, a cura di I. R. Arzalluz et al., Vitoria Gasteiz, Universidad del País Vasco, 2014, vol. II, pp. 1095–108.

128. A. Grondeux, *Le «De observantia ciborum», les «Dynamidia» et le «Liber glossarum»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII–VIII)*, cit., pp. 283–302.

129. I. Mazzini, *«De observantia ciborum». Un'antica traduzione latina del Περὶ διαιτῆς pseudoippocratico (I. II). (Editio princeps)*, «Romanobarbarica», 2 (1977), pp. 287–357; Id., *«De obser-*

che la testimonianza del *Lg* è fondamentale per la ricostruzione di γ: l'analisi della glossa VE22¹ Esidori VENTVS, sfuggita ai precedenti editori, conserva una porzione di testo perduta in tutti i testimoni diretti e conferma alcune congetture *ope ingenii* di Mazzini. Secondo la studiosa, la relazione tra *Dinamydia*, *etym.* e *Lg* è complessa e stratificata: in alcuni casi l'assetto testuale delle glosse si spiega come semplice giustapposizione di brani dalle *etym.* e dai *Dynamidia*; in altri, il testo dei *Dynamidia* nel *Lg* sembra essere stato ritoccato, completato o interpretato alla luce dell'encyclopedia isidoriana. Infine, le cosiddette voci 'vuote' delle *etym.*, quei lemmi cioè che nel *codex inemendatus* ancora non erano stati sviluppati, nel *Lg* sono talvolta riprodotti tali e quali, talvolta risarciti ricorrendo proprio a un codice γ dei *Dynamidia*. Grondeux dà ragione di questo stato di cose immaginando che gli estratti dai testi di medicina citati nel *Lg* fossero riuniti in uno dei presunti dossier tematici inviati da Isidoro a Braulione.

Laistner ha osservato che la glossa DE284² Ysidori DEDITICII discende dalla medesima epitome delle *Institutiones* di Gaio impiegata come fonte dalle *etym.*, un compendio anonimo di argomento legale basato su stralci di giuristi tardoiranici¹³⁰. Secondo Juan de Churruga, questa fonte 'intermedia' doveva avere l'aspetto di un insieme di appunti relativi a istituzioni ormai scomparse, radunati da un maestro di scuola privo di formazione giuridica¹³¹.

3.9. *Opere di epoca patristica*

Il primo aspetto da chiarire in merito alle fonti patristiche del *Lg* è che queste sono impiegate non in quanto tali, ma alla stregua di tutti gli altri materiali tecnici ed encyclopedici. Gli autori del *Lg* scorporano dal contesto originale (apologetico, esegetico, teologico, omiletico o catechetico) i contenuti di natura accessoria, che, una volta adattati per essere autoconclusivi, svolgono all'interno del glossario una funzione puramente informativa¹³².

I Padri più citati, oltre ad Agostino, sono Girolamo e Ambrogio. Martina Venuti identifica 232 glosse riconducibili allo Stridonio, richiamato soprattutto – prevedibilmente – per la sua conoscenza della lingua ebraica (*Quaestiones Hebraicae in Genesim* e *Liber interpretationum*) e per i suoi commenti biblici

¹³⁰ *uantia ciborum». Traduzione tardo-antica del Περὶ διαιτῆς pseudoippocratico I. II*, Roma, Müller-Rohlfsen, 1984.

¹³¹ M. L. W. Laistner, «*Dediticij*»; *The Source of Isidore (Etym. 9, 4, 49-50)*, «The Journal of Roman Studies», 11 (1921), pp. 267-8.

¹³² J. de Churruga, *Las Instituciones de Gayo en San Isidoro de Sevilla*, Bilbao, Universidad de Deusto, 1975, pp. 57-70.

¹³² Cfr. Grondeux, *Note sur la présence* cit., p. 69.

a Daniele, Ezechiele, Isaia e Matteo¹³³. Nell'*apparatus fontium* dell'edizione digitale compaiono anche riferimenti ai commenti geronimiani ai profeti minori e a Geremia, all'Ecclesiaste, ai Salmi, al Vangelo di Marco, alle epistole paoline, ma anche alla *Vita Pauli*, alla sua produzione epistolare, al *De situ et nominibus locorum Hebraicorum* e alle opere polemiche (*Contra Iohannem* e *Adversus Iovinianum*). L'opera più citata di Ambrogio è l'*Hexaemeron*, sfruttato per le digressioni zoologiche e naturalistiche che ne intervallano l'esegesi biblica. Nell'*apparatus fontium* dell'edizione compaiono anche i commenti ai Salmi e al Vangelo di Luca; meno sicura la dipendenza dal *De paradiso*. Karl Schenkl, editore dell'*Hexaemeron*, rilevava la filiazione del *Lg* da un ramo della tradizione affine alla classe di codici *N*, e in particolare alla famiglia *N'*¹³⁴. Tale prossimità è confermata indipendentemente da Paniagua e da Barbero, la quale appura anche che il *Lg* si colloca a monte di questa famiglia, dal momento che non ne condivide ancora tutti gli errori caratteristici. I rappresentanti antichi della tradizione *N'* sono originari dell'area bavarese: Karlsruhe, Aug. perg. CXXV e Aug. perg. CXXVI (s. IX, Reichenau) e München, BSB, Clm 6258 (s. IX, Freising)¹³⁵.

Nel *Lg* risultano quattro glosse tratte (forse indirettamente) dalle *Formulae* di Eucherio di Lione. Le *Instructiones ad Salonium* del medesimo hanno invece suscitato il vivo interesse dei compilatori. Secondo Olivier Szerwiniack, la copia delle *Instructiones* che avevano sotto mano presentava interpolazioni analoghe all'esemplare perduto di Heligenkreuz di cui Johannes Brassicanus (Johann Köl) si era giovato per l'edizione stampata a Basilea nel 1531¹³⁶.

Numerose voci si ispirano al *Liber genealogus* (CPL 2254), una cronaca cristiana dei primi secoli fondata sulle genealogie bibliche e conosciuta in quattro redazioni, i cui rapporti reciproci non sono ancora del tutto chiariti¹³⁷. L'i-

133. M. Venuti, *Girolamo (e Potamio di Libsona) tra le glosse. Una prima ricognizione*, in *Le «Liber glossarum»* (s. VII-VIII) cit., pp. 241-56, in partic. pp. 241-7.

134. *Sancti Ambrosii Exameron, De paradiso, De Cain et Abel, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis*, ed. K. Schenkl, Praha-Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1897 (CSEL 32/1), p. L, nota 1.

135. Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., pp. 30-43; Ead., *Contributi allo studio* cit., pp. 156-9; Paniagua, *«Piscis» (PI 233)* cit., pp. 41-3 e 46.

136. O. Szerwiniack, *Les compilateurs du «Liber glossarum» ont-ils utilisé un manuscrit interpolé des Instructions d'Eucher?*, in *Le «Liber glossarum»* (s. VII-VIII) cit., pp. 265-9. Si noti che l'inchiesta è basata sulle sole edizioni a stampa.

137. Per un inquadramento del problema, cfr. R. H. Rouse - C. McNelis, *Donatist Aids to Bible Study: North Africa Literary Production in the Fifth Century*, in *Bound Fast with Letters. Medieval Writers, Readers, and Texts*, a cura di R. H. Rouse - M. A. Rouse, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2013, pp. 24-59. L'edizione di riferimento è *Liber Genealogus*, in *Chronica minora. Saec. IV.V.VI.VII*, vol. I, ed. T. Mommsen, Berlin, Weidmann, 1892 (MGH AA 9), pp. 160-96.

dentificazione di questa fonte è una delle numerose novità dell'edizione Grondeux-Cinato, che apre interessanti prospettive di ricerca sulla recensione confluita nel *Lg* e sul suo eventuale rapporto con quella consultata da Isidoro¹³⁸.

Le traduzioni rufiniane delle omelie di Origene (commento a Numeri, Eodo, Genesi, Giudici, Levitico, Giosuè), sono citate in circa 65 lemmi, accompagnate per lo più dall'etichetta *Origenis*.

L'edizione digitale conta dieci glosse etichettate *Fulgenti*, oggetto di uno studio in preparazione da parte di Grondeux¹³⁹. Di queste, sei dipendono indubbiamente da un'opera molto rara, il *Contra Fabianum* di Fulgenzio di Ruspe, che ci è giunto in 39 estratti attraverso le collezioni di Floro di Lione (*De fide*¹⁴⁰ e *XII Patrum in epistulas Pauli*¹⁴¹) e di Teodolfo d'Orléans (*De processione spiritus sancti*). Delle quattro voci restanti, una è attribuita a Fulgenzio per un errore meccanico, mentre le altre tre dipenderebbero (in maniera diretta o mediata) da passaggi altrimenti perduti del *Contra Fabianum*¹⁴².

Diversi lemmi originano dalle opere di Gregorio Magno, specialmente dai *Moralia in Iob*, ma anche dai *Dialogi*, dal commento a Ezechiele, dai sermoni sui Vangeli e dalla *Regula pastoralis*. Sei glosse derivano invece dagli *Instituta* di Giunilio (CPL 872).

Elfassi conta nove articoli basati sulle opere di Gregorio di Elvira, di cui otto dai *Tractatus Origenis*, in una forma forse prossima al codice Saint-Omer, BM, 150 (s. XIII, Saint-Bertin)¹⁴³, e una dall'esposizione sul Salmo 91, di attribuzione dibattuta, trasmessa solo in un frammento incorporato nel dos-

138. Cfr. P. Gautier Dalché, *Isidorus Hispalensis «De Gentium vocabulis» (Etym. IX.2): quelques sources non repérées?*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 31 (1985), pp. 278-86.

139. A. Grondeux, *Extraits du «Contra Fabianum» perdu de Fulgence de Ruspe dans le «Liber glossarum» (VIIIe s.)*, in *Mélanges Gilbert Dahan*, a cura di A. Noblesse-Rocher, in preparazione. Ringrazio l'autrice per avermi concesso di leggere in anteprima il testo.

140. Si veda C. Charlier, *Une œuvre inconnue de Florus de Lyon: La collection «De Fide» de Montpellier*, «Traditio», 8 (1952), pp. 81-109.

141. Si veda J. Delmulle, *L'autre «expositio» augustinienne de Florus de Lyon: les «Sententiae a beato Fulgentio expositae» de la Collection de douze Pères*, in *Les douze compilations pauliniennes de Florus de Lyon: un carrefour des traditions patristiques au IXe siècle*, a cura di P. Chambert-Protat - F. Dolbeck - C. Gerzaguet, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2016 (Collection de l'École française de Rome 524), consultato nella versione digitale all'indirizzo <https://books.openedition.org/efr/3099>.

142. Cfr. anche M. L. W. Laistner, *Fulgentius in the Carolingian Age*, in Id., *The Intellectual Heritage of the Early Middle Ages*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1957, pp. 202-15, p. 212, nota 39 (già apparso in *Mélanges Hrouchevsky*, Kiev, Ukrainian Academy of Sciences, 1928, pp. 444-56) e Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., pp. 87-9.

143. J. Elfassi, *Présence de Grégoire d'Elvire dans le «Liber Glossarum»*, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., pp. 257-64. Sui *Tractatus* si veda la messa a punto di E. Colombi, CPL 546. *Tractatus XX Origenis de libris SS. Scripturarum*, in *Traditio Patrum* cit., pp. 140-56.

sier sulla controversia origenista tràdito da El Escorial a.II.3 (s. X, Braga o Silos) e Milano, BA, H 59 sup. (s. XII)¹⁴⁴. Necessitano ancora di uno studio testuale approfondito gli articoli GO₂ ^{Origenis in Levitico} GOG ET MAGOG, NA₁₂ ^{Origenis} NABVCHODONOSOR e RA₈₉ ^{Origenis} RAFAHEL (quest'ultima esattamente sovrapponibile a *etym.* VII v 13-14) attribuite a Gregorio da Jean-Baptiste Pitra¹⁴⁵.

Venuti ha richiamato l'attenzione sulle glosse SV373 ^{Hieronimi} SVBSTANTIA e SV374 ^{item ipsius} SVBSTANTIA, che riproducono un lungo brano dall'*Epistula de substantia* di Potamio di Lisbona (CPL 544) tramandata da sei manoscritti non anteriori al X secolo, tutti di area iberica, tranne un codice norditaliano del XV secolo. Alcune piccole varianti accomunano il *Lg* e il codice-base delle edizioni moderne, il già citato El Escorial a.II.3¹⁴⁶. Insieme agli pseudoagostiniani *Hypomnesticon contra Pelagianos* (CPL 381; CPPM I A 36) e *Dialogus quaestionum* (CPL 373a; CPPM II A 151), e alla pseudogerimoniana *Explanatio de Salomone* (CPPM I B 5027), fonte recentemente riconosciuta da Jérémie Delmulle di un gruppo di glosse attribuite ad Agostino – testi di cui parleremo diffusamente in seguito¹⁴⁷ – la lettera di Potamio fa parte di un piccolo *corpus* di opere piuttosto rare citate sia nel *Lg* sia da Taione di Saragozza. Grondeux ha individuato nel riuso del medesimo estratto dell'*Hypomnesticon* nel *Lg* e nella redazione lunga delle *Sententiae* di Taione un forte indizio della provenienza del glossario¹⁴⁸. Julia Aguilar Miquel ha riconosciuto nell'*Epistula de substantia* la fonte di un breve trattatello che accompagna le *Sententiae* di Taione nei codici della *recensio longa*, aggiungendo un altro tassello al puzzle¹⁴⁹. Delmulle ha da ultimo appurato che prestiti dall'*Explanatio* pseudogerimoniana – ascrivibile in realtà a Gregorio di Elvira – fanno capolino anche del *De aenigmatibus Salomonis* di Taione¹⁵⁰. L'area di intersezione tra la biblioteca dei compilatori

144. E. Colombi, *CPL 550. De psalmo XCI (fragm.)*, in *Traditio Patrum* cit., pp. 180-3.

145. E. Colombi, *CPL 557. Fragmenta III de «Gog et Magog», «Nabuchodonosor», «Raphael»*, in *Traditio Patrum* cit., pp. 221-2.

146. Venuti, *Girolamo (e potamio di Libsona)* cit., pp. 247-53. Anche la tradizione indiretta pare limitata all'area iberica: ad eccezione del *Lg* e del trattatello che accompagna la *recensio longa* delle *Sententiae* di Taione di Saragozza, di cui si parla poco oltre, si annovera solo un'allusione nell'*Interrogacio* tramandata nel codice Córdoba, Archivo del Cabildo, 1 (s. X). Cfr. J. Leclercq, *Un tratado sobre los nombres divinos en un manuscrito de Córdoba*, «Hispania Sacra», 2 (1949), pp. 327-38; *Alteratio ecclesiae et synagogae. Potamii Olisponensis Opera omnia*, ed. J. N. Hillgarth - M. Conti, Turnhout, Brepols, 1999 (CCSL 69A), p. 114; M. Conti, *CPL 544. Epistula de substantia Patris et Filii et Spiritus sancti*, in *Traditio Patrum* cit., pp. 39-42, pp. 41-2.

147. Cfr. infra pp. 183-6.

148. Grondeux, *Note sur la présence* cit.

149. J. Aguilar Miquel, «*De cruce Domini* y «*De non uelle mentiri*»: dos opúsculos inéditos basados en sermones tardorromanos (estudio y edición crítica)», *Ágora*, 22 (2020), pp. 107-27.

150. Cfr. infra, p. 184.

del *Lg* e quella del vescovo di Saragozza ha dunque un'estensione e un valore non trascurabili.

Nell'*apparatus fontium* dell'edizione critica sono infine menzionate altre opere patristiche, ritenute dagli editori fonti di una o due glosse ciascuna. Particolarmente rilevante è la glossa NI¹¹₁ Esidori NICIL, che cita i rarissimi *Commentarii in Evangelia* di Fortunaziano di Aquileia, ma in un passaggio trādito non solo dal testimone unico Köln, Dombibl., 17 (s. IX^{1/4}, area renana [settentrionale?]), ma anche dall'anonima *Expositio Iohannis* (CPPM II A 2409), compilata tra la metà del s. VII e l'inizio del IX e copiata nel ms. Angers, BM, 275 (266), s. IX^{1/3}, area di Tours, e da un'omelia trasmessa in un codice in beneventana del s. XI¹, Vat. lat. 4222¹⁵¹. La glossa MV278 MVRENVLAE deriverebbe invece dal Commento al Canticò di Giusto di Urgell.

Concludiamo la disamina rilevando la pressoché totale assenza di connessioni con la letteratura insulare. Stupisce soprattutto la lacuna relativa alla produzione di Beda, giacché molti scritti del monaco di Wearmouth-Jarrow vertono sugli stessi argomenti su cui insiste il *Lg*: cronologia (*De temporum ratione; De temporibus; Epistula ad Pleguinam de aetatis saeculi etc.*), geografia (*De locis sanctis; Nomina regionum atque locorum de Actibus Apostolorum; Nomina locorum ex beati Hieronimi presbiteri et Flavi Iosephi collecta opusculis*), ortografia (*De orthographia*), metrica (*De arte metrica*), retorica (*De schematibus et tropis*), scienze naturali (*De natura rerum*, commento al Genesi). Su questo punto torneremo nelle conclusioni. Nella lista di ‘grandi assenti’ stilata da Huglo figurano inoltre Calcidio, Macrobio, Marziano Capella e Boezio¹⁵².

Anche i legami con la letteratura del periodo carolingio risultano deboli e di difficile dimostrazione¹⁵³. Grondeux constata che il *Lg* riflette le teorie linguistiche in voga in epoca tardo-antica e appare totalmente disallineato rispetto al dibattito carolingio. In un contributo del 2008, ancora prima di formulare la sua teoria sull'origine del *Lg*, la studiosa esaminava le voci CO2299 Virgili CORPVS IN ECIDE; 2300 Esidori CORPVS; 2301 CORPVS ET CARO e RE1406 Esidori RES e ne accertava l'estranità alla tradizione grammaticale posteriore al VII secolo, in particolare per quanto riguarda la definizione del corpo come «ciò che può essere toccato e/o visto» e il senso incorporeo di *res*, concetti pervasivi e onnipresenti nei commenti carolingi all'*Ars Donati*. La lacuna è interpretata come una scelta programmatica o come conseguenza dell'inaccessibilità ai compilatori di fonti più aggiornate: la seconda spiegazione è quella per

¹⁵¹ Fortunianus Aquileiensis, *Commentarii in Evangelia*, ed. L. J. Dorfbauer, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017 (CCSL 103), p. 237.

¹⁵² Huglo, *Les arts libéraux* cit., pp. 10-1.

¹⁵³ Cfr. Grondeux, *Note sur la présence* cit., p. 68.

cui oggi la studiosa certamente propende¹⁵⁴. Conclusioni simili sono tratte in ordine alle voci PV398 *de glosis pvs*; PV399 *pvs*; PV400 *pvs*, termine che dopo il VII secolo acquisisce anche il significato di «prigione», di cui non rimane traccia nel *Lg*, che trattiene solo il senso classico di «putrescenza»¹⁵⁵. Anche Paolo Gatti sottolinea la conservatività del *Lg* in ambito lessicale, caratteristica che lo rende un prodotto di notevole interesse anche per gli studiosi del latino tardoantico e, di conseguenza, ne giustifica l'inclusione tra le opere spogliate per il *ThLL*¹⁵⁶.

Il quadro che emerge da questa panoramica è variegato, ma in definitiva piuttosto coerente. Colpisce innanzitutto la presenza di opere altrimenti ignote o tramandate solo in via indiretta, come il *Contra Fabianum* di Fulgenzio di Ruspe, gli *scholia* virgiliani e la lista dei nomi dei mesi. Diverse opere sono poi trădite dal *Lg* e da un solo testimone o da una manciata di codici (spesso di origine iberica): il *De haeresibus* di Isidoro, l'*Itinerarium Egeriae*, il glossario Emilianense 31 e il cosiddetto glossario PP, la grammatica *Quod*, la ricetta *Scriebantur et libri*, l'*Expositio* sul Salmo 91 e l'*Explanatio de Salomone* pseudo-geronimiana, entrambe attribuite a Gregorio di Elvira. La rarità delle fonti del *Lg* è avvalorata anche dallo studio del *Physiologus*, di cui il *Lg* tramanda una redazione altrimenti perduta, delle *voces animantium*, dove il *Lg* coincide con il subarchetipo di una determinata classe di testimoni, e dei *Dinamydia*, di cui riporta frammenti caduti in tutta la tradizione diretta.

In secondo luogo, il *Lg* attinge frequentemente a linee di tradizione iberiche: la famiglia *d* dell'*Historia Gothorum* di Isidoro e l'*Epistula de substantia* di Potamio hanno una circolazione quasi esclusivamente peninsulare; tipico di quest'area è anche il ramo *γ* delle *etym*. Il *Lg* e Taione di Saragozza attingono alle stesse fonti rare o rarissime, come l'*Hypomnesticon* pseudoagostiniano – che prima del IX secolo pare citato solo nel nostro glossario encyclopedico e nelle *Sententiae* – e l'*Explanatio de Salomone*, nota a diversi autori iberici (oltre a Taione, a Isidoro, Beato di Liébana, Elipando di Toledo, Giovanni di Siviglia)¹⁵⁷. A compilatori o fonti di origine visigotica rimandano in ultima analisi anche le sostituzioni degli esempi nel testo di Manlio Teodoro e le modifiche alle notizie della *Cosmographia* di Giulio Onorio. Degne di attenzione sono poi le osservazioni sull'uso delle medesime fonti o addirittura della medesima fami-

154. A. Grondeux, *Accéder au savoir par le «Liber Glossarum»: quelques réflexions sur son élaboration*, «Voces», 19 (2008), pp. 93–102.

155. Ivi, p. 95.

156. P. Gatti, *Per una nuova costituzione del testo del «Liber glossarum»*, «Voces», 21 (2010), pp. 145–54, pp. 146–7.

157. Cfr. infra p. 184.

glia testuale da parte di Isidoro e del *Lg*. I casi di *Quod*, del *Breviarium di Paulus abbas*, della redazione a monte dell'*Ars metrika* attribuita a Bonifacio, delle opere mediche, degli estratti di Plinio, della *Geometria boeziana*, della raccolta di appunti dalle *Institutiones* di Gaio attestano che queste fonti comuni dovevano avere la fisionomia di compendi, note, appunti e altri materiali di supporto. Tale stato di cose risulta sorprendentemente in linea con quanto osservato da Fontaine sulla biblioteca isidoriana, che sarebbe per lo più costituita da materiali di servizio, ‘caduchi’ e provvisori per loro stessa natura¹⁵⁸. D’altro canto, sono accertati prestiti da opere di origine iberica con una circolazione diretta non ispanica, come l’*Ars* di Giuliano e il glossario *Abstrusa-Abolita*: in particolare, queste due opere sono tramandate in codici miscellanei di primaria importanza per lo studio delle fonti del *Lg*, il ms. Erfurt, Amplon. 2° 10 (che contiene il *De vitiis* di Giuliano, *Breviarium Pauli* e *Quod*), e il Vat. lat. 3321 (*Abstrusa-Abolita* e *diff. I*). Infine, il *Lg* attinge a famiglie testuali di area continentale, localizzate in particolare in Francia settentrionale e nei dintorni del Bodensee, come la classe di codici *N* dell’*Hexaemeron* di Ambrogio. Alla Francia meridionale rimandano invece le citazioni di Fulgenzio e, forse, anche quelle da *diff. II*¹⁵⁹. I dati raccolti dalla tradizione manoscritta sembrerebbero insomma mettere sulla pista di un’origine iberica, se non dell’atelier dove fu allestito il *Lg*, almeno dei materiali in esso aggregati; inoltre, sembrano suggerire che l’istituzione dove i compilatori lavoravano conservava opere molto rare, alcune delle quali oggi perdute.

158. Fontaine, *Isidore de Séville* cit., vol. II, pp. 748-62.

159. Cfr. infra p. 199, nota 13 e p. 246, nota 95.

TRADIZIONE MANOSCRITTA ED EDIZIONI

I. LA TRADIZIONE DEL *LIBER GLOSSARUM*

Il censimento della tradizione manoscritta del *Lg* condotto da Cinato¹ opera per la prima volta una chiara distinzione tra testimonianze dirette e glossari derivati e abbreviazioni e fissa il numero di testimoni integri e lacunosi a 15. Se ne riproduce di seguito la lista, disponibile anche a corredo dell'edizione digitale², provvista dei riferimenti bibliografici essenziali e di alcuni aggiornamenti, ove necessari.

- A Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 36 inf., sec. IX^{2/4}, area milanese, acefalo (*inc. AB198*), lacuna tra VI450 e VL85³.
- B Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 166, sec. XI^{2/4}, *scriptorium* della cattedrale di Bamberg, lettere A-G e K-PE60, numerose lacune⁴.
- C Cambrai, Bibliothèque Municipale, 693 (633) + Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, frg. Aug. 140 + Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 55, ff. 1 e 150, a. 780-830, *scriptorium 'ab'*⁵.

1. F. Cinato, *Prolégomène à un Catalogue des manuscrits du «Liber glossarvm». I. Fragments, tradition directe et indirecte*, in *L'activité lexicographique* cit., pp. 13-35.

2. Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit., nella sezione *Research data*.

3. Ferrari, *Il «Liber glossarum»* cit.; Bischoff II 2602; M. Venuti, *Il manoscritto Ambrosiano B 36 inf. testimone del «Liber glossarum»*, «Histoire, Épistémologie, Langage», 36/1 (2014), pp. 15-28 e G. Barbero, «*Credo sit Papias integer*: la ricezione del «Liber glossarum» in Italia presso gli umanisti, in *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII)* cit., pp. 321-56, alle pp. 321-3.

4. H. Hoffmann, *Bamberger Handschriften des 10. und des 11. Jahrhunderts*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1995, p. 164.

5. CLA V 694; VI 743; VIII 1130; Bischoff I 1766; III 5163. La datazione e localizzazione di questo esemplare e del suo gemello *P* è effettuata sulla base paleografica. Per la scrittura *ab* ‘di Corbie’, si veda infra, pp. 149-50.

Il codice di Cambrai tramanda le glosse MA386-YM15; i frammenti di Karlsruhe e Parigi constano rispettivamente di cinque frustoli di pergamena con stralci dalle lettere Y e Z, impiegati a Reichenau come rinforzo di una legatura, e di due fogli con glosse dalle lettere A e L, usati come guardie per un commento ai Salmi in scrittura ab ‘di Corbie’, datato all’820 circa⁶.

F Bern, Burgerbibliothek, 16, sec. IX¹, Saint-Germain-des-Prés, lettere A-E, piccole lacune tra DO65-94 e EN30-58⁷.

K Clermont-Ferrand, Bibliothèque Universitaire, 240 (189), sec. X^{2/3}, *scriptorium* della cattedrale di Clermont, glosse AB62-PS1, con numerose lacune.

L’antigrafo era probabilmente in due volumi: il primo includeva i lemmi ordinati alle lettere A-E (un assetto librario testimoniato, ad esempio, nel superstite F) e il secondo F-P. Questa supposizione origina dal fatto che tra le lettere E e F sono stati lasciati alcuni fogli bianchi (ff. 109rb-111va), successivamente riempiti da agiografie vernacolari in versi, corredate di notazione neumatica di tipo aquitano⁸.

L Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1773, sec. IX¹, Francia (meridionale?), lettere A-X₂, piccole lacune all’altezza di AB204-430, MV151-MO15 e SE329-437⁹.

Composto da due unità codicologiche distinte. La prima, redatta, secondo Bischoff, nella prima metà del IX secolo in Lotaringia, comprende i ff. 1-21 e veicola un glossario di termini biblici e *hermeneumata* grecolatini derivato dal *Lg*¹⁰. La seconda comprende i ff. 22-349 e tramanda il *Lg* in forma completa. Opera di cinque copisti¹¹ in carolina franco-meridionale con leggere influenze visigotiche, presenta una decora-

6. Ganz, *Corbie* cit., p. 50 e Bischoff III 5163.

7. Bischoff I 490. Si veda anche M. Mostert, *The Library of Fleury. A Provisional List of Manuscripts*, Hilversum, Verloren, 1989, p. 49, n. BF021.

8. G. De Poerck, *Le ms. Clermont-Ferrand 240 (anc. 189)*, les scriptoria d’Auvergne et les origines spirituelles de la Vie française de saint Léger, «Scriptorium», 18 (1964), pp. 11-33; C. Meyer, *Collections d’Auvergne-Rhône-Alpes, de Nouvelle Aquitaine, d’Occitanie et de Provence-Alpes-Côte d’Azur*, Turnhout, Brepols, 2019 (Catalogue des manuscrits notés du Moyen Age conservés dans les bibliothèques publiques de France 6), p. 130.

9. Bischoff III 6595; M. Kautz, *Bibliothek und Skriptorium des ehemaligen Klosters Lorsch: Kata-log der erhaltenen Handschriften*. Bd. II: *Vat. Pal. lat. 206 - Zwickau*, Wiesbaden, Harassowitz, 2016, pp. 1077-82.

10. Dionisotti, *Greek Grammars* cit., p. 31.

11. Rispettivamente attivi ai ff. 22r-89v, 90r-145v, 146r-195v, 196r-310v, 311r-349v secondo W. Metzger, *Die humanistischen Triviums- und Reformationshandschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek: Cod. Pal. lat. 1461 bis 1914*, Wiesbaden, Reichert, 2002, pp. 125-7.

zione di ispirazione insulare¹² e proviene da Lorsch, dove si trovava almeno a partire dall'860, se accettiamo l'identificazione con l'item *liber grandis glossarum* del catalogo della biblioteca¹³.

M Monza, Biblioteca Capitolare della Basilica di San Giovanni Battista, H 9-164, sec. IX^{4/4}, area milanese. Mirella Ferrari segnala piccole lacune all'altezza di OLYMPVS-PEPIGIT e CERENVM-CERVLEVS¹⁴.

Il codice mostra spiccate affinità dal punto di vista paleografico e codicologico con *A*: sembrano prodotti in due *scriptoria* molto vicini o addirittura nel medesimo centro.

P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11529 + lat. 11530, a. 780-830, *scriptorium ab*, lettere *A-E* e *F-Z*¹⁵.

T Tours, Bibliothèque Municipale, 850, sec. IX^{1/4}, Tours, glosse AB123-ZA23, numerose lacune¹⁶.

V Vendôme, Bibliothèque Municipale, 113 + 113bis, sec. XI, Turingia?, lettere *A-K*, *L-ZO3*, una lacuna tra GA1 e GA85.

W Vercelli, Biblioteca Capitolare, I (62), sec. IX^{4/4-X^{1/4}, Milano?, lettere *A-Z*, lacune all'altezza di CO2084-CR179, TE170-210 e VE68-246¹⁷.}

P₄ Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7647A, sec. XII, consistenza sconosciuta¹⁸.

12. B. Bischoff, *Die Abtei Lorsch im Spiegel ihrer Handschriften*, Lorsch, Laurissa, 1989² (Geschichtsblätter Kreis Bergstraße. Sonderband 10), pp. 60, 130-1.

13. Häse, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse* cit., p. 321, n. 388.

14. Ferrari, *Il «Liber glossarum»* cit.; A. Belloni - M. Ferrari, *La biblioteca capitolare di Monza*, Padova, Antenore, 1974 (Medioevo e Umanesimo 21), pp. 138-40; Bischoff II 2895. Secondo Ferrari, il codice di Monza sarebbe una copia di *A*, tratta subito dopo la prima stesura, prima che avesse luogo la revisione del testo.

15. CLA VI 611, Bischoff III 4686. Si veda infra, pp. 149-50 per le questioni legate alla datazione e localizzazione della scrittura *ab*. Secondo Bischoff, il codice sarebbe stato realizzato in parte a Corbie, dove era in uso la minuscola cosiddetta 'di Mordrammo'; il f. 108 sarebbe invece aggiunto a Saint-Germain-des-Prés nel IX secolo, dove fu copiato Bern, Burgerbibl., 16, presunto *descriptus* di *P*.

16. Bischoff III 6144.

17. Bischoff III 6978. Per una bibliografia aggiornata sul codice, si veda Attone di Vercelli, *Polipticum quod appellatur Perpendiculum*, ed. G. Vignodelli, con un saggio di L. G. G. Ricci, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 54), p. 108.

18. P. Gatti, *Liber Glossarum*, in *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra.*, vol. I, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004 (Millennio Medievale 50. Strumenti e studi 8), pp. 264-7, a p. 266.

- P₆ Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7646, sec. XII, consistenza sconosciuta¹⁹.
- V₃ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1463, saec. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ, Toscana settentrionale o Emilia meridionale, lettere A-Z²⁰.
- V₄ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1461-1462, a. 1471-1477, Toscana, venduto da Zenone Zenoni da Pistoia a Papa Sisto IV, lettere A-Z²¹.

La paradosi è dunque distribuita in maniera disomogenea tra la fine dell'VIII secolo e gli anni '70 del XV. La maggior parte dei testimoni conservati (11 su 15), data entro l'XI secolo. Il declino della fortuna del *Lg* nel tardo medioevo è imputabile alla concorrenza con strumenti analoghi e più aggiornati, quali l'*Elementarium* di Papias e il *Catholicon* di Giovanni Balbi. Se estendiamo il conto ai 28 frammenti (provenienti da 21 manoscritti) censiti da Cinato, la proporzione rimane invariata: 26 copie su 36 totali datano entro il 1100.

La circolazione dell'opera nel IX secolo è localizzata in tre aree principali:

1. Italia settentrionale, in particolare in area milanese. Ai codici censiti sopra vanno aggiunti i frammenti
 - b Bologna, Archivio di Stato, Vicariato S. Pietro in Casale 1538-1568, mazzo 2 + Bazzano, Archivio Storico Comunale, Vicariati e Capitanato della Montagna, Copertine di codici latini n. 7, sec. IX^{ex}, Italia (settentrionale?), due bifogli nella filza di Bologna con frammenti dalla lettera *I*, un bifolio a Bazzano con frammenti dalla lettera *D*²².
 - m Modena, Archivio di Stato, Manoscritti della biblioteca, Frammenti b. 15 n. 9, sec. IX-X, Italia settentrionale, un bifoglio con glosse dalla lettera *F*²³.
2. Francia settentrionale (area dello *scriptorium ab*, Saint-Germain-des-Prés e Tours) e meridionale. Ai codici censiti sopra deve essere aggiunto il frammento:

19. Ibid. e Gatti, *Per una nuova costituzione* cit., p. 150.

20. Barbero, «*Credo sit Papias integer*» cit., pp. 329-34.

21. Ibid.

22. Zuffrano, «*Liber Glossarum*» cit., pp. 421-3.

23. Ivi, pp. 429-31.

- j* Besançon, Archives Diocésaines, boîte 2222, s. IX^{med}, copiato da Manno-ne di Saint-Oyen²⁴.
3. Francia orientale e Germania occidentale. Della circolazione in quest'area sopravvivono solo le seguenti testimonianze frammentarie:
- d* Cambridge, University Library, Add. 5746 + Marburg, Hessische Staats-archiv, Hr 6, 1 + Fragm. s.n. [Sooden 1630], sec. IX^{2/4}, Mainz, resti di 7 ff., lettere *G*, *P*, *Q*, *T*²⁵.
 - r* Hanover, NH, Dartmouth College, Rauner Special Collections Library, 3 (olim Phillipps 36181), sec. IX¹, Aachen?, foglio singolo (glosse REFV-GIAVIT-REGES).
 - x* Stanford, University Libraries, Dept. of Special Collections and University Archives, M0389, folder 1 (*olim* London, Bernard Quartich, cat. 1036 [1984, lot 105] e Phillipps 18133), sec. IX², Francia orientale? Germania occidentale?, frammento di un bifoglio (lettera *P*).
 - t* Trier, Stadtbibliothek, Frg. 1923/1434 4°, sec. IX-X, Germania occidentale?, lettere *P* e *S*²⁶.

La tradizione indiretta è vastissima e non ancora compiutamente censita. La panoramica più ricca si legge in un articolo di Cinato e Grondeux uscito nel 2019²⁷, che discute una serie di episodi di ricezione dall'età carolingia al tardo medioevo. Oltre ad essere fonte di innumerevoli glossari derivati, il *Lg* è anche impiegato per la compilazione di opere originali e per interpretare altri testi, in ragione del suo contenuto sia enciclopedico sia lessicografico. Tra le numerose epitomi²⁸ vale la pena ricordare almeno un glossario anonimo, fonte principale di Smaragdo di Saint-Mihiel per l'*Expositio in Regulam Benedicti*²⁹, e il

24. Segnatura provvisoria. Il frammento pergamaceo, che funge da coperta a un registro di battesimi della parrocchia di Bonnevent dal 1597 al 1713, dovrà essere versato insieme agli altri registri agli Archives départementales de l'Haute-Saône. Cfr. Tramaux - Turcan-Verkerk, *Un fragment du «Liber glossarum»* cit.

25. Bischoff I 842.

26. Bischoff III 6212.

27. Cinato-Grondeux, *La réception* cit.

28. Per una lista delle abbreviazioni e dei glossari derivati, cfr. Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit.

29. M. Van der Meer, *The «Glosae in Regula S. Benedicti» – A Text between the «Liber Glossarum» and Smaragdus' «Expositio in Regulam S. Benedicti»*, in Le «*Liber glossarum*» (s. VII-VIII) cit., pp. 305-19 e *Glosae in Regula Sancti Benedicti abbatis ad usum Smaragdi abbatis Sancti Michaelis*, ed. M. Van der Meer, Turnhout, Brepols, 2017 (CCCM 282), pp. VII-VIII e LXIII-LXVII.

codice London, BL, Harley 2735, epitome con interpolazioni autografe di Heiric di Auxerre da fonti classiche e patristiche. Il *Lg* è anche la fonte principale dell'*Elementarium* di Papia³⁰, attraverso cui le voci del primo sono state ereditate dalla lessicografia bassomedievale. Diverse glosse geografiche sono state reimpiegate nell'anonimo trattato di età carolingia *De situ orbis*³¹; Attone di Vercelli si è avvalso del *Lg* come di un repertorio di parole rare e ricercate da cui trarre ispirazione per la compilazione del *Perpendiculum*³² e Sedilio Scoto si è servito di una sua copia per glossare un manoscritto del *De re militari* di Vegezio³³.

2. EDIZIONI E STUDI FILOLOGICI

La prima apparizione a stampa di uno *specimen* di glosse dal *Lg* si deve ad Angelo Mai, che pubblicò una selezione di voci dal manoscritto *L*³⁴. Vent'anni più tardi Jean-Baptiste Pitra curò nel terzo volume dello *Spicilegium Solesmense* l'edizione di alcune voci dal *Physiologus* e da Origene, basata sui codici *P*, *C* e *T*³⁵. Nel 1868 Hermann Kettner pubblicò la lista di *Notae* dal testimone abbreviato München, BSB, Clm 14429³⁶, l'anno dopo August Willmanns corredò la sua presentazione del glossario con un campione di voci dalla

30. V. De Angelis, *La redazione preparatoria dell'«Elementarium»*, «Filologia Mediolatina», 4 (1997), pp. 251-90 (rist. in Ead., *Scritti di filologia medievale e umanistica*, a cura di F. Bognini - M. P. Bologna, Napoli, D'Auria, 2011, pp. 35-72); Ead., *L'«Elementarium» di Papia: metodo e prassi di un lessicografo*, «Voces», 8-9 (1997-1998), pp. 121-39 (rist. in Ead., *Scritti di filologia* cit., pp. 13-33).

31. Barbero, *Contributi* cit., pp. 164-73.

32. Attone di Vercelli, *Polipticum*, ed. Vignodelli cit., pp. 100-7.

33. V. von Büren, *Écrites au 9e, perdues au 20e, retrouvées au 15e: à propos des gloses de Végece «De re militari»*, in *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september - 3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records*, a cura di V. Fera - G. Ferrau - S. Rizzo, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, pp. 267-87, pp. 273-5 e 278-80.

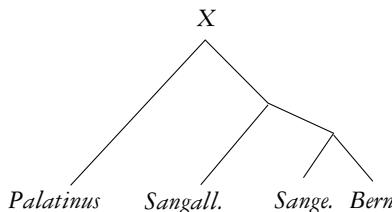
34. *Classicorum auctorum e Vaticinis codicibus editorum*, vol. VI: *Procopii Gazaei commentarius in Genesim usque ad cap. XVIII, eiusdem fragmentum in Canticum Salomonis, anonymi scholia in Matthaeum et Marcum, Glossarium vetus Latinitatis*, ed. A. Mai, Roma, Typis collegii Urbani, 1834, pp. 553-600; *Classicorum auctorum e Vaticinis codicibus editorum*, vol. VII: *scriptores de rebus Alexandri Magni, commentarii in Virgilium, Dynamidia, historica et grammaticalia quadam*, ed. A. Mai, Roma, Typis collegii Urbani, 1835, pp. 549-96.

35. *Spicilegium Solesmense complectens sanctorum Patrum scriptorunque ecclesiasticorum anecdota bactenus opera, selecta e Graecis Orientalibusque et Latinis codicibus*, ed. J. B. Pitra, vol. III, Paris, Didot, 1855, pp. 395-6 e 418-9.

36. H. Kettner, *Kritische Bemerkungen zu Varro und lateinischen Glossaren*, in *Program der Klosterschule Roßleben, 1867/1868*, Halle, Waisenhaus, 1868, pp. 1-37, pp. 33-5.

lettera *B*, pubblicate a partire dai codici *L*, *P* e *W*³⁷ e un anno più tardi Hermann Hagen editò alcune glosse grammaticali da *F*³⁸.

Goetz, allievo di Friedrich Wilhelm Ritschl a Lipsia, si accostò allo studio del *Lg* per portare a compimento un progetto di edizione sistematica dei glosari latini avviato dal suo collega Gustav Löwe, scomparso all'età di soli 31 anni. Quest'ultimo aveva pubblicato nel 1876 il *Prodromus corporis glossariorum Latinorum*, uno *status quaestionis* che avrebbe dovuto inaugurare la serie Teubneriana del *Corpus glossariorum Latinorum* (= *CGL*)³⁹. Goetz portò a termine il progetto di Löwe, pubblicando tra 1888 e 1903 i volumi II-VII del *CGL*; diversi anni dopo, nel 1923, uscì il volume I, *De glossariorum Latinorum origine et fatis*, un aggiornamento del lavoro di Löwe alla luce delle nuove edizioni, comprensivo delle repliche di Paul Wessner alle critiche mosse alla scuola di Lipsia dai filologi di Saint Andrews. Dionisotti giudica le edizioni del *CGL* moderatamente affidabili: pur non ricostruttive in senso stretto, sono accessibili grazie al *thesaurus* di glosse in forma emendata (voll. VI-VII), che rende interrogabile il materiale pubblicato⁴⁰. Il *Lg* è edito per *excerpta* nel V volume⁴¹, preceduto da uno studio dell'opera a tutto tondo, uscito in forma di lungo articolo nel 1891 e ristampato come monografia nel 1893⁴². Goetz ripartisce i testimoni in due classi, da lui ribattezzate «Palatinusklasse» (dal suo rappresentante più antico *L*) e «Parisinusklasse» (dal codice *P*), rielaborando una teoria già di Löwe, che nel *Prodromus*, dove considerava i soli codici *P* (= Sange.), *F*, *L* e la redazione abbreviata nel codice Sankt Gallen, Stiftsbibl., 905, aveva pubblicato il primo stemma dell'opera:



Goetz, che prende in esame un numero più ampio di codici, suddivide i testimoni della «Palatinusklasse» in due sottofamiglie: *A*, *W*, *B* da una parte e *T* e *V*

37. Willmanns, *Placidus, Papias* cit., pp. 368-73.

38. *Anecdota Helvetica quae ad grammaticam Latinam spectant*, ed. H. Hagen, Leipzig, Teubner, 1870 (Grammatici Latini. Supplementum), pp. XLIV-LII.

39. G. Löwe, *Prodromus corporis glossariorum Latinorum. Quaestiones de glossariorum Latinorum fontibus et usu*, Leipzig, Teubner, 1876.

40. Dionisotti, *On the Nature and Transmission* cit., pp. 207-20.

41. *Placidus, Liber glossarum*, ed. Goetz cit.

42. Goetz, *Der «Liber Glossarum»* cit.

dall'altra, e ascribe alla «Parisinusklaſſe» i codici *C*, *F* e *K*. Riconosce inoltre a monte della tradizione conservata un archetipo lacunoso e viziato da errori di fascicolazione. L'edizione di Goetz, che privilegia le voci lessicografiche, riproduce il testo di *P* e registra in apparato le varianti di *L*. In due studi usciti nel 2004 e nel 2010 Gatti ha confermato la bipartizione della tradizione proposta dallo studioso di Lipsia e ha accostato alla classe del Palatino anche i codici tardi *P₄* e *P₆*⁴³.

Lindsay, classicista britannico specializzato nella letteratura latina arcaica, entrò in acesa polemica con la scuola di Lipsia, di cui non condivideva i principi editoriali. Ai filologi tedeschi rimproverava principalmente l'aver pubblicato senza interventi ricostruttivi il testo dei glossari così com'è restituito dai manoscritti. Egli si incaricò pertanto di ripubblicare gli stessi materiali, dando avvio – con l'aiuto della sua équipe – a una nuova serie, i *Glossaria Latina*, che prese corpo in cinque volumi usciti tra il 1926 e il 1931. Il *Lg* occupa per intero il primo tomo della collana. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, Lindsay presumeva di poter risalire tramite un procedimento stemmatico rigidamente applicato a pochi ipotetici archetipi di tutta la tradizione glossografica latina altomedievale (*Abstrusa maior*, *Abolita maior* e *Pseudo-Filoseno*). La trasmissione di questo genere di testi tuttavia non può – se non artificiosamente – essere forzata entro lo schema di *reductio ad unum* previsto dalla ricostruzione lachmanniana, in ragione dell'alto grado di mobilità testuale e dell'oscurità in cui è spesso avvolta l'origine di tali compilazioni⁴⁴. Per quanto riguarda nello specifico il *Lg*, l'edizione di Lindsay risulta insoddisfacente da diversi punti di vista. Innanzitutto, ha il grosso limite di non pubblicare di fatto il testo della maggior parte delle voci, limitandosi a rimandare alle edizioni delle rispettive fonti. Soltanto le entrate desunte dalla tradizione glossografica vi vengono, di norma, riprodotte per esteso – scelta che evidentemente non rende ragione né della mole dell'opera, né degli scopi originali dei compilatori, né della natura complessiva del testo, e che non consente di apprezzare le varianti che intercorrono fra il testo-fonte e il 'riciclaggio' di questo nel *Lg*. Infine, anche l'identificazione delle fonti è superficiale e in molti casi gravemente lacunosa, come ha messo in rilievo Grondeux in vari contributi⁴⁵ e come appare palese in seguito al riconoscimento di moltissime nuove fonti nel quadro del progetto da lei diretto. L'interesse di Lindsay verso il *Lg* (e anche verso le *etym.*) era motivato principalmente dalla speranza di potervi spigolare lacerti di autori antichi perduti o a noi noti attraverso una tradizione tarda e corrotta: all'opera in

43. Gatti, *Liber glossarum* cit. e Id., *Per una nuova costituzione* cit.

44. Riflessioni illuminanti a questo proposito si leggono in Dionisotti, *On the Nature and Transmission* cit. e in R. Guglielmetti, *Glosse bibliche ed editori: una rassegna di problemi e soluzioni*, intervento al convegno *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale* (Università degli Studi di Milano 26-28 ottobre 2016), atti in c. d. s.

45. Si veda da ultimo Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit.

quanto tale, alla sua genesi e alla sua diffusione era dunque dedicata un'attenzione solo strumentale. Del resto, Lindsay stesso nei *prolegomena* alla sua edizione non si perita di dichiarare ai futuri detrattori del suo lavoro:

iis omnibus sufficiat unum responsum: defuerunt nummi. Si quis tamen pigritiam nobis obiciet quia taedio uicti aliquot locos Augustini Hieronymi Gregorii aliorum patrum non indagauimus, interdum in incerta nota acquieuimus, habebit confitentes reos.

L'atteggiamento del filologo di Saint Andrews emerge ancora più chiaramente dalla lettura del suo carteggio con Anspach, pubblicato in parte da Alberto⁴⁶: la sua proposta di collaborazione all'edizione del *Lg* abortì perché le posizioni dei due studiosi risultarono alla fine inconciliabili. Lindsay intendeva improntare l'edizione al principio del maggior risparmio possibile di energie e spazio: negli anni di ristrettezze economiche successivi al primo conflitto mondiale, la casa editrice non avrebbe mai accettato di pubblicare un testo così lungo e l'opera non meritava a suo modo di vedere un dispendio di forze superiore. A una politica editoriale di questo tipo Anspach non poté aderire.

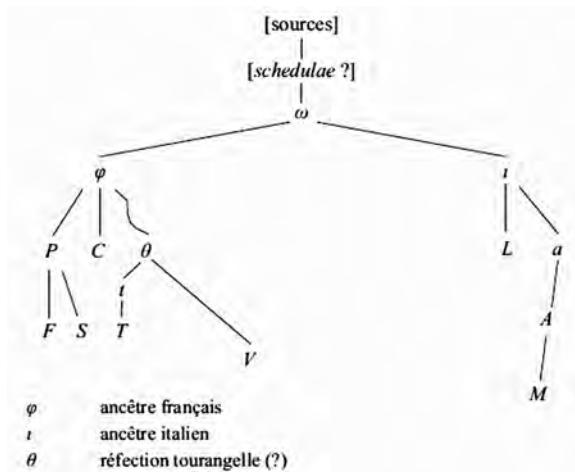
L'edizione uscì dunque nel 1926 per le cure di Lindsay, Mountford e Joshua Whatmough, con la collaborazione di Frances Rees, Robert Weir e Laistner. Benché l'équipe avesse collazionato diversi testimoni, il testo critico riproduce essenzialmente il dettato di *P*, considerato il codice più affidabile, e di *L*; gli altri manoscritti sono controllati solo in caso di dubbio. Due anni prima, Mountford aveva evidenziato che *T* e *V* appartengono a un ramo di tradizione indipendente sia dalla «Parisinusklasse» che dalla «Palatinusklasse»⁴⁷ ma, a discapito della sua stessa scoperta, concludeva che un uso saltuario di questi codici per la *constitutio textus* fosse sufficiente, in ragione dell'atteggiamento particolarmente attivo del loro comune antenato nei confronti del testo trādito, circostanza che ne avrebbe irreparabilmente minato l'affidabilità.

Nuova linfa agli studi sulla trasmissione è stata infusa in tempi recenti dal progetto di edizione finanziato dalla comunità europea, intitolato *The «Liber glossarum». Edition of a Carolingian encyclopaedia (LibGloss)*. Il progetto ha coin-

46. Alberto, *Poesie wisigothique* cit., pp. 159-61. Si veda per esempio la lettera di Lindsay datata al 25 gennaio 1921: «*Lib. Gloss.* is not a work of art like the *Aeneid*. It is absurd to make a painstaking record of all the trivial varieties of reading in all the MSS. (e.g. you mention that one scribe spells *ora*, another *hora*. Who cares?). Hagen's '*obscura diligentia*' in these trivialities made his books useless. A Spanish scribe will write *hunus*, an Irish *misser*, an Italian *sepplire*, an English *Erex* (for *Eryx*). Of course if you promise to pay half the expense of the printing, you may indulge your partiality for these *minutiae*. But I, being an Englishman, must be practical, and keep the app. crit. within narrow limits. And there is a proverb 'who pays the piper, can call the tune'».

47. J. F. Mountford, *The Tour and Vendôme MSS. of the «Liber Glossarum»*, «Archivum Latinitatis Medii Aevii», 1 (1924), pp. 186-92.

volto un'équipe di studiosi francesi, spagnoli e italiani coordinata da Grondeux e si è articolato nel corso di 5 anni, dal 2011 al 2016, quando è uscita la prima edizione completa del *Lg*, che ha l'impareggiabile merito di rendere agevolmente disponibile l'intero glossario com'è effettivamente trādito nei codici⁴⁸. Grondeux e Cinato hanno dedicato due articoli, usciti a distanza di un anno l'uno dall'altro, allo studio della trasmissione. Nell'articolo del 2014 hanno disegnato uno stemma a due rami, discendenti rispettivamente dai subarchetipi ϕ e i ⁴⁹. Oltre ai testimoni diretti sopra elencati, è incluso nello schema anche S (Sankt Gallen, Stiftsbibl., 905, s. IX^{ex}, abbreviazione del *Lg*). La bipartizione dello stemma rispecchia la *recensio* di Goetz, confermata da Gatti, tranne che per un elemento: la posizione di θ , capostipite di T e V . Definito da Grondeux e Cinato «réfection tourangelle», è ritenuto il frutto di un tentativo di 'edizione' promosso nel contesto della scuola di Tours nel IX secolo, caratterizzato da una restaurazione del testo *ope fontium*⁵⁰. Grondeux e Cinato dichiarano di non essere ancora in grado di stabilire con precisione i rapporti di questa riedizione θ con le due famiglie, ma la pongono provvisoriamente sotto il ramo ϕ , la «Parisinusklasse» di Goetz.

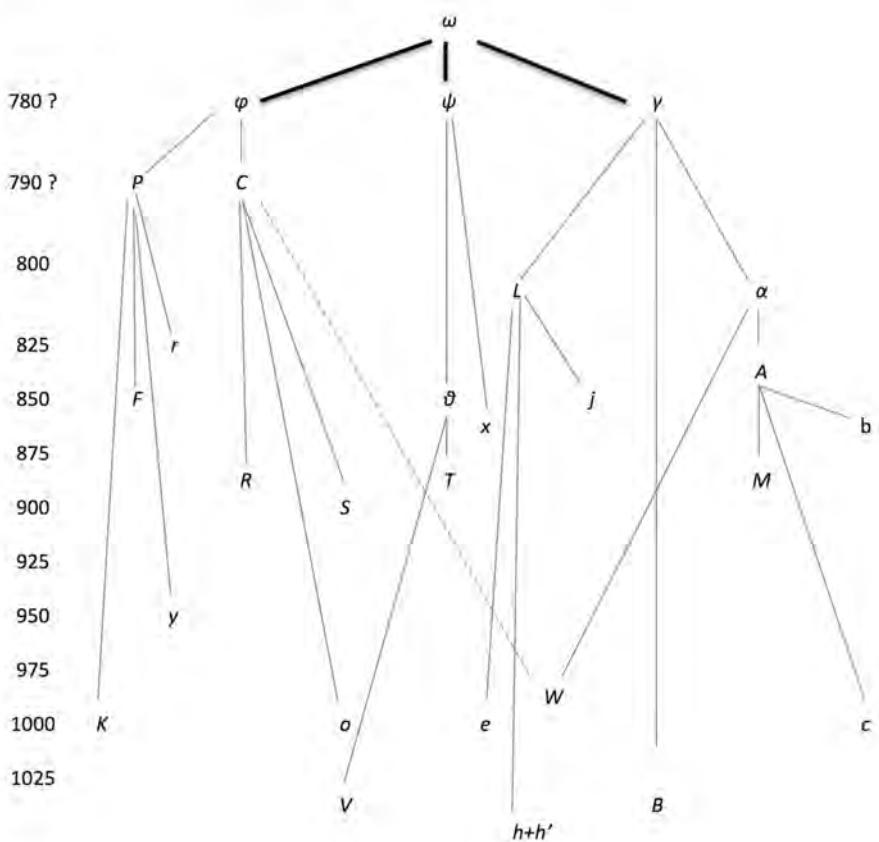


48. Grondeux-Cinato, *Liber glossarum digital* cit.

49. A. Grondeux - F. Cinato, *Introduction*, «Histoire, Épistémologie, Langage», 36/1 (2014), pp. 9-12, da cui proviene lo stemma riprodotto sotto.

50. Un esempio più convincente di quello che riguarda la glossa ED17 Esidori EDERA citato nel contributo del 2014 è riportato in Cinato-Grondeux, *La réception* cit., pp. 458-9, relativo alla voce AR491 Esidori ARODANDARVM nel solo codice V, dove un redattore ha ampliato la citazione di Isidoro. Per ragguagli teorici sulla *contaminatio ex fontibus*, si veda J. Delmulle, *La «contaminatio ex fontibus» dans la transmission des floriléges. Quelques réflexions à partir du cas d'étude des floriléges augustiniens*, «Filologia Mediolatina», 25 (2018), pp. 1-43.

Nell'articolo del 2015, firmato dalla sola Grondeux⁵¹, lo stemma diventa trifido: dall'archetipo ω discendono tre subarchetipi ϕ , ψ (da cui deriva la sottofamiglia θ) e γ (che corrisponde alla famiglia ι dello stemma precedente); inoltre, vi trovano posto l'epitome R (München, BSB, Clm 14429, s. IX², prov. Sankt Emmeram), alcuni frammenti e altri codici integri più recenti.



51. A. Grondeux, *Stemma provisoire de la tradition manuscrite du «Liber glossarum»*, in *L'activité lexicographique* cit., pp. 5-10, da cui è tratto lo stemma riprodotto sotto. Lo stemma non sembra tenere conto delle conclusioni di L. Pirovano, *Alcune considerazioni sul manoscritto Ambrosiano B 36 inf.*, «Histoire, Épistémologie, Langage», 36/1 (2014), pp. 29-42 relativamente al rapporto tra *A* e *L*: benché riferendosi a dati parziali e provvisori, questi ha suggerito con buoni argomenti che *A* sia almeno in parte *descriptus* di *L*.

Grondeux dedica un ulteriore articolo alla giustificazione storica dello stemma per la fase più antica di trasmissione (dallo stadio pre-archetipale alla circolazione dei subarchetipi e dei testimoni più risalenti)⁵². La studiosa ritiene che il monastero di Reichenau, fondato nel 723 da Pirmin, probabilmente un esule visigoto, fosse al centro di una rete di cenobi che ha contribuito in maniera determinante alla diffusione del *Lg* nell'VIII e nel IX secolo. Il subarchetipo γ doveva trovarsi a Lorsch intorno all'800, in quanto antografo di *L*⁵³. In seguito sarebbe giunto a Reichenau: a questo testimone farebbe riferimento la voce *liber grandis glossarum* nel catalogo di Reginberto datato all'821/822, che registra il posseduto della biblioteca in quell'anno⁵⁴. Da lì avrebbe poi preso la strada dell'Italia – è assente infatti nel catalogo della seconda metà del secolo IX⁵⁵. Reichenau sarebbe un luogo-chiave anche per la diffusione dell'altra famiglia di manoscritti, quella del Parigino. Uno dei suoi due rappresentanti più antichi, *C*, realizzato secondo Grondeux a Corbie (abbazia legata a Reichenau per la collaborazione dei due abati, Waldo e Adalardo, come precettori di Pipino I), sarebbe a un certo punto giunto a Reichenau. Non è dunque un caso, sostiene Grondeux, che alcuni frammenti di *C* provengano proprio dal fondo del cenobio sul lago di Costanza, dove quindi sarebbero transitati almeno due esemplari diversi del glossario encicopedico.

Lo stemma definitivo e la *ratio edendi* si fondano su criteri non del tutto esplicitati. Per la configurazione dei piani alti, Grondeux e Cinato si limitano a rimandare agli studi di Goetz e Mountford. Nonostante, per esempio, Mountford non abbia sempre distinto in maniera soddisfacente tra concordanza in lezione genuina e convergenza in errore e tra errori distintivi e varianti poligenetiche, lo stemma proposto dagli studiosi francesi nelle sue ramificazioni fondamentali sembra reggere. Viceversa, le varianti pubblicate da Grondeux e Cinato nei contributi del 2014 e del 2015 non sono sempre sufficienti a verificare la validità delle ramificazioni ai piani bassi. Se da un lato la contaminazione di *W*, ad esempio, è dimostrata su buone basi, dall'altro gli stu-

52. Grondeux, *Le rôle de Reichenau* cit.

53. Secondo Grondeux, *L* sarebbe stato esemplato a Lorsch. Ma cfr. supra, p. 112.

54. *Cathalogi bibliothecarum antiqui*, ed. G. Becker, vol. I: *Catalogi saeculo XIII vetustiores*, Bonn, Cohen, 1885, n. 6, pp. 6-13; *Mittelalterliche Bibliotheks-kataloge* cit., n. 49, pp. 240-52. Cfr. B. Munk Olsen, *L'Étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, vol. III: *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris, CNRS, 1987, pp. 201-2. Questo catalogo è conservato anche in una forma ridotta, repertoriata da Becker sotto il n. 33, pp. 74-7 (Lehmann riporta le varianti della versione breve in apparato), nel codice Genève, Bibliothèque Publ., lat. 21, ff. 195v-196v. Secondo Grondeux, la forma breve fotograferebbe la situazione della biblioteca prima dell'821 e sarebbe stata stilata per il monastero di Murbach.

55. *Cathalogi bibliothecarum antiqui* cit., vol. I, n. 15, pp. 32-5; *Mittelalterliche Bibliotheks-kataloge* cit., vol. I, n. 54, pp. 263-6.

diosi non argomentano adeguatamente lo statuto di *descripti* di ben 11 testimoni, sia integri che frammentari. Alcune delle varianti proposte consentono di classificare con un buon margine di sicurezza i frammenti e i codici *recentiores* entro una delle tre costellazioni, ma il fatto che un codice sia «rattachable» a un dato ramo della tradizione non comporta automaticamente che sia *descriptus* del suo rappresentante più antico conservato. Del resto, Grondeux e Cinato sono coscienti del problema: non mancano di sottolineare che quello che propongono è uno stemma «inévitablement provisoire», un compromesso tra le esigenze di profondità dello scavo filologico e di pubblicazione del testo nei tempi previsti. I rapporti tra i testimoni meriterebbero dunque di essere ulteriormente discussi e perfezionati.

Si citano di seguito gli unici cenni ai criteri editoriali reperibili nella pur copiosa bibliografia⁵⁶:

- Accord *LA P(C)* sur une forme fautive: leur leçon est retenue, une note restitue la forme attendue
- Accord *LA contre P(C)*: la forme retenue est en général la forme attendue, après contrôle d'autres témoins, en particulier pour les sections manquantes de *C*
- Accord *A P(C) contre L*: la forme retenue est celle des mss *A P(C)*.
- Accord *LA (C) contre P*: la forme retenue est celle des mss *LA (C)*, après contrôle de témoins de la famille ϕ .

Questi criteri appaiono per certi versi problematici. In particolare, il testo edito si fonda su quattro testimoni riconducibili a due soli rami di tradizione, in presenza di stemma trifido. Certo il ramo ψ è probabilmente contaminato con la tradizione diretta e volontariamente manipolato, ma, a rigore, la sua testimonianza è irrinunciabile, in quanto dirimente per la *selectio*⁵⁷. D'altro

56. Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit., sezione *The LibGloss project*

57. In realtà, se si vanno a considerare nella pratica le scelte editoriali, emerge che il metodo adottato da Grondeux e Cinato spesso non è rigorosamente stemmatico, ma ispirato al principio del testo-base: *L* è il testimone di riferimento e il suo dettato è modificato solo nei punti in cui tutti gli altri testimoni sono unanimi nel tramandare una forma divergente. Talvolta nemmeno questo principio è rispettato e la lezione di *L* è accolta a prescindere. Per es. l'etichetta di TE169 nell'edizione è *Ciceronis*, ma *P* e *T* concordano nel tramandare *Agustinus/Agustini*. Ancora, in MA220 l'edizione legge *cursim ita* al posto del semplice *cursim*. Tale è tuttavia la lezione del solo codice *L*, a fronte del semplice *cursim* testimoniato da *P* e *T*. La scelta del *codex optimus* parrebbe effettuata non tanto per l'eccellenza della *recensio* del Palatino (che non è dimostrata), quanto piuttosto in opposizione ai criteri degli editori precedenti, che avevano invece privilegiato *P*. Bisogna tuttavia ricordare che l'edizione al momento in cui scriviamo non è ancora definitiva (nel sito si legge che sono ancora in corso i lavori sulle lettere *C*, *S* e *P*) e che le possibili incongruenze sono giustificabili in ragione del tempo limitato a disposizione degli editori e della mole abnorme del testo.

canto, nonostante vengano invocati i concetti di ‘forme fautive’ e ‘forme atten-due’, estremamente scivolosi nel caso di un’opera compilativa come il *Lg*, pare capire che gli editori si siano astenuti dall’emendare il testo, una scelta senz’al-tro condivisibile⁵⁸.

58. Per una riflessione su questo tema, si veda M. Giani, *Textual Features and Editorial Challenges Posed by the «Liber Glossarum». Some Remarks on the Quotations from Augustine’s «De Genesi ad litteram»*, in «Sicut dicit». *Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, a cura di S. Boodts - P. De Leemans - S. Schorn, Turnhout, Brepols, 2019 (Lectio 8), pp. 69-95, pp. 81-9.

L'ARCHETIPO E IL METODO COMPOSITIVO

I. LAYOUT E SCRITTURA DELL'ARCHETIPO

Gli aspetti materiali dell'archetipo del *Lg*¹ – layout, elementi decorativi, scritture distintive, note marginali – possono essere ricostruiti con un certo margine di sicurezza, come ha dimostrato Cinato in un articolo apparso nel 2017². La trasmissione degli elementi extratestuali è meno lineare di quella testuale, dal momento che questi tendono a subire l'interferenza degli usi dello *scriptorium* o dei singoli copisti e che la poligenesi non è infrequente. Non-dimeno, i testimoni datati entro il IX secolo (*P, C, L, A, M, F e T*) presentano – indipendentemente dalla classe testuale – numerosi tratti in comune, piuttosto peculiari a tale altezza cronologica e quindi difficilmente riconducibili a interventi indipendenti. In particolare, i copisti di *P, C* e *L* tendono a riprodurre fotograficamente l'archetipo, mentre in altri ambienti grafici – per esempio, gli *scriptoria* dove furono allestiti *A* e *T* – le caratteristiche obsolete o oscure tendono a essere soppresse o trasformate, pur lasciando chiare tracce della loro presenza nell'antigrafo. La tripartizione della tradizione consente infine di ricorrere ove necessario anche al criterio di maggioranza per ricostruire il «peritesto editoriale» dell'archetipo³.

1. La nozione di archetipo applicata alla tradizione del *Lg* presenta le problematiche accennate in Giani, *Textual Features* cit., p. 85. Sembra comunque difficile ipotizzare un'identità tra archetipo e prototipo del *Lg*: il primo doveva essere già distante dal secondo, come sostiene Cinato (cfr. nota successiva).

2. Cinato, *Que nous apprennent* cit.

3. Il sondaggio di Cinato, *Que nous apprennent* cit. si basa sui codici *L, P* e *C*, ritenuti gli unici testimoni del *Lg* datati ai primi decenni del IX secolo (ivi, p. 60). Evidentemente, egli rifiuta tacitamente o non tiene conto della proposta di datazione di Bischoff per *T* al primo quarto del IX secolo (cfr. supra, p. 113) e, così facendo, prende in esame codici discendenti da due soli subarchetipi su tre. Negli articoli di Grondeux e Cinato, *T* è sempre datato al s. IX^{ex}.

1.1. Mise en page, marginalia, *decorazioni*

Il testo è disposto su tre colonne in tutti i testimoni *antiquiores*⁴, ad eccezione di *F* e *T*, una *mise en page* piuttosto rara. Bischoff la riteneva ispirata a un codice iberico di Isidoro analogo a El Escorial &I.14 (s. VIII-IX, Córdoba)⁵; Huglo ha proposto il confronto con il frammento biblico New York, Columbia University, Plimpton 27 (s. IX, Spagna)⁶. Secondo Elias Avery Lowe⁷ i due manoscritti appena citati sarebbero stati esemplati nel medesimo *scriptorium* responsabile anche della Bibbia Madrid, BN, Vitr. 13-1 (s. X) e dei *Chronica muzarabica* Madrid, RAH, 81 + London, BL, Egerton 1934 (s. VIII-IX), il cui specchio di scrittura è sempre ripartito in tre colonne. Un altro confronto possibile è con Madrid, RAH, 80, una miscellanea esegetica esemplata a Córdoba nel IX secolo⁸. Questa *mise en page* è adottata in soli sedici manoscritti registrati nei CLA⁹, provenienti da regioni diverse e in maggioranza glossari, grammatiche e opere di consultazione, come encyclopedie e Bibbie: sarà dunque un tratto prevalentemente legato al genere (para)letterario e forse di gusto arcaizzante, dato che richiama la scrittura dei papiri.

Nel glossario trovano posto più di 400 lemmi privi di *interpretamenta*¹⁰.

4. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, pp. 61-3.

5. Bischoff, *Die europäische Verbreitung cit.*, p. 326.

6. Huglo, *Les arts libéraux cit.*, p. 26, nota 30.

7. CLA II 195.

8. Giani, *Textual Features cit.*, p. 71, nota 10. Su questo gruppo di manoscritti, si veda Díaz y Díaz, *Problemas de algunos manuscritos cit.*, pp. 73-5.

9. Vat. Arch. S. Pietro H.25, orazioni di Cicerone (s. VIII-IX, Francia); Madrid, RAH, 81 + London, BL, Egerton 1934, Isidorus Pacensis, *Chronicon* (s. VIII-IX, Spagna); Bern, Burgerbibl., 358, glossario (s. VIII, Francia); Épinal, BM, 72, glossario (s. VIII, minuscola anglosassone); Lyon, BM, 403, Eptateuco (s. VI, Lyon); Lyon, BM, 425, Salterio (s. V-VII, Francia); Orléans, BM, 192, *Regula Basili* (s. VI-VII, Francia meridionale); Bamberg, Staatsbibl., Class. 35a, Livio (s. V, Italia); Karlsruhe, Badische Landesbibl., fragm. Aug. 133, grammatica (s. VIII, Francia); Darmstadt, Landes- und Hochschulbibl., 895 + 3140 + Donaueschingen, Hofbibl., 191 + Fulda, Landesbibl., Aa 1a + Sankt Paul im Lavanttal, s. n. + Stuttgart, Landesbibl., HB II.20 + II.54 + VII.1 + VII.8 + VII.12 + VII.25 + VII.28 + VII.29 + VII.30 + VII.39 + VII.45 + VII.64 + XI.30 + XIV.14 + XIV.15, libri profetici della Bibbia (s. V, Italia); Jena, Nachlass Goetz, Mappe 1, Carisio (s. VIII^{ex}, scrittura insulare); Wien, ÖNB, 181, *Cosmographia, Itinerarium Antonini* (s. VIII); Leiden, UB, BPL 67 F, glossario (s. VIII-IX, Nordest della Francia); Sankt Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, F v I 5, Salterio (s. VIII, Corbie); El Escorial, Real Bibl., &I.14, *etym.* (s. VIII^{ex}, Spagna); New York, Columbia, Plimpton 27, libro di Giosuè (s. VIII-IX, Spagna).

10. Goetz, *Der «Liber Glossarum» cit.*, pp. 32-4 [= 242-4]; T. A. M. Bishop, *The Prototype of «Liber glossarum»*, in *Medieval Scribes, Manuscripts and Libraries. Essays presented to N. R. Ker*, a cura di M. B. Parkes - A. G. Watson, London, Scolar Press, 1978, pp. 69-86, p. 85; Grondeux, *Le «De obseruantia ciborum» cit.*, pp. 293-5; Cinato, *Que nous apprennent cit.*, pp. 72-3.

Spesso corrispondono a quelle voci ‘vuote’ delle *etym.* non risarcite nella famiglia γ¹¹. Il problema delle glosse ‘orfane’ è collegato a quello della non-finitezza dell’opera, che potrebbe essere rivelata anche dall’assenza di un’intitolazione, di una formula incipitaria o di un prologo. Se è vero che i glossari sono solitamente privi di paratesti, da un’opera di questa ambizione e portata ci aspetteremmo maggiore cura di tali aspetti. Forse non è un caso che *P*, il più scrupoloso di tutti nell’imitare l’antigrafo, lasci 15 righe vuote prima della glossa A₁ Isidori A LITTERA.

I *marginalia* copiati dall’archetipo nella maggior parte dei codici *antiquiores* testimoniano il genuino interesse filologico dei compilatori o dei primi lettori del *Lg*. Cinato ha convincentemente dimostrato che queste note, precedute dalla sigla *al(i)b(i)*, registrano vere e proprie varianti testuali attestate nella tradizione diretta delle fonti (glossari, *etym.*, *Instructiones* di Eucherio e *Dynamida*)¹².

I manoscritti più antichi presentano infine i medesimi elementi decorativi, riprodotti fotograficamente dall’archetipo. Menziona qui solo i cartigli che circondano le etichette delle fonti, talvolta in forme inusuali, e le decorazioni a foglietta che accompagnano alcune etichette¹³.

1.2. *Simboli e segni tecnici*

Le glosse sono corredate nei codici di un sistema di simboli – probabilmente stratificatisi nel tempo – impiegati in maniera non sempre regolare e la cui interpretazione non è del tutto univoca¹⁴. I più comuni sono i seguenti:



abbreviazione ordinaria, da sciogliere in *r(equire)/r(equirendum)*. Dovrebbe marcare le glosse da ricontrizzare o perché mancanti in qualche parte – occorre spesso accanto ai lemmi privi di *interpretamentum* – o perché ritenute corrotte¹⁵.

11. Per un inquadramento della questione, cfr. supra, pp. 81-2.

12. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, pp. 92-109.

13. Ivi, pp. 66-9 e infra, pp. 360-3.

14. Questo sistema di simboli si conserva nei codici *P*, *C* e *L*; *A* e *T* spesso ne travisano il senso. Per esempio, si danno casi di interpretazioni errate del segno *r(equire)* come abbreviazione per *-r(um)* o *r(ex)* (es. AB262 ABOLITA, ms. A; TA83 TAIFALI, ms. T) o del simbolo marginale a forma di *anchora superior*, scambiato per un *-que* (es. AN521 Augustini ex libro de Genesi ad litteram ANNOS, ms. T).

15. *Glossarium Ansileubi*, ed. Lindsay cit., p. 11; Bishop, *The Prototype* cit., p. 83; Huglo, *Les arts libéraux* cit., p. 13; Venuti, *Il manoscritto ambrosiano* cit., p. 25; Cinato, *Que nous apprennent cit.*, p. 85; E. Steinová, *Notam superponere studui: The Use of Technical Signs in the Early Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2019 (Bibliologia 520), p. 220.

- ⊖ marca le glosse bilingui grecolatine¹⁶. Tale accezione è peculiare: altrove indica atetes¹⁷.
- ∴ segnala le voci bilingui ebraicolatine, ma è usato anche come generico segno di attenzione¹⁸.
- Ζ indica di norma necessità di verifica e correzione, abbreviando il greco ζήτημα/ζήτει o altre forme di ζητέω¹⁹. Secondo Steinová, questo segno venne presto rimpiazzato nell'Occidente altomedievale da altri con valore analogo, come *r(equire)*, ma il suo uso risulta continuo in Italia e forse nella Penisola Iberica²⁰.

Cinato, appurando la compresenza di *r(equire)* e *z(eta)* nel sistema del *Lg*, propone di interpretare il secondo come un simbolo di controllo più ‘specializzato’. Ne censisce cinque usi particolari, tutti relativi alla segnalazione di problemi non testuali, ma strutturali: a suo modo di vedere, sarebbe adoperato per marcare la mancanza di un’etichetta, per metterne in dubbio l’affidabilità, per indicare un errato inizio di paragrafo, un problema nella successione alfabetica e, forse, un’errata divisione lemma/glossa o un disordine in gruppi di glosse²¹. Questa spiegazione appare però macchinosa e non completamente coerente. In particolare, l’assenza dell’indicazione della fonte è evidente al primo sguardo e soprattutto la grandissima maggioranza delle glosse prive di etichetta e che presentano una scorretta divisione lemma/glossa non sono marcate con il segno *Z*. Per di più, non sembra particolarmente funzionale utilizzare un segno specializzato per usi di fatto molto diversi: tale ricostruzione appare pregiudizialmente viziata dalla necessità di attribuire a *Z* la funzione di segno

16. *Palaeographia Latina*, a cura di W. M. Lindsay, vol. III, London-Edinburgh-Glasgow-København-New York-Toronto-Melbourne-Cape Town-Bombay-Calcutta-Madras-Shanghai, Oxford University Press, 1924 (St. Andrews University Publications 19), p. 22; Venuti, *Il manoscritto ambrosiano* cit., p. 25; Cinato, *Que nous apprennent* cit., pp. 84-5 e p. 106 per il confronto con il Salterio del codice Madrid, RAH, 20.

17. Steinová, *Notam superponere studui* cit., pp. 221-2.

18. *Palaeographia Latina* cit., p. 22; Cinato, *Que nous apprennent* cit., pp. 84-5; Steinová, *Notam superponere studui* cit., pp. 222-3. La marcatura con *theta* e il *trigon*, come fa notare Lindsay, potrebbe essere funzionale all’elaborazione di glossari tematici.

19. Tra gli impieghi celebri, si ricorda l’epistola di Paolo Diacono a Adalardo di Corbie, in cui dichiara di aver marcato con questo segno i passi corrotti nel codice del *Registrum* di Gregorio inviato all’abate (M. Berté - M. Petoletti, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 95-6), e l’epistola di Notkero Balbulo a Lamberto, in cui *Z* è chiosato come abbreviazione di *zitize*, «cercate» (Huglo, *Les arts libéraux* cit., p. 23).

20. Steinová, *Notam superponere studui* cit., p. 223.

21. Cinato, *Que nous apprennent* cit., pp. 86-91. Si veda anche Steinová, *The List of Notae* cit., pp. 332-3.

di correzione, che tuttavia non si impone, dal momento che il sistema di simboli nel *Lg* è idiosincratico. Ad esempio, *theta*, sulla cui funzione non pende alcun dubbio, secondo Steinová veicola altrove un significato negativo simile a quello dell'*obelos*, che implicava espunzione o disapprovazione²², mentre nel *Lg* marca le glosse grecolatine. In generale, i segni critici non hanno un impiego standardizzato nell'alto medioevo e il loro significato non è definibile a priori, ma dipende dal valore che la comunità da cui sono impiegati attribuisce loro²³. Questo principio vale a maggior ragione per il *Lg*, un progetto intellettuale di grande impegno e altamente specializzato. Cinato stesso sottolinea l'unicità del suo sistema di segni, che non ha paralleli negli usi grafici degli *scriptoria* da lui esaminati²⁴.

Il censimento sistematico delle occorrenze di *Z* in due o più codici appartenenti ad almeno due rami distinti della tradizione conduce alle seguenti osservazioni²⁵:

22. Cfr. supra, nota 17.

23. Si veda ad es. la comparazione tra il sistema di segni nei manoscritti in minuscola irlandese e quello della carolina in E. Steinová, *Technical Signs in Early Medieval Manuscripts Copied in Irish Minuscule*, in *The Annotated Book in the Early Middle Ages: Practices of Reading and Writing*, a cura di M. J. Teeuwen - I. Van Renswoude, Turnhout, Brepols, 2017 (Utrecht Studies in Medieval Literacy 38), pp. 37-85.

24. Cinato, *Que nous apprennenet* cit., p. 108. La stessa considerazione è ripresa da Steinová, *Notam superponere studui* cit., p. 184, nota 143.

25. CE269 DE CAELESTIS SPHERAE SITV; CE270 DE SEPTEM PLANETIS CAELI; CE271 DE EIVSDEM SPHERE MOTV; CE272 DE EIVSDEM SPHERE CVRSV; CE273 DE CELERITATE CAELI; CE275 DE QVINQUE CIRCVLIS CAELI; CE571 CERVSSA; CI264 DE ORNAMENTIS CIRCI; CI265 DE METIS; CI266 DE OBOLISCO; CI267 DE CARCERIBVS; CI268 DE AVRIGIS; CI269 DE QVADRIGIS; CI271 QVIBVS CVRRVNT; CI272 DE SEPTEM SPATII; CI273 DE EQVITIBVS; CI274 DE DESVLTRIBVS; CI275 DE PEDITIBVS; CI276 DE COLO- RIBVS EQVORVM; DI197 Ambrosi episcopi DIES; DI198 beati Agustini episcopi; DI200 DIES; DI68ca DISCIPLINE; I3 I ET V LITTERAE; IO11 IOB; IO12 IOB LIBRVM; LE61 Esidori LEGES; LE62 LEX; LI61 LIBRARIOS; LI384 Esidori DE LINGVIS GENTIVM; MA500 MALVM PVNICVM; MA779 DE MEDIO TERRANEO MARE; MA780 DE SINIBVS MARIS; MA781 MARE MORTVVM; MA889a ITEM INTER MATRONAM ET MATREM FAMILIAS; ME79 MEDICINAM; ME147 MEL; ME163 MELCISEDECIANI; ME239 MEMINERVNT; ME353 Esidori DE MENSIBVS - MENSIS; ME354bis DE CONCORDIA MENSVM; ME396 MEOTIDAS PALVDES; ME562 METALEMPSI; MI77 Esidori MINERVA; MV162a DE QVINCE CIRCVLIS MVNDI; MO241 MONACHVS; MO448 de glosis MORS; MO497 Ciceronis MOS; MO498 Esidori MOS; MV103 MVLTATIONEM ET POENAM ET SVPPPLICIVM; MO6 MOAB; MV215 Esidori MVNICIPIVM; MV249 Esidori MVNILE; MV340 MVSICAE; MV34ca DE NVMERIS MVSICIS; NA77 NARDVM CELTICVM; NA80 NARIVM; NA116 NATES; NE5 Esidori NE ET NE; NE128 NEC TAM VERSOS EQVOS; NE219 NEGLEGENS; NE324 NEPOS; NI13 NIHIL; NI14 Esidori NICIL ET NIHIL; NI139 Esidori NISAM; NO93 NOMEN, PRONOMEN, COGNOMEN ET AGNOMEN; NO245 DE NOTIS SENTENTIARVM - NOTA; NO245a DE NOTIS DISTINCTIONVM; NO245b DE NOTIS ACCENTVVM APVT GRAMATICOS; NO245c DE NOTIS VVLGARIBVS; NO245d DE NOTIS IVRIDICIS; NO245e DE NOTIS MILITARIBVS; NO245f DE NOTIS LITTERARVM; NO245g DE NOTIS DIGITORVM; NO348 NOX; NO349 NOX; O2 O LITTERA; OB747 OBVENISSE VISVM CAMMAGO; OC47 Esidori OCCIDIT ET OCCIDIT; OL14 Iheronimi OLEVMI; OL54 Agustini OLYMPVS; OL58 Agustini OLYMPVS;

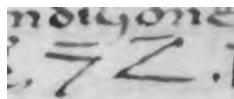
- 1) Questo segno marca circa 140 voci, quasi esclusivamente enclopediche. Compare una sola volta accanto a materiali glossografici (NE128 NEC TAM VERSOS EQVOS).
- 2) È molto più usato nella seconda metà dell'opera, dalla lettera *L* in poi. Circa il 20% delle occorrenze accompagnano lemmi che iniziano con le lettere *A-L*, mentre l'80% si trova accanto ai lemmi ordinati alle lettere *M-Z*. Più nello specifico, si può rimarcare che:
 - 3) Solitamente evidenza le voci in serie, aperte cioè dal medesimo lemma (es. DI197-DI200 DIES).
 - 4) È impiegato per mettere in risalto l'inizio di ogni item in un elenco (es. NO245-NO245g DE NOTIS; PO484 ^{Esidori} POSITVRA)²⁶.
 - 5) Si trova usato all'interno della medesima glossa nei punti di sutura tra fonti diverse o di capitoli diversi della stessa (es. LE61 ^{Esidori} LEGES; LE62 LEX). Occorre rammentare a questo punto che l'isolamento delle unità 'glosse' è un'operazione arbitraria – in particolare per le voci enclopediche – compiuta da Lindsay per facilitare la consultazione della sua edizione. Stabilire i confini tra una glossa e l'altra non è sempre agevole e in alcuni casi comporta la 'polverizzazione' di un testo pensato originariamente come continuo (si vedano ad es. AQ20-21 AQVILA; RE781-782 REGNVM). Se ne deduce che questa casistica è assimilabile a quella al punto n. 3: le serie di voci aperte dal medesimo lemma non sono concettualmente dissimili dalle voci composite, dove ogni unità costitutiva è accompagnata da *Z*.

OM22 OMNE ET TOTVM; ON5 ONAGER; ON21 ONIX; OP106 OPPIDVM; OP280 ^{Esidori} OPVLENTIA; OR56 ORATOR; OR317 ORTOODOXVM ET HERETICVM; OS7 OS; OV2 ^{item ipsius} OVA; PA149 PALERIA; PA382 ^{Esidori} PARADISVS; PA656 ^{Esidori} PASCHA; PE45 PECTVS; PE521 PERCONTATIONEM ET INTERROGATIONEM; PE650 PEREESPONENTE; PE802 ^{Esidori} PERIERMENIAS; PE1213 PESTEM ET PESTILENTIAM; PI227a –; PI253 ^{Placidi} PISSIMVM; PI258 ZISTACIA; PL131 ^{Esidori} DE SEPTEM PLANETIS CAELI; PL132 DE STELLIS PLANETIS; PL134 PLANETAS; PL136 ^{Galeni} PLANETE FEBRIS; PL154 ^{Esidori} PLANTAS ET PLANTARIA; PL366 PLVVIAE; PO8 ^{Esidori} POLLICERE ET PROMITTERE; PO174 ^{Esidori} POMPA; PO404 ^{Esidori} PORTENTVM; PO405 POTENTVM ET MONSTRVM; PO435 ^{Esidori} POSCERE ET EXPOSERCERE; PO484 ^{Esidori} POSITVRA; PR463 ^{Esidori} PREGNANTEM ET GRAVIDAM; PR2006 PROPHETIAE GENERA; PR2008 ^{Iunilli} PROPHETIA; PR2009 PROPHETIAM ET TIPVM; RE735 ^{Augustini} REGNVM; RE838 –; SA86a ex libro enchoridion beati Augustini SACRIFICIVM; SA411 ^{Esidori} INTER SAPIENTIAM ET ELOQVENTIAM; SA422 ^{Esidori} INTER SAPIENTEM ET PRVDENTEM; SI1 SIBILLAE; SI99 ^{Esidori et Augustini} SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA; SI173 ^{Esidori} SYLLABA; SO145 SOLIDVM; SO155 ^{Esidori} DE NATVRA SOLIS; SO160 DE SPLENDORE SOLIS; SO218 ^{Esidori} SOMNVM ET SOMNIVM; SP194 ^{Hyeronimi presbyteri} –; ST94 ex libro de natura rerum DE POSICIO SEPTEM STELLARVM ERRANTIVM; ST96 ^{ubi supra} DE REMOTIONE ET RETROGRADATIONE STELLARVM; ST98 ex libro de natura rerum DE LABSV STELLARVM; TE202 DE SIGNIS TEMPESTATIS VEL SERENITATIS; TE207 TEMPLI; TE426 DE POSITIONE TERRAE; TE428 ^{Esidori} DE TERRAE MOTV; TI211 THYSIS; TV10 TVBAM; TV249 ^{Esidori} THVS; VO167 ^{ex regula Foce gramma} VOX.

26. Una possibile variante è l'uso a margine di ogni verso in una citazione poetica (SI1 SIBILLAE), a meno che in questo caso non si tratti di una corruccia per i segni a forma di *S* che frequentemente accompagnano le citazioni nei manoscritti altomedievali.

6) Ricorre accanto ai passaggi che potevano essere facilmente fraintesi dai compilatori stessi come inizio di una diversa unità di contenuto o di un *excerptum* da fonte diversa, ma che in realtà non lo sono (es. OP106 OPPIDVM, da *etym.* XV ii 5-6, dove è posto accanto all'ultima frase della glossa, *Oppidum autem magnitudine et moenibus discrepare a uico et castello et pago*, che per la ripetizione del lemma e l'uso di *autem*²⁷ potrebbe apparire l'esordio di una nuova unità, ma che in realtà prosegue la citazione senza soluzione di continuità).

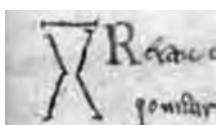
Questa complessa casistica ci pare riducibile a un'unica idea di fondo: Z è impiegato per la segnalazione di una nuova unità di contenuto. La stessa proposta interpretativa è avanzata anche da Venuti²⁸, e Lindsay del resto intendeva questo segno in maniera non dissimile, come l'elemento di coesione tra i segmenti costitutivi delle glosse lunghe²⁹. Secondo lo studioso di Saint Andrews, sarebbe infatti assimilabile alla *diple recta et adversa superne obolata*, di cui Isidoro dice *ponitur finita loco suo monade, significatque similem sequentem quoque esse* (*etym.* I xxi 20). La *diple* corrisponde al segno >; *recta et adversa* diventa > <, e *superne obolata* indica la presenza di un *titulus* sopra entrambi i segni. Questo simbolo, descritto, oltre che nelle *etym.*, anche nelle *Notae XXI*³⁰ del codice Paris, BnF, lat. 7530, nei manoscritti prende in effetti le sembianze di una Z 'specularmente raddoppiata':



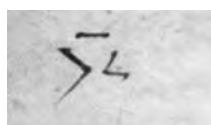
Paris, BnF, lat. 7530,
f. 28v



etym. ms. M (Cava de' Tirreni,
Archivio della Badia, 2), f. 5r



etym. ms. K (Wolfenbüttel,
Herzog August Bibl.,
Weiss. 64), f. 14r



etym. ms. b (Bern,
Burgerbibl., 224), f. 9v

27. È abitudine dei compilatori aggiungere connettivi per suturare fonti diverse o parti non consequenziali della medesima fonte, cfr. infra pp. 217-8.

28. Venuti, *Il manoscritto ambrosiano* cit., p. 25.

29. *Palaeographia Latina*, vol. III, cit., pp. 22-3.

30. Si veda Steinová, *The List of Notae* cit. Le *Notae XXI* e le *etym.* sono fonti della lista di segni critici in NO245 DE NOTIS SENTENTIARVM, dove, come tutti gli altri segni citati, la *diple recta et adversa superne obolata* non è graficamente rappresentata.

1.3. Aspetti grafici: leggibilità, scrittura, segni tachigrafici

Veniamo ora alle caratteristiche più strettamente testuali e paleografiche dell'archetipo. Il codice al vertice dello stemma era estraneo alle abitudini grafiche dei copisti carolingi e forse materialmente danneggiato. *P*, *L* e *T*, migliori rappresentanti ciascuno di un ramo della tradizione, si comportano in maniera diversa di fronte ai guasti dell'archetipo o ai punti di difficile lettura. *P*, con maggior rispetto del modello, lascia uno spazio vuoto dove non riesce a leggere; *L* talvolta si avventura in congetture ardite; *T* riporta la lezione originale correttamente decifrata o restituita attraverso il controllo su un testimone della fonte ultima. Di seguito due esempi, il secondo dei quali è già stato esaminato da Cinato, ma è ora ulteriormente chiarito grazie all'edizione dell'*Explanatio de Salomone* curata da Delmulle³¹:

Aug., *Gn. litt.* II ix 22 > CE264 Ambrosi CAELVM

Bene quippe creditur secundum eam partem, quae super nos est, de caeli figura scriptura loqui uoluisse. Si ergo sphaera non est, ex una parte camera est, ex qua parte caelum terram contegit; si autem sphaera est, undique camera est. Sed illud, quod de pelle dictum est, magis urget, ne non sphaerae, quod humanum est forte commen-
tum, sed ipsi nostrae camerae aduersum sit. (...) utrumque autem ad litteram quo-
modo possit, uidendum est.

quae super nos Aug Lg^T] quibus dictus Lg^L : om. Lg^P vacuo spatio relicto magis urget Aug] magis urguet Lg^T : arguet Lg^L : rget Lg^P post vac. spat. ipsi nostrae camerae Aug Lg^T] ipsius Lg^L ante vac. spat. : ipsi Lg^P ante vac. spat. uidendum est Aug Lg^T] om. Lg^L vac. spat. rel. : uidere non est Lg^P

Explanatio de Salomone 8³² > AQ21 Augustini AQVILA

Hoc quoque experimento aut contrastatur aut gloriatur: pullos suos adhuc teneros, ut ardantis solis radios aspiciant, componit et quem uiderit lacrimantem uelut adul-
ter<in>um reprobat et damnat. Vnam sedem et unum nidum semper habet (...).

pullos suos Expl] pullos suos gloriatur Lg^T : pullus quoque Lg^L : om. Lg^P vac. spat. rel. componit et quem uiderit Expl] ponit et quem uicerit Lg^T : et quae extrinxerit Lg^L (et quem expexerit corr.) : om. Lg^P vac. spat. rel. unam sedem et Expl] unam aedem et Lg^T : et Lg^L post vac. spat. : om. Lg^P vac. spat. rel.

31. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, p. 72

32. J. Delmulle, *Un «tractatus» sur Prou. 30, 15-20 (CPPM I B, 5027) et la question de son attribution à Grégoire d'Elvire*, in *Latin Anonymous Sermons from Late Antiquity and the Early Middle Ages (AD 300-800). Classification, Transmission, Dating*, a cura di M. Pignot, Turnhout, Brepols, 2021 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia 86), pp. 207-64, p. 257. Ringrazio l'autore per avermi concesso di visionare il testo prima della pubblicazione.

La cattiva leggibilità dell'archetipo era dovuta almeno in parte all'impiego di una scrittura e un sistema di segni tachigrafici non coincidente con quello della minuscola carolina, che hanno generato confusioni e faintimenti. Una corruttela di origine paleografica onnipresente è la confusione tra *a* e *u/c/i/c*, dovuta alla grafia aperta della *a* che caratterizza diverse precaroline librarie³³. Cinato nota anche un certo numero di problemi causati dal tratteggio di *g* nell'archetipo, trascritta talvolta come *t*, e dal nesso *ad*, trascritto come *gd* o addirittura *go*: questi errori, specchio di una grafia aperta della *g* e di una grafia tonda della *d*, richiamano la scrittura semionciale³⁴. Barbero ha notato che la grafia del lemma SE324 *hoc phisici dicunt SENA*, corruttela per *Hyena*, è spiegabile come faintimento della *y* iniziale della parola, che nella scrittura *ab* di Corbie talvolta somiglia a una *s*³⁵. Dato che, in questo caso, l'ordinamento alfabetico della glossa è coerente con la grafia dell'iniziale, la corruttela deve essersi generata già all'altezza della fonte o durante i lavori preparatori. Lo scambio *y > s* non è tuttavia appannaggio esclusivo della scrittura *ab*: anche nella visigotica ad esempio la *y* assume una forma alta simile alla *s*³⁶. Carracedo Fraga d'altro canto nota nella glossa SO88 SOLOECISMVS la corruttela *confecta* per *non recta*, che riconduce a un doppio scambio *no>co re>fe*, a suo avviso proprio delle scritture irlandese o *ab* di Corbie³⁷.

33. G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia* (Bologna a.a. 1953-1954), a cura di G. Guerrini Ferri, Bologna, Patron, 1997², pp. 91 e 134; B. Bischoff, *Latin Palaeography. Antiquity and the Middle Ages*, trad. D. Ó Cróinín - D. Ganz, Cambridge-New York-New Rochelle-Melbourne-Sidney, Cambridge University Press, 1990, pp. 96 e 105. I casi di corruttele dipendenti dal tratteggio della lettera *a* come *i+c* hanno spinto alcuni studiosi a sostenere che il codice a capo della tradizione del *Lg* fosse vergato in scrittura *ab* di Corbie. Mountford si è pronunciato per primo sulla questione, sostenendo che un errore nel lemma ME40 MEDICOR presupponesse un archetipo in *ab* (Mountford, *Quotations* cit., p. 9, nota 1). In realtà, la variante *Medaor* per *Medicor* non è propria dell'archetipo, ma è attestata solo in *P* (l'edizione Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit. non la riporta, se non nella riproduzione dell'apparato di Lindsay). A questo esempio aggiungiamo le corruttele *datum* per *dictum* nella glossa FO192 FORMOSISSIMVS ANNVS, diffusa in tutta la tradizione antica, e la corruttela *aliae* per *a luce* in *L* nella glossa QVO101 Gregorii QVOQVTOS. Lo stesso tipo di errore, ma all'inverso (*c > a*) è ricondotto da Cinato a un milieu visigotico (*Que nous apprennent* cit., p. 83), pur ammettendo che non si tratta di una prova sicura (ivi, p. 111).

34. Ivi, pp. 111-2. Agli esempi esposti da Cinato si può aggiungere VE524 *Esidori VESTIMENTVM*, dove *P* legge *tallis* per *Gallis*.

35. Barbero, *Contributi allo studio* cit., pp. 151-2.

36. Cfr. Z. García Villada, *Paleografía española precedida de una introducción sobre la paleografía latina*, vol. I: *Texto*, Madrid, Centro de estudios históricos, 1923, p. 130; A. Millares Carlo, *Tratado de paleografía española*, vol. II: *Láminas*, a cura di J. M. Ruiz Asencio, Madrid, Espasa-Calpe, 1983³, tavv. 50 e 53B; Bischoff, *Latin Palaeography* cit., p. 98.

37. Carracedo Fraga, «*Barbarismus* y «*soloeicismus*» cit., p. 443. Se lo scambio *r/f* è possibile in scrittura *ab* di Corbie, la legatura per *co* non può essere confusa con *no*, due lettere che in *ab* non legano tra loro. Dalla prima tipologia di scambio potrebbe dipendere anche l'errore del solo *T frigidaretur* per *frigida fertur* nella glossa SA581 Augustini ex libro de Genesi ad litteram SATHVRNVS. Si

A legature e abbreviazioni tipiche della visigotica sarebbero da ricondurre le confusioni *-ans/-atus* e *per/pro*³⁸. Per quanto riguarda la seconda, le glosse prese in esame nel presente studio confermano i rilievi di Cinato sulla pervasività del fenomeno: quasi tutte le volte in cui nell'archetipo compariva un *per*, sia come preposizione che come prefisso, almeno uno dei tre testimoni (*P*, *L* e/o *T*) ha trascritto *pro*³⁹. L'utilizzo della forma corsiva del segno tachigrafico *per per* è tratto caratteristico della minuscola visigotica durante tutto l'arco cronologico in cui è praticata, mentre altrove questo stesso segno è generalmente adoperato per abbreviare *pro*⁴⁰. Anche se, come ricorda Lindsay e come Cinato si dimostra poi propenso ad ammettere, tale abbreviazione è in uso anche nelle scritture nazionali più antiche della Gallia in concorrenza con il segno classico, la frequenza dell'equivoco sembra piuttosto suggerire un esemplare comune in scrittura iberica⁴¹. Già Lindsay rilevava l'uso dell'abbreviazione tipica visigotica *nsr*, *nsi*, *nsas* etc. per *noster*, *nostrī*, *nostras*⁴², ma erroneamente

aggiunga anche che *L* e *A* leggono *cisi* al posto di *usi* nella glossa SO345 ^{de glosis} SORTITI: la prima asta della *u* può assumere nella scrittura *ab* una forma a voluta che la rende simile al nesso *ci*.

38. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, pp. 112-5 e 120-1.

39. Si vedano a titolo di esempio le glosse NO348 NOX, SI99 ^{Esidori et Augustini} SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA, TE208 Ambrosii TEMPORA, TE209 ^{Agustini} TEMPORA, OC129-130 ^{Esidori} OCVLI, NV2 ^{Agustini} NVBES, EX1198 EXTASIS, PI233 ^{Esidori} PISCES, SE72 ^{Agustini} SECVLVM, VI406 visvs. Cfr. anche Giani, *Textual Features* cit., pp. 82-4.

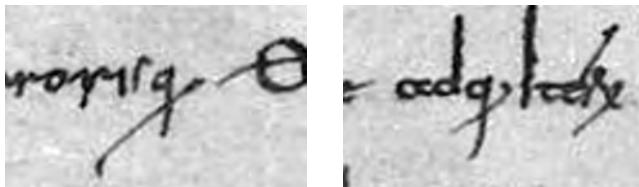
40. L'antica *nota iuris* per *per* (*p* con il tratto verticale tagliato da un tratto orizzontale) nei primi secoli del medioevo poteva assumere un tratteggio corsivo e collegare il taglio orizzontale alla pancia della *p*, una forma molto vicina all'abbreviazione antica per *pro*. La concorrenza tra i due segni porta a soluzioni differenti a seconda dell'area geografica: in Spagna prevale il compendio corsivo per *per* e, onde evitare ambiguità, l'abbreviazione per *pro* non è utilizzata. Nelle altre scritture precaroline (ibernica, scritture merovingiche), l'abbreviazione si stabilizza generalmente come *p* tagliata in orizzontale, cioè la diretta prosecuzione dell'antica *nota iuris*. La scrittura irlandese, oltre al segno tachigrafico canonico, utilizza anche un altro segno abbreviativo caratteristico, che consiste in una *p* sormontata da un piccolo uncino. Cfr. W. M. Lindsay, *Notae Latinae. An Account of Abbreviation in Latin MSS. of the Early Minuscule Period (c. 700-850)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1915, pp. 175, 178-80; García Villada, *Paleografía española* cit., p. 214; A. C. Flóriano Cumbreño, *Curso general de paleografía y diplomática españolas*, vol. I: *Texto*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1946, pp. 123-4; Bischoff, *Latin Palaeography* cit., pp. 97, 151; Cencetti, *Lineamenti* cit., pp. 143-4, 345, 360-1, 367; G. Battelli, *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999⁴, p. 142.

41. In documenti e codici realizzati in diverse aree della Francia tra VII e VIII secolo si incontrano entrambi i segni abbreviativi (continentale e 'visigotico'). Secondo Lindsay, *Notae Latinae* cit., pp. 184-5, se si riscontrano confusioni *per/pro* in un manoscritto, nella maggior parte dei casi devono essere interpretate come indizio di dipendenza da un esemplare ispanico, in una minoranza, francese.

42. W. M. Lindsay, *The Old Script of Corbie: Its Abbreviation Symbols (With Two Photographs of Montpellier, Bibl. Univ. 69, in Natural Size)*, «Revue des Bibliothèques», 22 (1912), pp. 405-29, p. 412 e Lindsay, *Notae Latinae* cit., pp. 153-4, 474 e 496. A. M. Mundó, *Notas para la historia de la escritura visigótica en su periodo primitivo*, in *Bivium, homenaje a Manuel Cecilio Díaz*

mente la riteneva caratteristica delle sole glosse dipendenti da Isidoro. In realtà, il compendio appare anche in estratti da altre fonti, come PR2651 Virgili PROPIVS RES ASPICENSAS, forma corrotta di *Aen.* I 526 *propius res aspice nostras*. Cinato dal canto suo sottolinea ulteriori abbreviazioni per soppressioni di vocali tipiche dell'area iberica, che fanno capolino *qua* e *là* nell'archetipo: le etichette marginali *Diffrts srmm* di PE332^{differentiis sermonum} PENDENT ET PENDVNT e PE336^{differentiis sermonum} PENE ET PAENE⁴³; *nminti* per *nominati* nell'*interpretamentum* di PV289^{Esidori PVNICANI LECTI}; *int(r)p(t)r* per *interpretatur* adoperato ad es. in SA209^{Hieronimi SALMANA}⁴⁴. Il monogramma di *nota* dalla forma tipicamente visigotica che accompagna la voce TI177 TYRIA SOL IVNGIT AB VRBE⁴⁵, la legatura particolare di XL⁴⁶, i segni tecnici adottati e le caratteristiche linguistiche (di cui parleremo tra poco) portano Cinato a concludere che l'archetipo del *Lg* fosse vergato in scrittura visigotica⁴⁷.

L'analisi di un campione di voci tratte da *Gn. litt.* di Agostino ha consentito di raccogliere una casistica di guasti spiegabili alla luce dei tratti tipici delle precaroline iberiche e della Gallia, in linea con quanto emerso in letteratura. Si osserva innanzitutto un'incertezza nello scioglimento di *quae*, frequentemente trascritto come *qui*⁴⁸. Tale confusione sembra di origine non sintattica ma paleografica: il segno tachigrafico per l'enclitica *-que* in forma di *q* con l'asta tagliata in obliquo era impiegato per abbreviare *qui* in molte precaroline⁴⁹. Tale compendio, identico all'antica nota per *quod o*, in una variante, per *quam*, si trova ancora in uso nel testimone *L*.



Vat. Pal. lat. 1773, f. 240v

y Díaz, Madrid, Gredos, 1983, pp. 175-96, p. 179 cita questo tratto come caratteristico del tipo di corsiva visigotica che si incontra ad es. nel codice Autun, BM, 27 a partire dal f. 63.

43. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, p. 66.

44. Ivi, p. 117.

45. Ivi, p. 75.

46. Ivi, p. 83.

47. Ivi, p. 108. Per queste caratteristiche, cfr. anche ad es. García Villada, *Paleografía española* cit., pp. 139 e 140-3; Bischoff, *Latin Palaeography* cit., pp. 97-9.

48. Cfr. ad es. LV441 Agustini LVX, PE35 Augustini PECORVM NOMEN, SA410 Augustini ex libro de Genesi ad litteram SAPIENTIA, VX2 Esidori VXORES.

49. Lindsay, *Notae Latinae* cit., pp. 225-36, 239-41; Battelli, *Lezioni di Paleografia* cit., p. 142.

La diffrazione nel testo di DR₅^{Augustini} DRACONES potrebbe essere spia dell'uso dei compendi *tum* e *nse* nell'archetipo.

tantum nostrae Aug *Lg^L*] se tutum *Lg^P* : tantum se *Lg^T*

La brachigrafia *tum* per *tantum* giustificherebbe anche l'errore archetipale di TE₂₈₉^{Augustini} TENEBRAS:

tantum Aug] tuum *Lg* (suum corr. *L^I*)

Altre corruenze ricorrenti sono *ex* per *et*⁵⁰ e la caduta della *a* iniziale in *ad*⁵¹, che si giustifica a partire da una particolare legatura con *a* soprascritta, tipica della visigotica (ma anche della scrittura *ab* di Corbie)⁵². Anche il seguente guasto d'archetipo nella glossa TE₂₀₉^{Augustini} TEMPORA dipende dall'errato scioglimento di un compendio:

huius Aug] h uel *Lg^P* *Lg^T* : uel *Lg^L* (*del.* *L^I*)

Origina difatti dall'incomprensione del compendio *buI'*, il cui segno abbreviativo era tangente o tagliava una *i* alta, scambiata per *l* dal copista della fonte o dell'archetipo. La *i* alta in fine di parola e prima dell'abbreviazione per *-us* in forma di piccola *s* soprascritta è tipica del sistema della visigotica. Cinato ha messo in rilievo l'uso di questo stesso segno in alcune voci del *Lg*, anche se limitatamente a singoli rami della tradizione⁵³.

In definitiva, gli errori di natura paleografica nell'archetipo sembrano riferibili a un mosaico di scritture diverse, forse stratificate nel corso della trasmissione pre-archetipale o, più probabilmente, dipendenti dalla provenienza variegata dei manoscritti-fonte raccolti dai compilatori. La maggior parte delle sviste suggerisce un archetipo in scrittura visigotica, ma non sono escluse influenze remote dalle scritture semionciali e merovingiche.

50. Cfr. OC₁₃₀ OCVLI e PA₃₈₃^{Augustini} PARADISVS. Il contrario avviene solo in due luoghi di *T*: SA₅₈₁^{Augustini ex libro de Genesi ad litteram} SATHVRNVS ex septem planetis Aug *Lg*] et septem planetis *Lg^T*; CE₂₆₄^{Ambrosi} CAELVM ex una parte Aug *Lg*] et una parte *Lg^T*.

51. TE₂₀₉^{Augustini} TEMPORA; OC₁₃₀ OCVLI.

52. Cfr. García Villada, *Paleografía española* cit., p. 138; Battelli, *Lezioni di Paleografia* cit., p. 140; Cencetti, *Lineamenti di storia* cit., pp. 128-9; Bischoff, *Latin Palaeography* cit., p. 98.

53. Lindsay, *Notae Latinae* cit., p. 386; Mundó, *Notas para la historia* cit., p. 187 (dove è indicato come tratto tipico della scrittura mozarabica del sud della Spagna); Cencetti, *Lineamenti di storia* cit., p. 361; Battelli, *Lezioni di Paleografia* cit., p. 142; Cinato, *Que nous apprennent les manuscrits de l'époque wisigothe* cit., p. 119.

1.4. Aspetti linguistici

A considerazioni non dissimili conduce lo studio linguistico delle glosse. L'archetipo dispiega il consueto campionario di fenomeni fonetici e morfologici caratteristici del latino altomedievale, talvolta rettificati per congettura dai copisti carolingi. Lasciando da parte i fenomeni non diatopicamente connotati⁵⁴, si noti la presenza dei seguenti tratti nelle glosse tratte da *Gn. litt.*:

– vocale prostetica

- LV441 Agustini LVX speluncis Aug $Lg^P Lg^T$] espeluncis Lg^L
 OC130 OCVLI scripturarum Aug $Lg^L Lg^T$] inscriturarum Lg^P
 PI233 Esidori PISCES scarus Ambr] esca(u)rus Lg
 VX2 Esidori VXORES spectari Isid] expectari Lg

– pronomi *ste/sta* per *iste/ista*

- TE209 Agustini TEMPORA istorum Aug $Lg^L Lg^T$] storam Lg^P
 CE264 Ambrosi CAELVM istas Aug] stas $Lg^L Lg^P$: aestas Lg^T
 OL54 Agustini OLYMPVS isto Aug Lg^T] sto $Lg^P Lg^L$ (corr. L¹)

– confusione *b/u* (fenomeno frequentissimo)

- LV441 Agustini LVX remouetur Aug $Lg^P Lg^T$] remobetur Lg^L
 PE35 Augustini PECORVM NOMEN boues Aug Lg^T] bobes $Lg^P Lg^L$ (corr. L¹)
 OC130 OCVLI sibi Aug] siui Lg (corr. T¹, sibe L¹)
 RE1173 Augustini REPENTIA SIVE REPTILIA bestiae Aug Lg^L] uestie $Lg^P Lg^T$

Grondeux, studiando la voce LV441 Agustini LVX, non esita a definire ‘ispanismi’ la *e* prostetica di *espeluncis* (peraltro una forma attestata dal solo *L*) e la confusione *b/u* in *remobetur*⁵⁵. In passato, si tendeva ad attribuire alla variante del latino parlata nella Penisola Iberica molti dei tratti fonetico-morfologici registrati nel *Lg*⁵⁶. Gli studi più recenti insistono sul fatto che

54. Vale forse la pena di citare almeno l'uso dell'accusativo come caso universale in ST92 ex libro de natura rerum ITEM DE CVRSV ADQVE MAGNITVDINE STELLARVM sol luna et stellae Aug] sol, luna et stellas Lg ; PI233 Esidori PISCES pars utraque armata est dentibus Ambr] sed utrasque partes armatae sunt dentibus Lg , e la tendenza alla scomparsa del genere neutro in CE264 Ambrosi CAELVM caelum Aug Lg^T] caelus $Lg^P Lg^L$ e SI99 Esidori et Augustini SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA astra Isid Lg^T] astre $Lg^P Lg^L$ (corr. L¹). Si veda Gorla, *Glosse virgiliane* cit., pp. 323-33 per ulteriori esempi.

55. Grondeux, *Note sur la présence* cit., p. 68.

56. Es. Battelli, *Lezioni di Paleografia* cit., pp. 142-3 elenca diversi fenomeni, tra cui quelli elencati sopra, e afferma che basterebbero queste grafie caratteristiche per indicare la dipendenza da un antografo ispanico. Sembra utile segnalare che molti fenomeni morfo-fonetici del *Lg*

la localizzazione di un testo a partire dai suoi fenomeni linguistici sia tutt’altro che automatica⁵⁷, ma in effetti la ricorsività nel *Lg* di quei caratteri tradizionalmente considerati iberici sembrerebbe suggerire un’origine tale almeno del codice del *Gn. litt.* conservato nella biblioteca annessa all’atelier dei compilatori.

L’archetipo del *Lg* doveva essere insomma un codice con tratti grafici, linguistici ed editoriali piuttosto arcaici (volgarismi, impaginazione, decorazioni) e pertanto piuttosto complicato da decifrare, forse anche per via del cattivo stato di conservazione. Nei margini era ricco di simboli facenti capo a un sistema idiosincratico e doveva avere (o aver ereditato) caratteristiche grafiche e linguistiche proprie dell’area iberica.

2. METODO DI COMPILAZIONE

Il metodo seguito per la composizione del *Lg* è un aspetto che non è stato ancora oggetto di indagine complessiva e su cui vale dunque la pena di soffermarsi. Quella che segue è un’ipotesi di lavoro, costruita sulla bibliografia esistente e sui rilievi effettuati a partire dal *corpus* delle voci agostiniane.

La compilazione di un’opera talmente ampia e complessa avrà richiesto un’enorme quantità di tempo e di forza-lavoro: il *Lg* sarà un prodotto d’atelier, condotto lungo un arco cronologico molto ampio e improntato a una raffinata strategia compositiva. Le fasi costitutive devono essere state almeno quattro, e devono essersi svolte in quest’ordine:

- 1) spoglio delle fonti – spesso nella forma di dossier e antologie tematiche pre-costituite quali, secondo Grondeux, il già citato *liber artium* di Isidoro⁵⁸ – e copia *in extenso* dei passi di interesse su supporti provvisori.

si riscontrano in un codice in semiunciale e minuscola visigotica, Autun, Bibl. Mun., 27. La terza unità codicologica, risalente alla prima metà del s. VIII secondo i CLA, al 700 circa secondo Gorman, è testimone di un commento al Genesi attribuito a Isidorus Iunior (M. M. Gorman, *The Visigothic Commentary on Genesis in Autun 27* (S. 29), «Recherches Augustiniennes et Patristiques», 30 [1997], pp. 167-277). I fenomeni linguistici propri del testimone elencati in CLA VI 728 sono i seguenti: *nicil*, *inquoari*, *stas* (*istas*); *iscit* (*scit*); *Geronimo* per *Hieronymo* e una frequente confusione *b/u*.

57. Cfr. D. Norberg, *Manuale di latino medievale*, a cura di M. Oldoni, Cava de’ Tirreni, Avagliano, 1999² (Schola Salernitana. Studi e Testi 1), p. 36; V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a cura di A. Limentani, trad. A. Grandesso Silvestri, Bologna, Pàtron, 2003⁴, pp. 99-109; P. Stotz, *Il latino nel medioevo. Guida allo studio di un’identità linguistica europea*, a cura di L. G. G. Ricci, trad. S. Pirrotta - L. G. G. Ricci, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 88-91.

58. Grondeux, *Note sur la présence* cit., pp. 67-70 e Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit. Si veda supra, p. 78.

- 2) ordinamento alfabetico degli estratti.
- 3) interventi redazionali sui materiali così disposti, senza ricontrizzare il contesto degli *excerpta* nei manoscritti-fonete.
- 4) trascrizione in pulito dell'originale.

I luoghi di interesse nei codici delle fonti devono essere stati copiati per esteso su supporti provvisori tali da consentire una manipolazione complessa del testo di partenza. La prima fase di lavoro non può aver preso corpo in un semplice indice di passi: la combinazione di più fonti nella medesima glossa, che spesso prende la forma di un elaborato intarsio, è eloquente in proposito⁵⁹. In secondo luogo, la revisione formale e contenutistica degli estratti è stata effettuata senza avere sotto gli occhi il contesto originale del brano – dunque non direttamente sui codici delle opere spogliate. Questa circostanza ha provocato alcune inesattezze e incongruenze: Grondeux per esempio ha attirato l'attenzione sull'iperonimo errato di CO568 Isidori COMMVNIA NOMINA, dove l'aggettivo *communia*, nel contesto originale riferito a *genera uerborum*, è attribuito a *nomina* dai compilatori⁶⁰. Un caso simile, riguardante le citazioni bibliche in due glosse tratte da *en. Ps.* verrà discussso più avanti⁶¹.

Ma che aspetto avevano questi supporti provvisori? Secondo Terence A. M. Bishop e Ganz⁶², i redattori del *Lg* annotavano i passi su fogli sciolti e quaderni, progressivamente riempiti al procedere dello spoglio. Barbero ha messo in dubbio questa ricostruzione, facendo notare che l'ordine degli estratti non è fisso: i brani da fonti diverse non occupano sempre la stessa posizione all'interno delle glosse⁶³. Tale argomento non è di per sé conclusivo: se la raccolta degli estratti fosse stata effettuata da più scribi simultaneamente, l'ordine delle citazioni non si sarebbe mantenuto stabile. Inoltre, come abbiamo già accennato, i compilatori hanno sovente riorganizzato e fuso insieme i materiali provenienti da fonti disparate, dando vita a veri e propri trattatelli originali sugli argomenti annunciati dai lemmi. L'obiezione di Barbero è comunque ragionevole: l'utilizzo di fogli condivisi, sciolti o fascicolati, non sembra lo strumento più conveniente per un lavoro di squadra. La studiosa, seguita da Huglo e Codoñer⁶⁴, immagina siano state usate piuttosto delle *schedulae* pergamenee, agevolmente ordinabili alfabeticamente, l'uso delle quali è ben

59. Cfr. infra, pp. 203-12.

60. Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 42-4.

61. Cfr. infra, pp. 230-1.

62. Bishop, *The Prototype* cit., pp. 82-4; Ganz, *The «Liber Glossarum»* cit., pp. 130-1.

63. Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., p. 38; Ead., *Contributi allo studio* cit., p. 156.

64. Huglo, *Les arts libéraux* cit., p. 11; Codoñer, *Los glosarios hispánicos* cit., p. 11; Ead., *De glosarios, vocabularios* cit., pp. 80-1.

attestato nell'alto medioevo: Beda e Rabano Mauro, per esempio, dichiarano di adoperare questo supporto non solo per appunti e note personali, ma anche per raccogliere le citazioni rilevanti dalle opere che leggevano⁶⁵. Lo *scriptorium* stesso della cattedrale di Siviglia, la cui organizzazione è stata magistralmente descritta da Fontaine, si avvaleva di ‘fiches’, schede organizzate in un archivio e ordinate per parole chiave, cui Isidoro attingeva alla bisogna⁶⁶. Farebbe propendere per questa ipotesi anche la presenza di glosse ‘spezzate’⁶⁷:

AN127 ANNAE NOVVM . tardissimum te mensibus

AD23 Virgili ADDAS . libram significat inter duodecim signa qua sol aequinoctio auctumnale confugit

= ANNE NOVOM TARDIS SIDVS TE MENSIBVS ADDAS (Verg. *Georg.* I 32) . libram significat inter duodecim signa qua sol aequinoctio auctumnale confugit

DV130 Virgili DVM MEA . me uictam doceat

FO282 FORTVNA DOLORE . dum meditatione ipsa dolorem meum ferre discam

= DVM MEA VICTAM DOCEAT FORTVNA DOLERE (Verg. *Aen.* IV 434) . dum meditatione ipsa dolorem meum ferre discam

CO397 ^{de glosis} COMMERITVS . qui delinquit ut quid

CO1167 CONMERVI . aut peccauit pater

= COMMERITVS . qui delinquit ut *Quid commerui aut peccauit, pater?* (Ter. *Andr.* 139)

Tali voci, se lette singolarmente, risultano prive di significato, ma una volta ricomposte e correttamente abbinate, si rivelano scolii a versi virgiliani o glosse con citazioni terenziane. Una lettura corriva dei materiali preparatori avrà provocato la frattura in un punto incongruo del *continuum* testuale e il conseguente distanziamento dei due ‘moncherini’, in ottemperanza al princi-

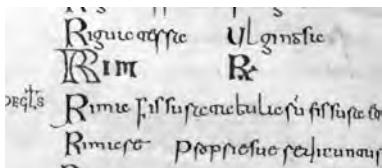
65. Es. Beda, *comm. Luc.* prol. e Hrabanus Maurus, *exp. in Matth.*, praef. Per un commento, si veda N. De Maeyer, «*Iuxta uestigia Patrum*». *The Venerable Bede's «Collectio ex opusculis sancti Augustini in epistulas Pauli apostoli»: A Study of Its Structure, Sources, and Transmission, with a Critical Edition of Its Commentary on Romans (fr. 1-125)*, Tesi di dottorato, KU Leuven, a. a. 2018-2019, vol. I, cap. 3.

66. Fontaine, *Isidore de Seville* cit., vol. II, pp. 763-84; Magallón García, *La tradición grammatical* cit., pp. 244-6 e 275-6 e Ead., *El método de trabajo de Isidoro de Sevilla*, «Veleia», 17 (2000), pp. 267-78.

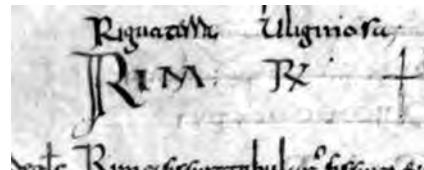
67. I primi due esempi sono tratti da Gorla, *Prime osservazioni* cit., pp. 113-4 e Ead., *Per una definizione* cit., p. 214. Si ricordi anche l'esempio portato all'attenzione da Mountford, *The Tour and Vendôme MSS.* cit., p. 189 di un moncherino di glossa, di cui non è stata reperita la prima parte: CI35 CICER . obis [scil. Ciceronis] «*Quid enim est hoc ipsum diu in quo est aliquid extre-um?*» (Cic. *Marcell.* 27).

pio dell'ordinamento alfabetico. Questi *monstra* lessicografici suggerirebbero l'uso di supporti provvisori o altri intermediari particolarmente stretti, come appunto le *schedulae*⁶⁸.

Queste saranno state successivamente raccolte in faldoni o copiate in fascicoli *disligati* allestiti in base alle prime due o tre lettere iniziali dei lemmi e disposte in ordine alfabetico al loro interno⁶⁹. La distribuzione su supporti fisici separati dei gruppi di glosse con le medesime iniziali è suggerita da alcune caratteristiche testuali e ornamentali dei testimoni superstiti. All'inizio delle serie alfabetiche *RIG-* *RIM-* e *RIN-* (e, nel codice A, anche in altre sezioni delle lettere *T-Z*) si trova una riga occupata dalle sole tre lettere in questione, tronche e senza *interpretamentum*.



Paris, BnF, lat. 11530 f. 170v



Vat. Pal. lat. 1773, f. 278v

Se a prima vista potrebbero sembrare voci affette da lacune sostanziali (lo stesso pensiero deve aver attraversato i primi lettori, che vi hanno affiancato il segno *r[es]quire*), quando se ne esamina più da vicino la distribuzione, rileva Cinato, pare chiaro che si tratti piuttosto di *capitula*, marcatori dell'esordio di serie alfabetiche del glossario, riprodotti presumibilmente all'inizio delle cartelle o taccuini che raccoglievano i materiali preparatori e scivolati per errore a testo⁷⁰.

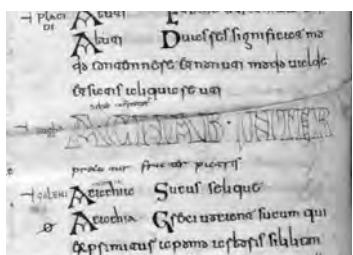
Si può aggiungere alle considerazioni di Cinato che tali «vedettes» sono frequentemente sostituite o combinate con un artificio grafico, vale a dire l'applicazione di una scrittura distintiva (talvolta anche più scritture combinate tra loro) alle prime righe della prima glossa nella serie alfabetica. Queste

68. Guasti di tal fatta sembrano viziare i soli materiali glossografici e in alcuni casi potrebbero essere imputabili allo spazio ridotto dei margini nel codice-fonte su cui gli *scholia* erano trascritti a commento del testo principale.

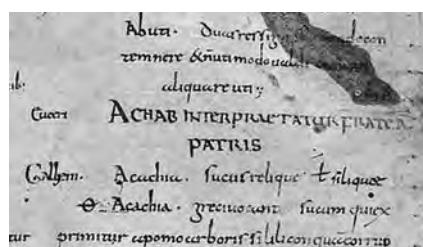
69. Anche Gorla, *Glosse virgiliane* cit., p. 95 ricorda che l'uso delle *schedulae* non è incompatibile con una successiva trascrizione del testo su fogli sciolti o fascicoli *disligati*.

70. Cinato, *Que nous apprennent* cit., pp. 73-5. Una spiegazione concorrente è che i copisti non trascrivessero il testo del *Lg* di seguito, ma che, dopo aver preparato la pagina, copiassero prima la prima lettera dei lemmi, poi la seconda e via di seguito. A ogni cambio di lettera avrebbero lasciato uno spazio bianco.

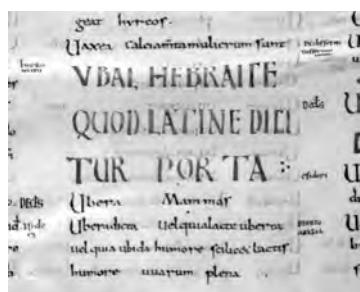
sono infatti sovente trascritte in lettere capitali o onciali (soprattutto in *P* e *L*, ma anche in *A*), raddoppiate e/o rubricate⁷¹. Si osservino ad esempio i trattamenti ornamentali delle seguenti voci, rispettivamente inizio delle serie *AC-* e *VB-*: la ricorrenza di questo fenomeno in due rami su 3 garantisce la sua ascendenza dall'archetipo.



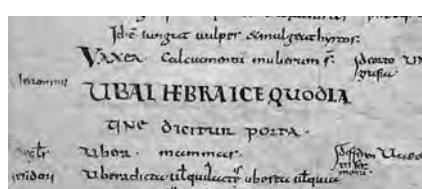
Paris, BnF, lat. 11529, f. 3v



Vat. Pal. lat. 1773, f. 23r



Paris, BnF, lat. 11530, f. 229v



Vat. Pal. lat. 1773, f. 335v

Se, in linea generale, le *litterae notabiliores* sono impiegate per scandire e dare leggibilità al testo⁷², la loro adozione non solo in corrispondenza delle partizioni maggiori e più ovvie, come l'inizio di una nuova lettera, ma anche delle partizioni minori, può essere stata determinata dalla volontà di marcare l'inizio di una nuova unità materiale dell'antagrafo.

71. Ivi, pp. 63-5. Cinato riconosce l'uso di scritture distintive solo per le prime glosse di ogni lettera e non per le divisioni alfabetiche minori, e non collega l'espeditivo grafico al metodo di compilazione dell'opera.

72. Per un inquadramento generale del problema, cfr. P. Fioretti, *Ordine del testo, ordine dei testi. Strategie distintive nell'Occidente latino tra scrittura e lettura*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. Atti della Settimana di studi, Spoleto, 28 aprile - 4 maggio 2011, Spoleto 2012* (Settimane di studio della Fondazione CISAM 59), pp. 515-51.

Infine, la priorità dell'ordinamento alfabetico delle schede sulla fase di 'editing', l'ultima prima della copiatura in pulito, è suggerita dai seguenti indizi. Grondeux⁷³ ha notato che tre glosse che iniziano con la lettera V e procedono da passi delle *etym.* distanti tra di loro sono tutte caratterizzate dalla «maladroite addition» dell'avverbio *ideo* come antecedente di *eo quod*, assente nella fonte:

- VE143 ^{Esidori} VENE (< *etym.* XI i 121) . ideo dictae eo quod uiae sint...
 VE377 VERSIPELLIS (< *etym.* X 279) . ideo nuncupatus eo quod in diuersa...
 VI172 ^{Esidori} VIMEN (< *etym.* XVII vii 48) . ideo uocari eo quod uim habeat multam uiroris...

Quest'aggiunta ridondante compare solo in tali glosse, alfabeticamente contigue. Similmente, Grondeux fa notare che la voce IN954 INITIVM ET PRINCIPIVM (< Isid. *diff. I 7* [289]) è introdotta dall'espressione *hoc distare nonnunquam solet*, formula assente nell'encyclopedia isidoriana, che si legge tale e quale in *etym.* X 132, a sua volta la fonte di IN942 INIQVS, di poco precedente, che ha probabilmente ispirato l'addizione⁷⁴. Si può arricchire il campionario di esempi con il caso di FR268 ^{Augustini} FRVI ET VTI (< *civ.* XI 25), dove la formula *ita uidetur distinguere Augustinus* sembra tratta da Isid. *diff. I 117* (215), a sua volta fonte di FA168 ^{Esidori ex differentiis} FACINV ET FLAGITIVM, che la precede nell'ordine alfabetico. La prossimità delle glosse in cui ricorre la medesima espressione (meno significativa, a dire il vero, nel secondo caso) e la loro posizione reciproca – la glossa fedele alla fonte viene prima di quella in cui la formula isidoriana è aggiunta dal redattore – farebbero pensare che questi interventi siano stati effettuati su materiali già disposti in ordine alfabetico.

In aggiunta, Gorla e Grondeux notano che le glosse ricavate dal *Physiologus* ordinate alle lettere A-I sono provviste di un avvertimento al lettore a non prestare fede in maniera incondizionata all'informazione riportata (*si tamen creditur / credendum est*, all'interno della voce oppure nell'etichetta marginale). Al contrario, quelle che rientrano nel range alfabetico O-Z non posseggono questo inciso⁷⁵. Similmente, come si è detto sopra, i segni Z aumentano esponenzialmente nella seconda metà del glossario, mentre sono poco frequenti nella prima. La distribuzione diseguale tra le due metà del *Lg* di questi tratti potrebbe suggerire l'affidamento della revisione finale a due scribi o gruppi di lavoro distinti.

73. Grondeux, *Le «Liber glossarum»* cit., p. 45.

74. Ivi, p. 32.

75. Gorla, *Some Remarks* cit., p. 10; Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 86-8.

Anche se vi sono ancora diversi punti oscuri in ordine al metodo di lavoro impiegato dai compilatori, è plausibile che la copiatura degli estratti su *schedulae* ordinate alfabeticamente abbia preceduto la loro trascrizione in taccuini, su cui in un secondo momento sarebbe stata attuata la revisione finale, preliminare all'allestimento della copia ‘in pulito’.

LA GENESI DEL «LIBER GLOSSARUM»: UNA «VEXATA QUAESTIO»

I. AUTORE

Nel XVIII e XIX secolo, il *Lg* era correntemente attribuito ad Ansileubo, oscuro vescovo visigoto¹, sulla scia di fonti erudite seicentesche apparentemente indipendenti l'una dall'altra. La più antica è la dissertazione che segue l'edizione del *Lexicon decem oratorum* di Valerio Arpocrazio (II s. d.C.) a cura di Philippe-Jacques de Maussac, datata al 1614, in cui è citata la copia di un certo *glossarium Ansileubi, cuiusdam Gothorum episcopi*, che l'erudito aveva avuto occasione di visionare in un *vetus codex* a Moissac². Guillaume Catel nei *Mémoires de l'histoire du Languedoc*, pubblicati postumi nel 1633³, riferisce anche lui che a Moissac era conservato il glossario del «Goth Ansileubus» (o Angileubus), da cui cita alcuni lemmi e di cui avrebbe tratto anche una copia di suo pugno⁴. Pierre de Caseneuve nel dizionario etimologico *Les origines de la langue françoise*, uscito postumo nel 1694, fa riferimento a più riprese al glossario d'Ansileubo, di cui recupera svariate voci⁵. La fonte a cui attingono sarà unica, ma i due eru-

1. Cfr. CALMA, vol. I/3, pp. 296-7. La maggior parte delle informazioni riportate in questo paragrafo sono tratte da Cinato, *Le «Goth Ansileubus»* cit.

2. *Harpocratian Dictionarium in decem rhetores*, ed. P. J. de Maussac, Paris, Claude Morel, 1614, p. 355: *Cujus generis ego vidi Ansileubi cuiusdam Gothorum Episcopi glossarium, erutum ex veteri codice bibliothecae Moysaciensis, in quo multa Gothorum aliorumque populorum barbara vocabula explicantur.*

3. G. Catel, *Mémoires de l'histoire du Languedoc*, Toulouse, Pierre Bosc, 1633, vol. I, pp. 19, 125, 183, 316.

4. J. Dufour, *La bibliothèque et le scriptorium de Moissac*, Genève-Paris, Droz, 1972 (Hautes études médiévales et modernes 15), p. 10, nota 99 e p. 22 sostiene che Catel avesse in suo possesso il codice originale di una cronaca di Moissac, segnalato presso i suoi eredi nell'inventario del 1678 di Raymond de Foulac (Paris, BNF lat. 9363, ff. 180 e 190), prima dell'acquisizione della biblioteca da parte di Colbert. Varrebbe la pena verificare se tra le sue carte si conservi ancora la trascrizione del glossario.

5. P. de Caseneuve, *Les origines de la langue françoise*, Paris, Jean Anisson, 1694, pp. 2, 7, 12, 18, 26, 31, 33, 40-1, 52-3, 59, 79, 87, 93-5.

diti non dipendono l'uno dall'altro, dal momento che le glosse citate sono diverse. L'identità tra il perduto *glossarium Ansileubi* di Moissac e il testo tradi-to nei codici *P* e *C* è stabilita per la prima volta da una nota anonima, anteriore alla metà del s. XVIII e aggiunta al primo foglio di *P*, che segnalava la possi-bile coincidenza. Il foglio oggi non è più visibile, ma il contenuto della nota è stato trascritto sul f. Iv di *C*⁷. Léopold Delisle canonizza l'attribuzione nel suo inventario dei codici di Saint-Germain-des-Prés uscito nel 1868⁷.

Dopo aver esaminato le citazioni di Catel e Caseneuve, Goetz stabilì che i due avevano tra le mani una forma del *Lg* già lontana da quella originale, con aggiunte e accorpamenti di glosse⁸. Pur ipotizzando di conseguenza che 'Ansileubo' fosse il possessore o l'autore di un'altra opera trascritta nel codice, egli non esclude del tutto che tale fosse davvero il nome dell'autore del *Lg*⁹. Lindsay stampa l'opera col titolo di *Glossarium Ansileubi sive Liber glossarum*, non perché sostenesse tale attribuzione, ma perché riteneva Ansileubo «a convenient symbol for the compiler»¹⁰. Huglo ipotizza che il codice perduto di Moissac sia imparentato con un frammento della raccolta fattizia Paris, BNF, n.a.lat. 2332, f. 4 (= *y*), lacerto proveniente da Cluny e testimone di una forma abbreviata del *Lg*. L'ipotesi è probabilmente fondata sull'inclusione di Saint Pierre di Moissac nell'orbita cluniacense a partire dall'XI secolo, ma rimane di per sé indimostrabile, dal momento che le glosse citate dagli eruditi del XVII secolo non si sovrappongono mai alla parte conservata di *y*¹¹. Cinato conferma che la fonte di Catel e Caseneuve rappresentava una tappa secondaria nella storia della trasmissione del *Lg*, il cui studio è rimandato a un momento in cui la tradizione indiretta dell'opera sarà nota più in dettaglio. Egli comunque respinge in maniera decisa l'accostamento del nome di Ansileubo a una fase primitiva del testo¹². Si noti però che il fatto che il codice di Moissac testimoniassesse una versione manipolata dell'opera non significa necessariamente che dipendesse da una testimonianza conservata e che dunque l'attribuzione del testo sia priva di valore per la discussione sulla sua paternità¹³.

6. Venne letto da C. F. Toustain - R. P. Tassin, *Nouveau traité de diplomatique*, vol. II, Paris, Guillaume Desprez, 1755, pp. 83-4, nota 3, che già dubitavano dell'identificazione.

7. L. Delisle, *Inventaire des manuscrits de Saint-Germain-des-Prés conservés à la Bibliothèque Impériale, sous les numéros 11504-14231 du fonds Latin*, Paris, Auguste Durand et Pedone-Lauriel, 1868, p. 2 : «glossaire attribué à Ansileubus».

8. Goetz, *Der «Liber glossarum»* cit., pp. 72-6 [= 282-6]; Placidus. *Liber glossarum* cit., pp. 104-7; Goetz, *De glossariorum Latinorum* cit., pp. 106-7.

9. Si veda anche Wilmanns, *Placidus, Papias* cit., p. 384.

10. Lindsay, *The «Abstrusa» Glossary* cit., pp. 126-7.

11. Huglo, *Les arts libéraux* cit., p. 16.

12. Cinato, *Le «Goth Ansileubus»* cit.

13. Certamente la pseudoepigrafia non è da interpretare come volontà di conferire prestigio

2. DATA E LUOGO D'ORIGINE

La questione della datazione e localizzazione del *Lg* è oggetto di un dibattito secolare, che solo l'edizione completa pubblicata da Grondeux e Cinato riuscirà, se non a risolvere, almeno ad ancorare a basi testuali più solide. La questione è complicata essenzialmente da due fattori. In assenza di indizi esterni dobbiamo basarci sulle fonti dell'opera, ma, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, risulta sovente difficile stabilire rapporti di filiazione sicuri, soprattutto se le presunte fonti sono a loro volta compilazioni per cui non disponiamo di edizioni critiche affidabili: la direzione della dipendenza rimane spesso irrimediabilmente ambigua. In secondo luogo, la mole del *Lg* presuppone un'elaborazione dilazionata nel tempo, durata decenni o addirittura secoli, e per sua stessa natura è aperto ad aggiunte e ampliamenti destinati a rimanere impercettibili in quanto tali una volta penetrati a testo¹⁴. Questo può portare a fissare come *terminus a quo* quella che in realtà è stata solo una tappa della sua progressiva costituzione.

Nel 1869, Usener pubblica una nota in cui sostiene che il *Lg* sia stato composto nella seconda metà del VII secolo (le citazioni isidoriane ne segnano il *terminus post quem*)¹⁵ in Francia meridionale, da dove proviene l'unico esemplare attribuito ad Ansileubo¹⁶. Gustav Löwe propende per una datazione leggermente posteriore, tra la fine del s. VII e l'inizio dell'VIII¹⁷. Goetz, sviluppando un cenno di Hagen sulla dipendenza del *Lg* da una grammatica vicina a quella di Giuliano di Toledo¹⁸, conferma che l'opera deve essere stata composta tra il 690 (*floruit* di Giuliano) e la metà dell'VIII secolo, e ne localizza la produzione nella Penisola Iberica, basandosi su indizi di vario genere¹⁹.

al testo, dato che il personaggio è – almeno per noi – del tutto oscuro. L'opinione di Goetz sembra la più equilibrata: benché improbabile, non si può escludere del tutto la paternità di un altrimenti ignoto Ansileubo.

14. Un caso tipico è l'aggiunta di alcune glosse in volgare francese nella famiglia φ, cfr. infra, p. 148.

15. Isidoro come *terminus post quem* era già stato individuato da A. Rivet de la Grange, *Histoire littéraire de la France*, vol. IV, Paris, Osmont et al., 1738, p. 280.

16. Wilmanns, *Placidus, Papias* cit., p. 384.

17. Löwe, *Prodromus* cit., p. 222. Sulle posizioni di Usener e Löwe, si veda anche S. Berger, *De glossaris et compendiis exegeticis quibusdam mediis aevi*, Paris, Berger-Levrault - Fischbacher, 1879, pp. 5-10.

18. Hagen, *Anecdota Helvetica* cit., p. XLIV.

19. Goetz, *Der «Liber glossarum»* cit., pp. 77-8 [= 287-8]; *Placidus. Liber glossarum* cit., p. 108 e pp. 331-2; Goetz, *De glossariorum Latinorum* cit., p. 108; R. E. Pauly-Wissowa, vol. XIII/1, coll. 63-7, s.v. *Liber glossarum*. Questa teoria è accolta da M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, vol. I, München, Beck, 1911, 133-4 e P. Riché, *Éducation et culture dans l'Occident barbare, VIIIe-VIIe siècles*, Paris, Seuil, 1962 (Patristica Sorbonensis 4), p. 403.

Innanzitutto, le fonti ispaniche – Isidoro, Orosio, Giuliano e i materiali lessicografici in parte analoghi al cosiddetto glossario PP – sono prevalenti. In secondo luogo, il ramo della tradizione dell'*Historia Gothorum* di Isidoro citato in GO28 GOTORVM a parere di Mommsen non sarebbe mai uscito dalla Spagna. Da ultimo, il *Lg* dimostra una conoscenza particolarmente approfondita della geomorfologia della Penisola Iberica.

Al contrario, Lindsay ritiene che la predominanza di fonti iberiche non sia argomento sufficiente a determinare l'origine del glossario encyclopedico: a suo avviso, l'erudizione al tempo in cui fu redatto non poteva che avere tale provenienza geografica. Sostiene al contrario che non ci sia ragione di far risalire la confezione dell'originale molto più indietro rispetto ai codici *antiquiores* conservati e che il numero abnorme di errori nel testo sia imputabile alla sua altrettanto abnorme lunghezza e non ai numerosi accidenti della trasmissione. La sua ipotesi è che il *Lg* sia stato confezionato in Francia all'epoca di Carlo Magno: i codici da lui ritenuti i più antichi, *P* e *C*, sono di area franca e la glossa TA111bis TALEO . *surculus quod rustice grafia arborum dicuntur* trasmette un'interpretazione in volgare francese (cfr. fr. *greffe*)²⁰. Come notava già Wessner²¹, però, la glossa TA111bis è aggiunta da una seconda mano nel solo *P*. Nel 1923 Mountford, collaboratore di Lindsay, riprendendo la proposta di Usener, propone di localizzare la stesura nel sud della Francia, in Aquitania, regione francese d'influenza iberica²²; ma due anni dopo si esprime a favore della tesi di Lindsay, apportando alcuni indizi di natura paleografica²³ in favore di un archetipo in scrittura *ab* di Corbie. Negli anni successivi, questa ipotesi è sviluppata da Bischoff, che propone di situare la redazione a Corbie all'epoca del primo abbaziato di Adalardo (780-814), cugino di Carlo. Egli ritiene che la realizzazione di quest'opera, così impegnativa dal punto di vista delle risorse umane e materiali, potesse essere stata portata a termine solo grazie al consenso e all'appoggio della corte²⁴. L'identificazione di *Paulus abbas* con Paolo Diacono rinforza ulteriormente la sua ricostruzione. Il *Lg* sarebbe dunque uno dei molti ambiziosi progetti culturali patrocinati da Carlo nel contesto della *renovatio studiorum* carolingia. Negli stessi anni, Bishop si inserisce nel solco di questa ipotesi e la precisa ulteriormente: a suo avviso, i codici *P* e *C* sarebbero i 'prototipi' del *Lg*, i primi esemplari rilegati, compaginati a Cor-

20. Cfr. Lindsay, *The «Abstrusa» Glossary* cit., pp. 126-7; *Glossarium Ansileubi*, ed. Lindsay et al., cit., p. 8; W. M. Lindsay, *Virgil Scholia in the Ansilebus Glossary*, «The American Journal of Philology», 58 (1937), pp. 1-6, pp. 4-5. Si vedano anche le altre glosse addotte da Ganz, *The «Liber glossarum»* cit., p. 129.

21. Goetz, *De glossariorum Latinorum* cit., p. 331.

22. Mountford, *Silvia, Aetheria, or Egeria?* cit., pp. 40-1.

23. Mountford, *Quotations* cit., p. 9 e supra, p. 133, nota 33.

24. Bischoff, *Die Bibliothek* cit., p. 412.

bie a partire da materiali preparatori trascritti su fogli sciolti e allestiti nel quadro di una collaborazione tra scribi addestrati in *ab* e altri che praticavano la scrittura minuscola di Mordrammo²⁵. Barbero adduce un’ulteriore corru-tella paleografica a sostegno dell’origine corbeiense e propone poi, sulla scorta dell’identificazione di *Paulus abbas* con Alcuino, che proprio quest’ultimo fosse il ‘concepteur’ del progetto²⁶.

L’ipotesi corbeiense, che diversi studiosi nel corso degli anni hanno cercato di sostenere con prove di vario ordine ma fondata essenzialmente sulla presunta origine dei supposti testimoni più antichi, non è soddisfacente. La considerazione di Bischoff sulla necessità di immaginare l’appoggio della corte all’impresa è certamente vera se applicata alla promozione dell’opera – non è certo un caso che le prime copie conservate siano apparse in centri-chiave della riforma carolingia – ma non vale necessariamente per la sua origine. Se le considerazioni di Bishop sui procedimenti di copia di *P* e *C* sono condivisibili, non altrettanto si può dire sulle conclusioni riguardo alla loro supposta natura di ‘prototipi’ del *Lg*. La discendenza di tutta la tradizione da questi ultimi, sostenuta da Bishop, è incompatibile con la dimostrazione di Goetz dell’indipendenza della ‘Palatinusklasse’ rispetto a *P* e *C*, confermata da Gatti e poi ulteriormente precisata da Grondeux e Cinato²⁷: Bishop confonde l’archetipo con il subarchetipo ϕ , come già notavano Barbero e Ganz²⁸. Infine, i due codici in *ab*, oltre a non essere i capostipiti dell’intera tradizione, non sono nemmeno necessariamente i più antichi, dal momento che Bischoff data *T* al primo quarto del IX secolo²⁹.

L’inconsistenza del legame tra l’abbazia di Corbie e la scrittura *ab*, nonché l’ampliamento della forchetta di datazione di quest’ultima, emerse negli studi paleografici degli ultimi decenni, hanno definitivamente minato il quadro indiziario di Lindsay. Tra le scritture più caratteristiche del particolarismo grafico, l’*ab* di Corbie deve il proprio nome alla forma peculiare che assumono queste due lettere e al presunto luogo d’origine. Elias Avery Lowe³⁰, che ha coniato questa etichetta, la riteneva difatti in uso a Corbie nella seconda metà dell’VIII secolo, al tempo degli abbaziati di Mordrammo e di Adalardo, e ne

25. Bishop, *The Prototype* cit.

26. Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 270-8.

27. Cfr. supra, pp. 116-24.

28. Barbero, *Contributi* cit., p. 152 e Ganz, The «*Liber glossarum*» cit., p. 131. Una caratteristica che i testimoni *antiquiores* del *Lg* hanno in comune è quella della produzione in serie e della divisione del lavoro all’interno dello *scriptorium*, procedimento atto a sveltire i processi di copia, in particolare delle opere molto lunghe. Mi ripropongo di approfondire la questione della prima trasmissione del *Lg* in un contributo a parte.

29. Cfr. supra, p. 113.

30. CLA VI, pp. XXIV-XXVI.

datava il tramonto alla fine del secolo medesimo. Un sistema grafico arcaico come questo, riteneva Lowe, non avrebbe potuto sopravvivere alla concorrenza della carolina. Oggi i paleografi, sulla scia degli studi di Ganz, tendono a datarla tra gli anni '80 dell'VIII secolo e l'830 circa: il codice più recente tra quelli vergati in questa scrittura (Genève, BPU, lat. 139) è ascritto da Bischoff al secondo quarto del sec. IX³¹. Dal punto di vista della collocazione geografica dello *scriptorium*, la scelta (almeno esclusiva) di Saint-Pierre di Corbie non è più accettata, perché i 35 codici superstiti in *ab* non esibiscono alcuna parentela testuale con i manoscritti delle stesse opere che si trovavano certamente nella biblioteca del cenobio. Alla luce delle numerose mani attive su di essi (Bishop identifica circa 68 scribi diversi all'opera su 12 manoscritti) e di una prova di penna che recita *Domine Ihesu Christe inlumina cor ancille tue*, è stato proposto che tale scrittura fosse praticata (anche) in una comunità monastica femminile. Bishop immagina l'installazione di un gruppo di monache a Corbie durante l'esilio di Adalardo; altri hanno invocato le fondazioni di Noirmoutiers, Chelles o Soissons, dove era badessa la sorella di Adalardo, Teodrada. Comunque sia, gli unici dati certi al momento sono i seguenti: questa scrittura era praticata da numerosi scribi in uno o più centri dove la trascrizione si svolgeva in simultanea, con una rigida suddivisione dei compiti e in collaborazione con copisti che praticavano la precarolina 'di Mordrammo'; gli antigrafi non provenivano (o almeno non esclusivamente) da Corbie; e i prodotti finiti prendevano la via di svariate e importanti biblioteche monastiche carolingie³².

Nei primi anni '90, Ganz ha effettuato alcune collazioni a campione tra il *Lg* e gli esemplari delle opere-fonti superstiti provenienti da Corbie e ha confermato l'insostenibilità della dipendenza del *Lg* dai manoscritti corbeiensi. La composizione dell'opera deve aver avuto luogo altrove, ma il fatto che *P* e *C* siano stati corretti da mani in scrittura di Mordrammo farebbe comunque

31. Bischoff I 1354.

32. Per uno stato dell'arte, si vedano: F. Gasparri, *Le scriptorium de Corbie à la fin du VIII^e siècle et le problème de l'écriture a-b*, «*Scriptorium*», 20 (1966), pp. 265-72; T. A. M. Bishop, *The Script of Corbie: A Criterion*, in *Litterae Textuales. Essays Presented to G. I. Lieftinck*. Vol. I: *Varia Codicologica*, a cura di J. P. Gumbert - M. J. M. De Haan, Amsterdam, Van Gendt, 1972, pp. 9-16; Id., *The Scribes of the Corbie a-b*, in *Charlemagne's Heir: New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di P. Godman - R. Collins, Oxford, Clarendon, 1990, pp. 523-36; Ganz, *Corbie* cit., pp. 48-56; R. McKitterick, *Nuns' Scriptoria in England and Francia in the Eight Century*, «*Francia*», 19 (1992), pp. 1-35, pp. 18-20 (rist. in Ead., *Books, Scribes and Learning* cit.); A.-M. Turcan-Verkerk, *Ouvrages de dames? À propos d'un catalogue du XI^e siècle jadis attribué à Notre-Dame de Paris*, «*Scriptorium*», 61 (2007), pp. 286-353, pp. 326-7; D. Ganz - M. Goulet, *Le Légendier de Turin et l'écriture ab*, in *Le Légendier de Turin. Ms. D.V.3 de la Bibliothèque Nationale Universitaire*, a cura di M. Goulet, adiuv. S. Isetta, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014 (Millennio Medievale 103. Testi 22), pp. 75-91.

sospettare, a suo avviso, che le fasi finali si siano svolte a Corbie, o comunque siano state eseguite da scribi formatisi a Corbie³³. Huglo, sulla scorta delle già citate ricerche relative alla scrittura *ab*, propone di vedere nel *Lg* l'espressione della cultura monastica femminile nella prima epoca carolingia³⁴. Al contrario, i fratelli García Turza e Wright, in una serie di studi sui glossari iberici pubblicati dal 2006 al 2013, si sono riallacciati alle idee di Goetz, insistendo sulla *facies* linguistica delle voci ivi raccolte, che adombrerebbero usi locali iberici³⁵. Wright in particolare propone come Ganz una genesi in due tempi: il compilatore del *Lg* sarebbe stato attivo nella Penisola nell'VIII secolo o almeno lì educato; alla fase corbeiense andrebbe attribuito invece l'ordinamento alfabetico delle voci³⁶.

In quattro saggi pubblicati dal 2007 al 2015 Von Büren ha elaborato una teoria originale: il *Lg* avrebbe visto la luce nella seconda metà del secolo VIII in Italia settentrionale, tra Verona e Pavia, crocevia e 'melting pot' di autoctoni, esuli visigoti e *peregrini* dalle isole britanniche³⁷. Il 'concepteur' è identificato in Teodolfo di Orléans, ma nell'operazione sarebbero coinvolti altri intellettuali di spicco della prima generazione carolingia transitati in Italia: la studiosa nomina nel corso dei suoi contributi Alcuino, Angilberto, Pietro da Pisa, Paolino di Aquileia, Paolo Diacono e Winithar di San Gallo, quest'ultimo tra le fila degli esecutori materiali del progetto. La compilazione sarebbe stata condotta principalmente su fonti di origine iberica ma trascritte in Italia, manoscritti quali le copie *AKL* delle *etym.* e la raccolta lessicografica del Vat. lat. 3321, che mostrano nella scrittura chiari sintomi di un'origine visigotica degli antografi o dei copisti. Ma le informazioni veicolate dal *Lg* sarebbero tratte anche a partire da altri codici, legati in maniera diversa al magistero dei dotti carolingi sopra citati, come le collezioni grammaticali del Vat. Pal. lat. 1746, di Erfurt, Amplon. 2° 10, di Bern 207 e di Paris, BnF, lat. 7530. Alla fine dell'VIII secolo in effetti il nord Italia era un'area di incontri

33. Ganz, *Corbie* cit., p. 66 e Id., *The «Liber glossarum»* cit., pp. 130-1.

34. Huglo, *Les arts libéraux* cit., pp. 11. Alla nota 28 si domanda se non sia da ricondurre alla partecipazione femminile l'inserimento nella definizione di IN173 INCESTM del crimine compiuto contro una vergine consacrata.

35. Per la bibliografia cfr. supra, p. 88, nota 66.

36. Wright, *Latin Glossaries* cit., p. 234; Id., *Los glosarios* cit., p. 962; Id., *The Glossary in Emilianense 24* cit., pp. 26-7 e 31.

37. Von Büren, *La place* cit.; Ead., *Les «Étymologies» de Paul Diacre?* cit.; Ead., *Le «De natura rerum»* cit. e Ead., *L'«Appendix Probi»* cit. Si veda anche Ead., *Isidore, Véjèle et Titanus au VIII^e siècle, in Hommages à Carl Deroux. Vol. V: Christianisme et Moyen Âge, néo-latin et survivance de la latinité*, a cura di P. Defosse, Bruxelles, Latomus, 2003 (Collection Latomus 279), pp. 39-49, alle pp. 42-3.

e scambi culturali: i centri con una tradizione di studi ininterrotta dall'epoca tardoantica, come Pavia, ricevevano da tempo nuovi apporti culturali dagli esuli visigoti e dalla cultura insulare, quest'ultima attraverso le fondazioni monastiche irlandesi (si pensi, per esempio, a Bobbio); l'area inoltre era appena stata attirata nell'orbita dell'impero carolingio. Per la costituzione del *Lg* sarebbero stati raccolti materiali di origine disparata e sarebbero stati arruolati scribi di provenienza diversa. In occasione della produzione di questa *summa* del sapere si sarebbe anche tentato di aggiornare la letteratura esistente: al milieu in cui fu realizzata sarebbero da accreditare anche, come abbiamo visto, l'edizione in XX libri delle *etym.*, quella in 48 libri del *nat. rer.*, quella ampliata e ordinata alfabeticamente del primo libro delle *diff.* e, a quanto dichiara Von Büren, di tutte le recensioni *auctae* delle opere di Isidoro, che devono essere ricondotte in ultima analisi a Teodolfo, responsabile anche di una celebre edizione della Bibbia³⁸. Anche i luoghi dove il *Lg* sembra riflettere pacificamente il testo di Isidoro sarebbero dunque in verità un'elaborazione successiva del nucleo primitivo dei materiali isidoriani, che noi giudichiamo genuina perché così ci è presentata dalla *vulgata* dei codici superstiti, ma che in realtà non è riconducibile al vescovo di Siviglia, bensì all'attività di riedizione delle sue opere concomitante la confezione del *Lg*.

L'ipotesi di Von Büren pur avendo, come abbiamo visto, il merito di rimettere in questione assunti che necessitavano di un riesame alla luce delle recenti scoperte e pur essendo molto allettante per la plausibilità del contesto storico di riferimento, è fondata su dati testuali insufficienti. La teoria per cui l'edizione in XX libri delle *etym.* e quella in 48 capitoli del *nat. rer.* sarebbero un 'prodotto collaterale' dei lavori per la compilazione del *Lg*, oltre a fare leva sulle coincidenze tra le fonti di questo e i testi tramandati in codici italiani, del nord della Francia e dell'area del Bodensee nell'VIII e IX secolo, si fonda su alcuni indizi filologici, che cercheremo di analizzare puntualmente.

Ho avuto occasione di esaminare altrove³⁹ l'interpolazione dei passi da *nat. rer.* XVII 3 e XVIII 3 nel testo rispettivamente di *etym.* III xl ix 1-2 e III lii 1-2, riflessa secondo Von Büren sia nelle glosse del *Lg* SO156 Ambrosi DE CVRSV

38. Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacre?* cit., p. 22; Ead., *Le «De natura rerum»* cit., p. 402. Si veda lo schema riprodotto sopra a p. 76. Sul ruolo dell'Italia settentrionale come snodo di tradizioni si vedano M. Pettoletti, *Le migrazioni dei testi classici nell'alto medioevo. Il ruolo dell'Italia settentrionale*, in *Le migrazioni nell'alto medioevo. Atti della Settimana di studi*, Spoleto, 5-11 aprile 2018, Spoleto, Fondazione CISAM, 2019 (Settimane di studio della Fondazione CISAM 66), pp. 551-84 e M. Ferrari, *Testi, scribi e dotti «Hispani» nell'Italia del nord nell'Alto medioevo*, intervento al VII Congreso Internacional de Latín Medieval Hispánico, Salamanca 18-21 ottobre 2017, atti in c. d. s.

39. M. Giani, Agostino fonte del «Liber Glossarum». Alcuni casi di studio, in *Le «Liber glossarum»* (s. VII-VIII) cit., pp. 227-40, pp. 233-4.

SOLIS, SO₁₅₇ Esidori ITEM DE CVRSV AD QVEM EFFICITVR SOLIS e LV₃₁₇ ^{item ex}
 eodem libro / Augustini DE LVMINE LVNAE, sia nei manoscritti italiani di Isidoro
 AKM rappresentanti più o meno fedeli della famiglia β⁴⁰. La frase *sol enim illi
 loco superior est. Hinc evenit ut, quando sub illo est, parte superiore luceat, inferiore
 uero, quam habet ad terras, obscura sit* trova effettivamente posto nella glossa
 LV₃₁₇, ma inserita nel suo contesto originale, cioè il capitolo XVIII del *nat.
 rer.*, fonte della seconda parte della glossa: non è dunque interpolata a *etym.* III
 lii come nei testimoni della famiglia β. Lo stesso vale per il paragrafo XVII 3
 di *nat. rer.*, collocato regolarmente nel suo contesto d'origine in SO₁₅₇,
 immediatamente successivo a SO₁₅₆, che dipende invece (anche) da *etym.* III
 xlix, come nota Grondeux⁴¹. In quest'ultimo caso dunque il brano delle *etym.*
 e quello del *nat. rer.* sul percorso del sole danno vita a due glosse distinte, ma
 consecutive. Non è pertanto condivisibile la posizione di Von Büren, secondo
 cui i passi del *nat. rer.* sarebbero stati interpolati «exactement de la même
 façon» nella famiglia β delle *etym.* e nel *Lg*.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il testo del *nat. rer.* citato nel *Lg* dipenderebbe secondo Von Büren da un codice gemello di *H* (testimone della versione *aucta* d'autore), identificato con il perduto α dello stemma Fontaine, che è però progenitore di testimoni della prima versione. Come Von Büren stessa non esita ad ammettere «on n'y trouve [scil. nel *Lg*] aucune trace du chapitre final, ni du chapitre 44, c'est à dire, ni de la version moyenne ni de la longue»⁴²: la fonte del *Lg* parrebbe in effetti un codice della versione corta e più antica. La presunta vicinanza a *H*, su cui la studiosa incentra la prima parte del suo contributo, è fuorviante: a quanto pare di capire, è fondata esclusivamente sul fatto che tanto il testo di *H* quanto quello del *Lg* sarebbero di alta qualità: «*H* contient un texte bien meilleur que le manuscrits du VIII^e siècle (...) C'est ce texte qui se retrouve dans le *LG*»⁴³, circostanza – com'è noto – insignificante ai fini della costituzione di uno stemma. Winithar, copista del codice Sankt Gallen 238, uno dei primi testimoni della versione lunga e spuria in 48 capitoli, avrebbe preso parte come scriba all'impresa di confezione del *Lg*, arricchendo la sua copia del *nat. rer.* con i materiali raccolti in quell'occasione. Tuttavia non è chiarissimo quale sia il legame tra il *Lg* e la

40. Cfr. Reydellet, *La diffusion* cit., p. 423, che riporta anche altri codici che testimoniano questa interpolazione. In realtà, le interpolazioni di *M* in questi capitoli corrispondono agli *Scholia Vallicelliana* (*Scholia in Isidori Etymologias Vallicelliana*, ed. J. Whatmough, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 2 [1925], pp. 57-75, p. 68) e non a *nat. rer.*; *K* presenta solo la seconda e *A* non è stato direttamente consultato.

41. Grondeux, *Note sur la présence* cit., pp. 71-2.

42. Von Büren, *Le «De natura rerum»* cit., p. 401.

43. Ibid.

versione in 48 capitoli, dato che, come Von Büren stessa asserisce e Grondeux rimarca, non vi sono tracce nel *Lg* del capitolo 48 e dell'«addition mystique», tipici di questa forma testuale.

Lo stesso tipo di argomentazione non particolarmente stringente è applicata anche alla presunta relazione tra il *Lg* e il *corpus* di testi computistici interpolati nel codice *M* dell'encyclopedia isidoriana. Di questi materiali, tratti anche dal *De temporum ratione* di Beda e da Plinio, la studiosa presuppone un'«interaction avec le *Liber glossarum*»⁴⁴, anche se nello stesso articolo, a poche pagine di distanza⁴⁵, non esita a dichiarare che «il [scil. *De temporum ratione*] est absent du *Liber glossarum*». L'assenza nei codici italiani delle *etym.* delle liste di figure retoriche (II xxi 2-49) recate dal *Lg* e altri testimoni, come abbiamo già visto, oltre a essere inadeguata a dimostrare una relazione tra la famiglia β e il *Lg*, è stata spiegata altrimenti da vari studiosi⁴⁶.

Dal canto loro, Grondeux e Cinato ritengono che la genesi di quest'opera non sia circoscrivibile a un luogo specifico né precisamente databile, ma che si sia articolata come una progressiva *conflatio* di materiali di varia provenienza, stratificatisi nel corso di decenni in almeno due luoghi diversi. L'ambiente in cui le fonti sono state indicizzate e ridotte a *excerpta* non sarebbe lo stesso in cui sono state ordinate alfabeticamente, selezionate e fuse insieme. Nello specifico, l'ipotesi dei due studiosi, esposta in una serie di studi pubblicati dal 2015 al 2019⁴⁷, è la seguente. Il primo stadio della composizione coinciderebbe con il lavoro di spoglio effettuato nello *scriptorium* di Siviglia sotto la direzione di Isidoro, al fine di costituire un archivio ordinato di schede a cui attingere per la stesura delle sue opere. Questi avrebbe a un certo punto preso l'iniziativa di far copiare parte del suo schedario in una serie di volumi rilegati, contenenti ciascuno un'antologia tematica (un *liber artium*, un compendio di storia romana, un dossier di estratti antieretici, dei *libri medicinales* etc.). I dossiers così costituiti avrebbero viaggiato alla volta di Saragozza insieme alla celebre copia delle *etym.* inviata da Isidoro a Braulione nel 633 perché questi ne portasse a termine il lavoro, accompagnati dall'ep. V, dove il vescovo di Siviglia dichiara: *codicem Ethymologiarum cum aliis codicibus de itinere transmisi et, licet inemendatum prae ualetidine, tamen tibi modo ad emendandum studueram offerre si ad destinatum conciliu locum peruenissem*⁴⁸. Secondo Grondeux gli *alii codices* sarebbero proprio i dossiers e l'espressione *de itinere* starebbe a significare non «mentre ero in viaggio»,

44. Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacre?* cit., p. 24.

45. Ivi, p. 12.

46. Si veda supra, pp. 78-80.

47. Espressa nella sua forma più compiuta in Grondeux, *Note sur la présence* cit. e Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit.

48. *Braulionis Caesaraugustani Epistulae*, ed. Miguel Franco-Martín Iglesias cit., pp. 22-3.

come è comunemente tradotta, ma andrebbe collegata a *codicibus* e interpretata nel senso di «codici impiegati nel processo di realizzazione dell'opera», i materiali preparatori appunto. Braulione e soprattutto il suo successore alla cattedra episcopale, Taione, avrebbero portato avanti il lavoro di emendazione delle *etym.* e di compilazione del *Lg*, sia a partire dai materiali 'di servizio' arrivati da Siviglia, sia dalle fonti disponibili in loco a Saragozza. Prima della caduta della città per mano degli arabi nel 714, questi materiali, assemblati, sarebbero stati portati in salvo oltre i Pirenei da un esule, e da lì si sarebbero diffusi nei più importanti monasteri del continente⁴⁹.

L'ipotesi Grondeux-Cinato si basa innanzitutto su indizi relativi alle fonti dell'enciclopedia. Nell'articolo del 2015⁵⁰ Grondeux si appoggia innanzitutto all'argomento *e silentio* dell'assenza di materiali insulari, ricordando Aldelmo, Beda e Alcuino. Il *Lg* racchiude invece tante fonti iberiche, come è evidente anche dalla rassegna del capitolo precedente. In particolare, Grondeux insiste sul *De haeresibus* isidoriano, sull'*Ars grammatica* attribuita a Giuliano, sull'*Itinerarium Egeriae*, sulle traduzioni originiane di Gregorio di Elvira, su alcune presunte tracce del *Dialogus quaestionum*, sulle rettifiche di alcuni passi della *Cosmographia* di Giulio Onorio relativi alla geografia della Spagna e sulle spie linguistiche offerte dalle citazioni dell'*Hypomnesticum*. Controprova di questo stato di cose sarebbe la corrispondenza quasi esatta tra le fonti patristiche circolanti nella Penisola iberica (e in particolare a Saragozza) e quelle rifiuse nel *Lg*: testi diffusissimi, come il *De doctrina Christiana* di Agostino, risultano assenti dal *Lg* e ignoti a Saragozza nel VI-VII secolo⁵¹. Allo stesso modo, rimangono poche o nessuna traccia di una circolazione peninsulare degli scritti di Ambrosiaster, del commentario al Cantico di Gregorio, delle opere di Tertulliano e Ilario, mai citate nel *Lg*. Viceversa, le opere agostiniane escortate dai compilatori del *Lg* sarebbero solo (o quasi) quelle note anche a Isidoro⁵².

49. Per i testi iberici riaffiorati nel nord della Francia, cfr. R. Guglielmetti, *Un aperçu de la circulation française des textes wisigothiques: les cas de Grégoire d'Elvire et Juste d'Urgell*, in *Le «Liber glossarum»* (s. VII-VIII) cit., pp. 11-28. Per una panoramica sulle migrazioni degli intellettuali nell'alto medioevo, si veda P. Chiesa, *Migrazioni di intellettuali e migrazioni di testi nell'Occidente mediolatino*, in *Le migrazioni nell'alto medioevo* cit., pp. 525-50, che aggiorna B. Bischoff, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*. Atti della Settimana di studi, Spoleto, 18-23 aprile 1963, Spoleto, Fondazione CISAM, 1964 (Settimane di studio della Fondazione CISAM 11), pp. 479-504 (rist. in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, vol. II, Stuttgart, Hiersemann, 1967, pp. 312-27).

50. Grondeux, *Note sur la présence* cit.

51. Grondeux si basa sul repertorio di J. C. Martín Iglesias, *La biblioteca cristiana de los Padres hispanovisigodos (siglos VI-VII)*, «Veleia», 30 (2013), pp. 259-88, p. 261.

52. I due insiemni in effetti presentano un'area di intersezione molto vasta, ma non sono completamente sovrapponibili. Cfr. J. C. Martín Iglesias, *Isidore of Seville*, in *The Oxford Guide to the*

Il fatto che le citazioni dalle *etym.* appartengano alla famiglia γ, di cui il *Lg* sembra un eccellente testimone indiretto, è un altro elemento a favore di questa ricostruzione. La voce CE578 Isidori CESARAVGVSTA è tratta da *etym.* XV i 66, interpolazione propria di γ e ξ che secondo alcuni sarebbe una marca dell'intervento personale di Braulione sul testo⁵³. Grondeux, sviluppando ulteriormente l'argomentazione di Reydellet, il quale invece riteneva che Braulione si fosse limitato alla divisione del materiale in libri come proclamato nella *Renotatio*⁵⁴, attribuisce la genesi di γ (e dunque anche dell'aggiunta su Saragozza) a Taione, figura che più di ogni altra sarebbe implicata nella confezione del *Lg*. Che Taione sia stato l'ideatore del *Lg* è inoltre dimostrato, a parere di Grondeux, dai seguenti fatti.

- 1) il glossario e la versione *aucta* delle *Sententiae* (stando alle ultime ricerche, una seconda redazione d'autore⁵⁵) citano il medesimo estratto dalla *responsio VI* dell'*Hypomnesticon* e, soprattutto, sono le uniche attestazioni della sua circolazione anteriori all'830. Secondo la studiosa, il vescovo di Saragozza ne avrebbe portato con sé una copia da Roma, dove si era recato in viaggio nel 650.
- 2) una citazione manipolata di questa stessa opera, che riecheggia un giro di frase del *Dialogus quaestionum* pseudoagostiniano – redatto in Spagna nel VI secolo – compare quasi identica nelle *Sententiae* e nel *Lg*.

Se, in linea generale, la teoria di Grondeux è coerente e ben fondata, soprattutto nella parte relativa allo studio delle fonti, il tentativo di collegare la compilazione a personalità specifiche e a momenti-chiave della storia culturale iberica restituiti da uno sparuto gruppo di documenti superstiti sembra seguire a un filo troppo sottile. L'espressione *de itinere* impiegata da Isidoro nella lettera a Braulione, l'unica prova esterna a supporto della sua teoria, non è mai attestata

Historical Reception of Augustine, a cura di K. Pollmann - W. Otten, Oxford, Oxford University Press, 2013, vol. II, pp. 1193-6 e Id., *La biblioteca* cit. Grondeux risolve questa difficoltà immaginando che le opere ignote a Isidoro (come l'*Hypomnesticon*) riprodotte per *excerpta* nel *Lg* siano state aggiunte nella fase di elaborazione dell'opera che ha avuto luogo a Saragozza. Bisogna aggiungere che vi sono delle disparità anche nell'importanza delle singole fonti nell'economia delle opere isidoriane e nel *Lg*: un esempio lampante è il *c. Faust.*, che nel *Lg* pare citato solo attraverso un intermediario (cfr. infra), mentre in Isidoro è la seconda fonte agostiniana dopo *ciu.* Un aggiornamento rispetto all'articolo di Grondeux sulle opere agostiniane citate nel *Lg* si trova nelle pagine successive e, su quelle note a Isidoro, in J. Elfassi, *Presence of Hippo in Isidore of Seville: Some Provisional Remarks*, in *Framing Power in Visigothic Society: Discourses, Devices and Artifacts*, a cura di E. Dell'Eliche - C. Martin, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2020, pp. 23-50. Si veda anche infra, p. 299, nota 199, p. 336, nota 65 e p. 364, nota 118.

53. Lindsay, *The Editing* cit., p. 45; Fontaine, *Isidore de Séville* cit., vol. I, p. 405, nota 2.

54. Reydellet, *La diffusion des Origines* cit., pp. 436-7.

55. J. Aguilar Miquel, *Los «Sententiarum Libri V» de Tajón de Zaragoza: estudio, edición crítica y traducción*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, a. a. 2019-2020.

in letteratura nell'accezione che le è attribuita, mentre esistono vari esempi d'uso nel senso di «di passaggio, in viaggio»⁵⁶. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile neppure provare la responsabilità di Taione nell'introduzione dell'*Hypomnesticon* nella Penisola né la sua paternità della famiglia γ: queste suggestioni attendono di essere poste al vaglio degli esperti. Il fatto che il 'concepteur' del *Lg* e Taione attingano a uno stesso bacino di fonti (alcune delle quali molto rare) è però incontestabile: per Grondeux sono l'*Hypomnesticon* e il *Dialogus quaestionum*; Delmulle e Aguilar hanno aggiunto rispettivamente un *tractatus pseudogeronimiano* attribuibile a Gregorio di Elvira e l'*Epistula de substantia* di Potamio di Lisbona, il cui legame con Taione è però più sfuggente⁵⁷. Ma il fatto non è di per sé una prova dell'implicazione di quest'ultimo nel progetto di confezione del glossario. Le testimonianze superstiti restituiscono un quadro troppo parziale dell'attività culturale all'epoca: moltissimi documenti sono andati perduti e non è sempre possibile attribuire tutto quello che è stato prodotto a personalità note. Certo è che una parte delle fonti usate dai compilatori del *Lg* circolavano anche a Saragozza intorno alla metà del VII secolo.

In un articolo del 2015, incentrato sugli indici marginali, e nel saggio del 2019⁵⁸, Grondeux e Cinato approfondiscono la teoria relativa all'origine sivigliana del nucleo primitivo del glossario. Fanno notare in primo luogo che il metodo di spoglio delle fonti seguito dai suoi compilatori è compatibile con quello dei collaboratori di Isidoro nella cattedrale di Siviglia come descritto da Fontaine⁵⁹. In secondo luogo, accumulano una serie di indizi volti a dimostrare che alcune glosse esplicitamente attribuite a Isidoro nelle etichette marginali sono state compilate in realtà non a partire dalle *etym.* e da altre opere come il vescovo di Siviglia le aveva licenziate, bensì dai materiali preparatori da lui scartati o accolti, talvolta in versioni che già recano traccia di parte degli interventi autoriali – dunque brogliacci, redazioni di passaggio tra il testo originale delle fonti e la versione finale – secondo lo schema riprodotto in un capitolo precedente⁶⁰.

56. Cfr. Aug., *c. acad.* 2, 2 *Respxi tamen, confiteor, quasi de itinere in illam religionem, quae pueris nobis insita est et medullitus implicata; uerum autem ipsa ad se nescientem rapiebat.* Un'altra attestazione, legata proprio all'attività di scrittura di lettere mentre si è in viaggio, si trova in Facund., *c. Moc.* 38 *Nam priusquam hoc et ipse committeret, scribens de itinere Constantinopolitano episcopo, qui praenudicio magnae synodi primus assensit, sed quae litteris suis praeneniens, ait.* Un altro aspetto che meriterebbe di essere chiarito in maggiore dettaglio è il trasferimento di materiali dalla biblioteca/archivio ai dossier. Non è infatti chiaro come questo si sia materialmente svolto.

57. Cfr. supra p. 107.

58. Grondeux, *Le traitement* cit.; Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit.

59. Fontaine, *Isidore de Séville*, vol. II, pp. 766-72 e Magallón García, *El método de trabajo* cit.

60. Tale rappresentazione schematica (cfr. p. 77) non tiene conto evidentemente della presunta tappa successiva di ampliamento del nucleo primitivo di cui si è appena parlato, localiz-

Il cuore del problema risiede nell'interpretazione dell'assetto testuale di una parte delle glosse 'complesse'. Secondo i due studiosi, alcune di esse rifletterebbero uno stadio dell'elaborazione delle *etym.* preliminare alla fissazione definitiva del testo e sarebbero dunque un 'fossile' dei materiali di lavoro depositati nell'atelier della cattedrale di Siviglia. Studiosi precedenti si sono invece attenuti a interpretare queste voci come combinazioni di estratti effettuate *ex novo* dai compilatori dell'encyclopedia. Per valutare l'ipotesi di Grondeux e Cinato ci pare quindi fondamentale operare una distinzione chiara tra gli indizi di un certo peso e i casi in cui un'interpretazione in tal senso è possibile, ma equiprobabile rispetto ad altre. Nel contesto della compilazione di un'encyclopedia condotta su una mole di materiali così ampia, la contaminazione è – di norma – la spiegazione più economica. Se negli studi di carattere ecdotico la trasmissione verticale è la regola e quella orizzontale la deviazione, in questo caso vige il principio opposto. Lo spoglio delle fonti avrà dato luogo a un ammasso di appunti e note che non solo vertevano sugli stessi argomenti, ma in gran parte si sovrapponevano, perché le fonti erano tra loro in rapporto di filiazione. I compilatori avranno avuto perciò a disposizione brani diversi ma veicolanti le medesime informazioni tra cui scegliere: gli accostamenti provocati dall'ordinamento alfabetico rendevano impossibile non vedere le corrispondenze e non è necessario attribuire loro una memoria prodigiosa⁶¹. Essi hanno gestito le notizie ridondanti in maniera variegata, talvolta combinandole e contaminandole tra loro, talvolta affiancandole, talaltra eliminandone una in favore di un'altra. Una 'contaminazione' o almeno 'giustapposizione' tra più fonti è dunque certa in un gran numero di casi, come documentano anche le etichette doppie⁶², le serie di glosse sul medesimo tema tratte da fonti disparate⁶³ e l'accostamento nella medesima voce di fonti non in relazione di filiazione tra loro⁶⁴: la combinazione e l'incastro a mosaico sono metodi correntemente impiegati e l'onere della prova spetta a chi voglia vedere nell'assetto testuale di alcune voci un'origine diversa⁶⁵.

zata a Saragozza, perché a capo dei materiali confluiti nel *Lg* vi sono i soli materiali già raccolti a Siviglia.

61. Controargomentazione messa in campo in Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 72. Si ricordi anche che la memoria dei dotti medievali funzionava in maniera molto diversa dalla nostra.

62. Es. Esidori ex libro ethimologiarum et Augustini ex libro de ciuitate dei GI₇ GIGANTES.

63. Es. DI196-198 DIES.

64. Es. le voci che dipendono da opere agostiniane diverse: DR₅ ^{Augustini} DRACONES (< *en. Ps. + Gn. litt.*); TE208 ^{Ambrosi} TEMPORA (< *Gn. litt. + Gn. adu. Man.*) e EX1197 EXTASIS (< *en. Ps. + s.*).

65. Tra le glosse presentate da Grondeux e Cinato non sicura ci pare ad esempio l'interpretazione di PL131 ^{Esidori} DE SEPTEM PLANETIS CAELI e CE263 ^{Ambrosi} CAELVM (Grondeux-Cinato,

Tenuto fermo questo punto, nel capitolo precedente abbiamo passato in rassegna diversi casi di dipendenza di Isidoro e del *Lg* dalla medesima fonte rara. Si tratta soprattutto – in linea con quanto rilevato da Fontaine sulla biblioteca della cattedrale sivigliana – di materiali ‘effimeri’ e di natura strumentale, quali manuali scolastici, sillogi e raccolte di appunti: *Quod*, il *Breviarium* di *Paulus abbas*, la presunta redazione a monte dell’*Ars metrika* attribuita a Bonifacio, le glosse mediche, gli estratti di Plinio, la *Geometria boeziana*, l’epitome delle *Institutiones* di Gaio. Queste sono identificate da Grondeux e Cinato con i materiali raccolti dai collaboratori di Isidoro e conservati presso l’archivio del vescovo. Discutiamo di seguito il testo dei casi più convincenti addotti nel loro articolo del 2019, che meritano di essere distinti da quelli non esenti dal sospetto di sovrainterpretazione. Nonostante l’assenza di prove incontrovertibili, la plausibilità e l’economia dell’ipotesi Grondeux-Cinato è palese nel caso in cui non si verifichi una semplice giustapposizione di Isidoro con le sue fonti, ma dove la contaminazione – se questa fosse davvero all’origine della redazione accolta nel *Lg* – risulterebbe da una collazione minuta e puntuale, circostanza in effetti, come sottolineato dai due studiosi, poco plausibile all’interno di un’enciclopedia così vasta e in cui i materiali hanno spesso ricevuto un trattamento piuttosto grossolano. Particolarmente significative ci sembrano le glosse tratte dai materiali pliniani, di cui pochi *scriptoria* potevano disporre nell’alto medioevo.

Il caso di OB326 ^{Esidori ex libris ethimologiarum} OBOLISCVM, già studiato da Laistner, è emblematico: secondo Grondeux e Cinato, la glossa riprodurrebbe una forma preliminare del passo, successivamente accorciata per essere inglobata nelle *etym.* La rarità della fonte da cui la notizia ‘aggiuntiva’ è tratta (Plinio o Svetonio), rende la spiegazione proposta dagli studiosi non inverosimile⁶⁶. Anche in TO85 ^{Esidori} TOPAZION il testo-base è isidoriano, ma diversi passi ‘soprannumerari’ dipendono dalla stessa fonte da cui quest’ultimo aveva attinto, in questo caso certamente Plinio⁶⁷. Istruttivo anche l’esempio di SA459 SARDONIX, per cui l’ipotesi della contaminazione tra più fonti regge ancora meno: il testo della glossa non cita alla lettera Plinio e, nonostante sovrapposizioni parziali, nemmeno quello di Isidoro, di cui peraltro omette alcune

Nouvelles hypothèses cit., pp. 94-6). È difatti abitudine dei compilatori del *Lg* modificare le citazioni bibliche delle loro fonti (cfr. *infra* pp. 229-35). Inoltre, la lezione *inconfusa* comune alle due glosse del *Lg* contro *confusa* di Isidoro sembra piuttosto suggerire la dipendenza delle glosse da una fonte comune, sia essa una versione preliminare del *nat. rer.* o meno. Per altre forzature nelle interpretazioni dei due studiosi, si veda *infra*, pp. 236-62.

66. M. L. W Laistner, *The Obelisks of Augustus at Rome*, «The Journal of Roman Studies», 11 (1921), pp. 265-6; Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 71-2.

67. Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 83-4.

informazioni. Piuttosto, pare dipendere da un compendio del testo pliniano, una serie di note e appunti – da identificare col *liber artium* secondo Grondeux e Cinato – impiegati come fonte da Isidoro⁶⁸. Si veda infine la glossa seguente, tratta dalla sezione mineralogica dell'enciclopedia pliniana:

Plin., <i>Nat. hist.</i> XXXVI 131, 17	etym. XVI iv 15	SA449
<p>(...) in Asso Troadis sarcophagus lapis fissili uena <u>scinditur</u>. Corpora defunctorum condita in eo adsu-mi <u>constat</u> intra XL diem <u>exceptis dentibus</u>. Mucianus specula quoque et stri-giles et uestes et calcia-menta mortuis lapidea fieri auctor est. Eiusdem generis et in <u>Lycia</u> saxa sunt et in oriente, quae uiuentibus quoque adligata erodunt corpora. Mitiores autem servandis corporibus nec absumendis chernites ebori simillimus...</p>	<p>Sarcophagus lapis dictus eo quod corpora defunctorum condita in eo infra quadraginta dies <u>absu-muntur</u>; οορδός enim Graece arca dicitur, φαγεῖν comedere. <u>Nascitur</u> autem in Troade, fissilique uena <u>scinditur</u>. Sunt et eiusdem generis in oriente saxa, quae etiam uiuentibus alligata erodunt corpora; mitiores autem seruandis corporibus nec adsumendis.</p>	<p>item ipsius ex libro artium SAR-CHOPHAGVS . lapis in Troade fissili uena <u>nascitur</u>. Corpora defunctorum condita in eo infra quadraginta dies <u>adsumi exceptis dentibus</u>, unde et nuncupatur. Sarchia enim caro, phagius comedere dicitur Grece. Vestes quoque et calcimenti inlata mortuis lapidea fieri Mucianus auctor adfirmat. Sunt et eiusdem generis in oriente saxa que uiuentibus alligata erodunt corpora. Mitigres aut seruandis corporibus nec adsumentes.</p>

Interessanti le omissioni nel *Lg* di *constat* – che può spiegare la variante *adsu-muntur* in Isidoro – e di *scinditur*, che invece doveva essere presente nella fonte di Isidoro, insieme a *nascitur* del *Lg*: entrambi sembrano derivare dalla medesima rielaborazione del testo pliniano. In un caso simile, la contaminazione non è impossibile, ma è certo poco probabile. Un esame approfondito, che tenga conto anche del ramo di tradizione dell'enciclopedia pliniana a disposizione dei compilatori consentirebbe forse di sgombrare il campo dai dubbi.

Fenomeni analoghi hanno luogo nelle voci DI16 DIALECTICA ARS e MV339 MVSICA, studiate da Huglo, che propone di vedere nella versione delle *etym.* lì citata una ‘fotografia’ della redazione pre-brauliana⁶⁹. Venuti interpreta inve-

68. Ivi, p. 87. Come fanno notare Grondeux e Cinato, la forma testuale tramandataci dal *Lg* non rispecchia in ogni caso fedelmente ciò che aveva di fronte Isidoro, dato che quest'ultimo trattiene informazioni supplementari di Plinio (es. il fatto che la sardonice si trovi presso gli Indi) che nel *Lg* non compaiono.

69. Huglo, *Les arts libéraux* cit., pp. 26-31 e Id., *La tradición de la «Musica Isidori» en la*

ce la seconda come il prodotto di una stratificazione di note, ‘schedine’ o *tituli* non sviluppati in forma di *marginalia* a un codice delle *etym.*, penetrati a testo al momento della copia in pulito⁷⁰.

Península Ibérica, in *Hispania Vetus Musical-Liturgical Manuscripts from Visigothic Origins to the Franco-Roman Transition (9th-12th Centuries)*, a cura di S. Zapke, Bilbao, Fundación BBVA, 2007, pp. 61-92, pp. 63-4.

70. M. Venuti, (*Tardo)antichi inventori della musica. Liber Glossarum*, MV 339, in *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*, a cura di L. Cristante - V. Veronesi, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2016 (Polymnia. Studi di filologia classica 19), pp. 101-17, pp. 109-13. Si veda anche Ead., «*Sine musica nulla disciplina perfecta*» (*Liber Glossarum* MU 338-346). *Stratificazioni (tardo)antiche nella definizione di un'«ars»*, in *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, a cura di L. Cristante - T. Mazzoli, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2015 (Polymnia. Studi di filologia classica 18), pp. 283-300. Un altro caso interessante messo in valore da Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 70-1 è quello della voce QVA260 Isidori QVATENVS ET QVATINVS . ita distinguitur. Quatenus aduerbium, quatinus coniunctio causalis, ut si dicas: Quatenus hoc sine plagas non facis, en tibi plagas. Aduerbium autem est quatenus, aut temporis, aut loci; temporis cum dicimus: Quatenus ibimus esse. Subducimus et que retro subtrahimus et que in promptu offerimus, bello Catilinae, Sallustius: «*Obtinum queque in primum aciem subduxit*», da Caper gramm. 100 quatenus per e aduerbium est, quatinus per i coniunctio causalis, ut si dicas: quatinus hoc sine plagiis non facis, en tibi plagas. aduerbium autem est quatenus aut temporis [interdum] aut loci: temporis, cum dicimus: quatenus hos mores exercebis; loci, cum dicimus: quatenus ibimus. Esse φαγεῖν, id est [in unum] manducare. + Agreco. gramm. 69P Subducimus et quae retro subtrahimus et quae in promptu offerimus. Sallustius bello Catilinae: «*optimum quemque in primam aciem subduxit*». Il testo del *Lg* mostra alcune modifiche nella direzione di Isidoro (eliminazione di *per i* e *per e*), ma al contempo la presenza di *esse*, residuo di un errore nel taglio della fonte, prova che la citazione non è mediata da *diff. I* 284 (478) *Inter quatenus et quatinus. Quatenus aduerbium est, quatinus coniunctio causalis, ut si dicas: Quatenus hoc sine plaga non facis, en tibi plagas. Aduerbium autem est quatenus aut temporis aut loci, temporis cum dicimus: Quatenus hoc modo res exercebis*. Il *Lg* attribuisce l'esempio errato a *quatinus* con valore temporale, a causa di un salto da pari a pari, sia esso dei compilatori o della tradizione a monte dell'archetipo. Isidoro invece espunge il valore di luogo. Come fanno giustamente notare Grondeux e Cinato, una fonte comune sembrerebbe più plausibile di una contaminazione: se il responsabile della glossa avesse avuto sotto gli occhi sia *diff. I* sia lo pseudo Capro si sarebbe probabilmente comportato in maniera diversa (a quanto risulta dall'*apparatus fontium* dell'edizione, da quest'opera dipende almeno un'altra voce, SV960 SVSCEPIMVS. F. Rees, A Caper Quotation in the «*Liber Glossarum*», «The Classical Quarterly», 16 [1922], p. 106 ricorda anche LA192 LACTEVs e KA38 de glosis KALVVS; quest'ultima con una variante poziore rispetto ai manoscritti usati dall'edizione). La qualità principale della spiegazione di Grondeux e Cinato è la sua produttività: la persistenza indebita di *esse* in un dossier o una scheda, forse vergata da un collaboratore, potrebbe spiegare l'espunzione dell'esempio di *quatenus* con valore di luogo da parte di Isidoro, perché non più perspicuo nella forma in cui lo poteva leggere. Da rilevare infine che nella glossa il passo dello pseudo Capro è accostato a un'altra ‘schedina’ ortografica, da Agreco, alfabeticamente consecutiva, forse residuo di un ‘dossier’ di estratti a tema ortografico e lessicale a monte del *Lg*, in linea con quanto immaginato dai due studiosi. D'altro canto, non si può fare a meno di osservare che l'eliminazione congiunta dei soli *per i* e *per e* non ha forza tale da invocare con certezza una fonte comune a monte di *etym.* e *Lg*. Che Isidoro poi, messo di fronte a un testo corrotto, non abbia saputo fare di meglio che espungere *in toto* la frase viziata è una ricostruzione non rende giustizia alla sua preparazione. L'origine della voce rimane quindi *sub indice*.

Conduché, da ultimo, nel corso delle ricerche svolte nel quadro del progetto europeo di edizione, ha proposto di localizzare a Toledo il milieu dove il *Lg* vide la luce e di immaginare le glosse grammaticali composite che trovano ricetto nel *Lg* come il frutto dell'insegnamento di maestri che si sono avvicinati sulla cattedra episcopale, ciascuno dei quali avrebbe commentato in maniera originale il testo di Donato⁷¹.

Avremo modo di tornare su questi temi nelle conclusioni per stilare un bilancio. Per ora ci limitiamo a osservare che le ricostruzioni di Von Büren e di Grondeux-Cinato esibiscono alcuni importanti punti di contatto: entrambe pongono l'accento sul fatto che la costituzione di un'opera come il *Lg* sia un work in progress e soprattutto interpretano il rapporto tra *Lg* ed *etym.* nel senso non solo di una dipendenza del primo dalle seconde, ma anche, al tempo, di entrambi da una fonte comune: secondo Grondeux e Cinato tale fonte sono i dossiers isidoriani, a parere di Von Büren, la versione brauliana delle *etym.* Pur collocando tale operazione in momenti e luoghi diversi, le due proposte implicano entrambe un rapporto complesso tra le due opere e attribuiscono un valore cruciale alla genesi e alla trasmissione delle *etym.* per la comprensione del *Lg*. Viceversa, lo studio del *Lg* illuminerà diversi aspetti della tradizione delle *etym.*, come già aveva intuito Lindsay, che, al momento di pubblicare l'encyclopedia isidoriana, dichiarava: «Whether the text of the *Ety-mologiae* will gain much from the Glossary [= *Lg*] remains to be seen. But the date and history of the various “families” of the text cannot fail to be elucidated»⁷². Come abbiamo visto, sarà Lindsay in prima persona a occuparsi in seguito di pubblicare il *Lg*, ma il progetto non porterà i frutti sperati.

71. Conduché, *Présence de Julien de Tolède* cit., pp. 152-3.

72. Lindsay, *The Editing* cit., p. 43.